

Il libro



PAROLE DAGLI SCRITTI
di

MÈRE
e

SRI AUROBINDO

TAPAS - GERMOGLIO EDIZIONI

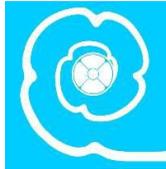
IL LIBRO

**PAROLE DAGLI SCRITTI
di MÈRE e SRI AUROBINDO**

**Traduzione, prefazione e commenti di
NATA
dell'Ashram di Sri Aurobindo**

Nota dell'Editore

Questo è stato il primo libro in lingua italiana sulle opere di Sri Aurobindo e Mère, comparso nel 1972 ed oggi completamente esaurito. Approvato dalla Madre, che ne ha manoscritto il titolo, venne riproposto nel 1998 per il suo alto contenuto, semplice e schietto, dalla **Comunità Aurora** del **Centro Sri Aurobindo e Mère** *. Per gentile concessione della **Comunità Aurora**, *Tapas Germoglio Edizioni*, che detiene i diritti su quest'opera, **Auro e-Books** ha il piacere di poter mettere ora a disposizione dei sadhakas italiani questo prezioso libro nella sua versione digitale.



Comunità Aurora
Gruppo Germoglio
Centro Sri Aurobindo e Mère

La **Comunità Aurora**, fondata nel 1986 da Aghni, lavora, studia e ricerca il come ed il perché della vita. Dopo oltre 20 anni di cammino, l'ideale che aveva sostenuto e guidato le scelte ha subito via via una trasformazione divenendo sempre più 'sostanziale' e affine all'esperienza che Mère dona nella sua agenda e a quella di Satprem, continuatore del Suo Lavoro. È quindi un laboratorio vivente come lo chiama La Madre di Pondicherry, è un campo d'esperienza morfica come lo definisce ultimamente la scienza, è un Crogiolo Cosciente, un Multiforme Essere, l'Occulto Monolita, l'Alfa e l'Omega, il Corpo Unico...

Io preferisco chiamarla come gli antichi Greci: Se Stesso, o, per gli adepti, il nostro Matrimandir.

(AGHNI)

Per ulteriori informazioni sulla **Comunità Aurora**:

www.gruppogermoglio.com

aghni.germoglio@gmail.com

Facebook Page: [Aurora Community](#)



Auro e-Books è una comunità internazionale multilingue e Biblioteca/Libreria digitale dedicata alla creazione di e-books su Auroville, sullo Yoga Integrale, Spiritualità e Benessere. Il suo scopo è di promuovere i suoi autori e disseminare il loro lavoro in formati digitali attraverso la conversione, pubblicazione e distribuzione di e-books.

Scopri altri e-books e attività visitando il nostro sito web:

www.auro-ebooks.com

*© Tapas Germoglio Edizioni, 41056 SAVIGNANO S/P – MODENA

Via Rio d'Orzo, 535 – 41056 Savignano s/P (Mo) Tel. e Fax 059/76.08.11

Il dipinto della copertina è di Aghni, tratto dall'opera illustrata "Namasté Savitri"

Índice

Sri Aurobindo e Mère, cenni biografici.....	1
Prefazione.....	3
PARTE PRIMA.....	14
Capitolo I. Considerazioni Ed Esperienze Fondamentali.....	15
Capitolo II. Condizioni Per La Sadhana.....	22
Costanza D’aspirazione.....	24
Le Cinque Perfezioni Psicologiche.....	27
Qualità Indispensabili.....	32
Capitolo III. Fede e Abbandono.....	34
Sforzo Personale.....	36
Non Scoraggiarsi.....	38
Il Significato Delle Contrarietà.....	40
La Gioia – Base Dell’esistenza.....	41
Capitolo IV. Tacere – Non Giudicare.....	44
Incapacità Di Giudicare.....	44
Oltre La Ragione.....	47
La Madre Dei Sogni.....	49
Tacere.....	50
Libero Arbitrio.....	51
Capitolo V. L’emersione Alla Luce.....	55
Trasformazione Dell’essere.....	59
Immedesimazione.....	63
Rapporti Fra Coscienza E Coscienza.....	68
Capitolo VI. L’ego.....	73
Capitolo VII. Difficoltà.....	76
Affrontare Gli Ostacoli.....	79
Il Vero Inferno (Comento Al Dhammapada).....	81
Purificazione.....	82
Capitolo VIII. Morte e Rinascita.....	86
Capitolo IX. Esperienze Della Madre.....	92
L’avatar	96
Capitolo X. Forze Avverse.....	100

Capitolo XI. L'amore.....	108
L'impulso Sessuale.....	114
Capitolo XII. Sono Con Voi.....	116
PARTE SECONDA.....	120
Chi È La Madre?.....	120
Aditi, Madre Dell'universo.....	120
Aditi, Coscienza Infinita.....	120
Chi È La Madre.....	122
Riconoscimento Della Madre.....	126
Differenti Tipi Di Luce.....	127
La Coscienza Della Madre.....	131
Glossario Dei Termini Sanscriti.....	136
Bibliografia.....	140
Comunità Aurora.....	142
Tapas Germoglio Edizioni.....	143

Sri Aurobindo e Mère, cenni biografici

Sri Aurobindo nasce a Calcutta il 15 agosto 1872.

Dopo un' intensa attività politica come uno dei capi più ascoltati del moto nazionalista indiano dei primi anni del secolo, Sri Aurobindo si ritira a Pondicherry, dove fissa le basi dello yoga integrale. La prima formazione in mezzo a un mondo in lotta doveva segnare il suo destino.

Egli infatti non dissocia mai la vita spirituale da quella quotidiana e dagli incalzanti problemi politici e sociali. Sri Aurobindo annuncia la certezza della prossima apparizione di un nuovo potere di coscienza che egli chiama semplicemente "Supermente", seguito logico della vita e della mente, la cui emersione fuori dalla materia si è compiuta nel corso di una lunga evoluzione.

Acquisendo la coscienza di sé, l'individuo compie il primo passo della propria evoluzione.

Il segreto dello yoga di Aurobindo sta proprio in questa trasformazione, che non è un abbandono od un annullamento della natura ordinaria, ma un cambiamento di coscienza, e quindi di stato, che ha come finalità quella di trovare ed esprimere il Divino nell'uomo.

Non si tratta di un miglioramento, ma di una radicale e completa trasformazione che interessa lo stesso corpo fisico.

Mirra Alfassa, chiamata in seguito semplicemente Mère, La Madre, nasce a Parigi il 21 febbraio 1878.

Attraverso un'infanzia ed un'adolescenza impregnata di razionalismo positivista, attraverso una giovinezza curiosa di tutto, che la porta a frequentare i grandi pittori impressionisti, ad appassionarsi di musica e di matematica, a studiare filosofie, religioni ed occultismo con lo stesso distacco con cui considerava scienze umane e la storia, questa parigina ostinata ed anticonformista approda in Algeria, in Giappone ed infine in India, dove incontra Sri Aurobindo e resta a lavorare.

Sri Aurobindo e Mère scopriranno che all'interno del corpo, in fondo alla memoria genetica delle cellule, si cela il "terribile nodo" della vita con la morte.

Nel 1950 Sri Aurobindo passa dall' "altra parte" e Mère, a 73 anni, resta sola davanti al "problema da risolvere", come lei lo chiamava: quello, appunto, della morte.

"La morte non è una cosa inevitabile; è un incidente sempre accaduto finora... È solo una cattiva abitudine".

Mère si è "messa in testa di vincere questa menzogna del corpo".

Non lottiamo contro nessun credo, nessuna religione.

Non lottiamo contro nessuna forma di governo.

Non lottiamo contro nessuna casta, nessuna classe sociale.

Non lottiamo contro nessuna nazione, nessuna civiltà.

Lottiamo contro la divisione, l'incoscienza, l'ignoranza, l'inerzia e la menzogna.

E tentiamo di stabilire sulla terra l'unione, la conoscenza, la coscienza, la verità; lottiamo contro tutto quanto si oppone all'avvento di questa nuova creazione di Pace, di Verità e d'Amore.

La Madre

Chi è la Madre?

"La Vita divina in via di evoluzione, la Coscienza divina all'opera nella materia; ecco quello che rappresenta questa esistenza."

Sri Aurobindo

PREFAZIONE

Questo volume si divide in due parti. La prima contiene la traduzione di alcuni *"Entretiens"* che la Madre ha tenuto dal 1951 sino al 1958, tutti i mercoledì e i venerdì nella palestra scoperta, in quello che all'Ashram viene chiamato il *"Play-ground"*. Intorno a lei sedevano i discepoli, piccoli e grandi, ascoltando la risposta alle domande che qualcuno di essi le rivolgeva. In molti casi le abbiamo omesse, perché arguibili dalle risposte.

La seconda parte contiene parole di Sri Aurobindo sulla Madre, su quello che è la Madre. Mère, come la chiamiamo qui. Abbiamo voluto ricorrere alla sua autorità, all'autorità del più grande Pensatore dell'India contemporanea, non tanto perché Lei abbia bisogno di firme di avvallo per essere accettata, ma per rendere più chiari e in un certo senso più evidenti questi *"Entretiens"* o Conversazioni.

Non è un libro per pochi iniziati, per una ristretta élite, è per tutti coloro che aspirano a collaborare non all'avvento di un'umanità migliore, ma ad una nuova umanità. La spiritualità di Sri Aurobindo non è una nuova religione, è il frutto di un'esperienza vissuta da un essere eccezionalmente dotato, da un essere venuto sulla terra col preciso compito di divinizzarla, di attirare in essa e rendere operante quella Forza che lui ha chiamato *"Supermente"*¹. Non ci deve trarre in inganno la parola, facendoci immaginare un'umanità supermentalizzata nel senso dato da Nietzsche, un gigantismo dell'ego, della parte non trasformata in noi.

La sua esperienza non avrebbe potuto essere trasmessa al mondo senza l'intervento della Madre, della *Shakti*.

La seconda parte è estratta dal libro *"Sri Aurobindo on Himself and on the Mother"* e da *"Bases of Yoga"*².

¹E' un tema troppo vasto e complesso per essere trattato in quest'opera. Rimandiamo il lettore ai libri pubblicati in lingua italiana, di cui vedasi bibliografia.

²Vedasi bibliografia

La Madre venne a Pondicherry la prima volta nel 1914 per incontrarsi con Sri Aurobindo. Sono estratte da "Preghiere e Meditazioni" queste sue parole, scritte il giorno dopo essersi incontrata con Sri Aurobindo:

"Poco importa che ci siano migliaia di esseri sprofondati nella più cieca ignoranza, colui che abbiamo visto ieri è sulla terra; la sua presenza basta a provare che verrà un giorno in cui l'ombra sarà trasformata in luce e il Tuo regno effettivamente instaurato."

"È come se fossimo entrati nel Tuo santuario e avessimo conosciuto la Tua stessa volontà."

Lo scoppio della prima guerra mondiale la sorprese in India e dovette rientrare in Francia. Sei anni dopo, il 24 aprile 1920, passando dal Giappone, giunse di nuovo a Pondicherry da dove non si è più mossa.

Sono oggi 52 anni della più assoluta dedizione al suo lavoro di guida spirituale. Non è come si potrebbe credere la continuatrice dell'opera di Sri Aurobindo, ma parte integrante della sua grande Coscienza. Sono di Sri Aurobindo le parole:

"La coscienza della Madre e la mia sono una sola coscienza: quella divina in due esseri fisicamente diversi. Ciò era necessario al giuoco del Supremo."

Nulla può esser fatto senza la conoscenza e la forza della Madre, nulla senza il suo intervento. Se qualcuno penetra profondamente in lei sentirà la mia presenza, e se penetra in me, sentirà la presenza della Madre."

È la prima volta che si scrive della Madre in lingua italiana col preciso scopo di diffondere nel nostro paese l'immenso valore dei suoi scritti.

Il culto della Madre ha in Oriente tradizioni antichissime. Anche il Cristianesimo importò dall'Oriente quello di Maria, dove nel quinto secolo l'arcivescovo di Alessandria attribuì alla Madre del Cristo tutte le virtù che il popolo spicciolo attribuiva alle dee pagane. Cirillo era il nome dell'arcivescovo. È molto probabile che il culto nella sua forma attuale sia stato portato dai reduci delle crociate.

Dalla lontana Aditi vedica, madre degli dei, a Iside, a Parvati, moglie di Shiva, e attraverso tutte le forme minori, si giunge alla *Shakti* tantrica.

Secondo Angelo Morretta le origini di Shakti possono rintracciarsi in uno degli aggettivi della moglie di Indra, Indrani che a un certo punto viene chiamata shasi, l'energia³. Infatti Sri Aurobindo qualifica spesso la Madre come Forza. È difficile stabilire date che gli Indiani non tengono in alcun conto. È senza dubbio antichissimo il culto della Shakti. Infatti ne parla il "*Mahābhārata*", la cui antichità risale fra il 5° e 3° secolo prima di Cristo.

Quattro sono i poteri e le forme della Madre: Maheshwari, Mahakali, Mahalakshmi e Mahasaraswati. Esulando da questa prefazione la lunga e complicata descrizione di questi poteri, rimandiamo il lettore al libro di Sri Aurobindo, "*La Madre*", in cui queste funzioni sono largamente descritte.

Per gli Indiani e per tutti i suoi discepoli occidentali la Madre è l'incarnazione della Shakti, *l'Avatar*.

Il mio primo vero contatto con la vita spirituale ebbe luogo attraverso la lettura dei libri di Sri Aurobindo. Ignoravo in quell'epoca l'esistenza della Madre. I primi scritti di lei che mi capitarono fra le mani non produssero l'effetto che immaginavo. Era troppo semplice la sua profondità per un cervello abituato ai grossi termini della filosofia e della tecnica. A Pondicherry, molti anni dopo, riuscii a penetrarne il senso profondo e a vedere l'intensa luce che ne emanava. Metto perciò in guardia il lettore circa gli apprezzamenti affrettati e superficiali. L'insegnamento della Madre va visto come quello che nella nostra fanciullezza ci veniva dato dalla nostra propria genitrice, riportandolo però alle altezze in cui è situato. Valgono a questo proposito le parole dello stesso Sri Aurobindo:

"Il rapporto che esiste tra la Madre e ognuno che la accetti è quello di una maternità psichica e spirituale. È un ben più grande rapporto di quello della madre fisica verso il suo bambino. Esso dà tutto quello che la maternità umana può offrire, ma in una maniera molto più elevata, infinitamente più ricca. E siccome è più grande e più completo, può prendere il posto del rapporto fisico e sostituirlo nella vita interiore ed esteriore. Non c'è nulla che possa confondere le idee di chi abbia senso

³Vedasi bibliografia

comune e retta intelligenza. Il fatto fisico non può in nessun modo ostacolare questa più grande verità spirituale. E perfettamente giusto considerarla come la vera madre, perché Essa dà nuova nascita a una vita interiore, creando un nuovo essere per un'esistenza più divina.

“L'idea di una maternità spirituale non è un'invenzione di questo Ashram; è una verità eterna che è stata riconosciuta attraverso le età del passato sia in Europa che in Asia. La distinzione che ho tracciato tra il rapporto fisico e quello psichico spirituale neppure è una nuova invenzione; è un'idea conosciuta e compresa dovunque e che risulta per tutti perfettamente evidente e semplice.”

L'esperienza che si ha davanti a lei non è la stessa per tutti. Essa varia col variare dello stato di avanzamento dell'anima e con la particolare inclinazione dell'essere. Chi è naturalmente portato verso l'amore si sentirà invadere, travolgere da un'onda d'amore; chi è per la conoscenza avrà rivelazioni di verità che lo lasceranno stupefatto per la certezza con cui s'impongono; chi è versato per il lavoro inteso come abnegazione, offerta all'Assoluto, sentirà la propria volontà accrescersi a dismisura e davanti a sé vedrà chiaro lo scopo della sua attività.

Parlare della sua figura fisica non è possibile se la si dissocia dall'alone di forza spirituale che la circonda. È una creatura in questo senso indefinibile. La si vede bella, bellissima e giovane malgrado i suoi 94 anni. Quando stringe le mani lo fa con una forza che non sembra venire dalla sua fragilissima figura e quando accarezza, le sue mani sono come il tocco di un fiore, leggere come il vibrare d'ala e dolci come l'Amore.

Maurice Magre, famoso scrittore francese, parlando della Madre scriveva:

“O Madre, non ho potuto elevarmi con gli eletti e la benedizione è passata vicino a me senza toccarmi. Ma nella misura della sincerità, ciascuno non ha forse il diritto alla sua parte di amore ?

È nel potere dei tuoi attributi aiutare gli uomini che ti chiamano nella benefica ora della morte. E quest'ora è una nube che si muove intorno al mio cielo senza avanzare e senza sparire. O Madre, quando quest'ora verrà,

possa il mio respiro essere tanto forte da pronunciare le sillabe del tuo nome; possa la mia memoria essere così viva da ricostruire nella penombra dei ricordi la tua esatta immagine!

Possa tu essere al mio fianco come un serafino di misericordia ed allontanare davanti a me il popolo delle ombre !

Possa la tua presenza condurmi, libero dall' orgoglio e dalla paura, verso il soggiorno dei puri, dove tutto è amore e bellezza."

Riferirò brevemente la mia esperienza personale con quest'essere così straordinario e così difficile da descriversi. Sono esperienze difficilmente traducibili in parole, tanto si svolgono su piani che non sono i mentali. Voler descrivere la Madre con parole significa mentalizzare l'esperienza e perciò ridurre alla nostra dimensione un essere fuori dal Tempo e dallo Spazio, rimpicciolirla.

Posso riprodurre quello che scrissi su "Domani", descrivendo il mio primo incontro con Lei:

"Era Lei, l'avevo ritrovata, era uscita ancora una volta dalle profondità della Coscienza per mostrarsi a me, al suo discepolo di sempre..."

Si traduce spesso la parola Ashram per comunità. Non è l'esatta traduzione. Ashram proviene dal termine sanscrito *shraman*, colui che rinuncia volontariamente al mondo e alle sue passioni per consacrarsi allo sforzo di creare in se stesso la completa libertà: l'autonomia spirituale.

In India un Ashram è cosa tutt'altro che rara ed ognuno di essi ha una fisionomia propria, la fisionomia impressa dal Guru sulla base della realizzazione spirituale che gli è propria. Se può essere formato da un gruppo di persone più o meno grande, è però frequente imbattersi in Ashram con un solo asceta, accompagnato talvolta da uno o due discepoli. La sostanziale differenza fra Comunità e Ashram consiste quindi nel fatto che possono esservi Ashram composti di un solo individuo e che non è il vivere in comune che produce l'ascesa spirituale, ma la totale dedizione al Guru. La riunione di persone fisiche, rappresenta l'unità di coscienza col maestro spirituale quale canale aperto sulle porte dell' Assoluto.

L'Ashram di Pondicherry è certamente uno dei più grandi, se non il più grande dell'India. Intorno all'edificio centrale abitato dalla Madre e da un piccolissimo numero di primissimi discepoli, sorgono le case abitate dagli altri membri. C'è un refettorio comune, anche se molti preferiscono portare il cibo a casa loro integrandolo o no con altri alimenti. Mensilmente vengono distribuiti oggetti di vestiario, di toilette, sulla base di una richiesta che il discepolo consegna qualche giorno prima dell'inizio del mese in cui la distribuzione viene fatta. Prima che la Madre si ritirasse dall'intensa attività fisica che svolgeva prima del 1960, era Lei stessa che approvava le richieste e consegnava il pacco a ciascuno. Anche oggi, il primo di ogni mese è considerato festivo e, salvo certe attività indispensabili, ci si astiene dal lavoro.

Parlare dell'opera fisica della Madre significa fare la cronistoria dell'Ashram in quanto Lei ne è stata la fondatrice, il nervo motore, la saggia amministratrice e colei che ha creato e dato impulso a tutte le attività oggi esistenti.

Tutti i discepoli si dedicano alle più svariate attività. C'è un'officina meccanica, "Harpagon", in cui si fanno anche piccole fusioni di ghisa. Una fabbrica di carta a mano produce una qualità singolarmente pregiata che viene esportata in tutto il mondo. Si fanno fusioni in bronzo, si fabbrica sapone, incenso, tessuti e l'agricoltura ha importanza particolare. Le risaie dell'Ashram lo rendono indipendente per quanto riguarda quest'alimento così importante in Oriente. "Auro-Orchard", "Gloria", "Beauty Land" producono parte della frutta e degli ortaggi necessari per l'alimentazione. Una panetteria fornisce un pane integrale di eccellente qualità, ed una parte del latte che si consuma giornalmente è assicurata dagli allevamenti di Jalad e "Lake Estate". La produzione di uova è ampiamente sufficiente ai bisogni della comunità.

Ricorriamo ancora una volta alla testimonianza di un visitatore occidentale, del Dr. Jacques Rueff, Presidente del Consiglio Internazionale della Filosofia e delle Scienze Umane:

"Forse saprete che oltre alla vita di meditazione i discepoli compiono una normale giornata di lavoro nelle diverse attività dell'Ashram. C'è chi lavora a fare il pane, chi nella lavanderia, chi nella tipografia. L'Ashram

possiede macchine tipografiche modernissime. Ho percorso tutte le officine, tutte le fattorie e ho visto uomini lavorare con una tale gioia negli occhi, una tale serenità e una tale devozione per il loro lavoro che queste espressioni si sentono scaturire dalla loro vita interiore. La stessa gioia esprimono i loro occhi quando li ritroviamo per il pasto serale."

Il Centro di Studi educa circa 800 alunni. S'incomincia dall'asilo infantile per finire alla maturità scientifica e classica. Vi sono corsi speciali di danze orientali, classiche, di musica, di pittura. Recentemente ha avuto inizio un corso per la preparazione di tecnici nel campo dell'ingegneria civile, elettronica ed elettrotecnica.

Una caratteristica importante del Centro di Studi consiste nel fatto che i giovani non ricevono diplomi né lettere attestanti gli studi compiuti. Le parole della Madre a questo proposito sono rivelatrici:

"Non si deve imparare per ottenere un diploma, ma per meglio servire il Divino. Lui non ha bisogno di documenti."

Un altro settore dell'Ashram a cui la Madre ha prestato un'attenzione particolare è quello dell'educazione fisica. Le attrezzature sono modernissime, la piscina ha dimensioni olimpiche e l'organizzazione e la direzione di Pranab, un discepolo bengalese, è perfetta. È fatto obbligo a tutti i giovani dell'Ashram di partecipare a queste attività. Praticamente dai sei agli ottant'anni, uomini e donne, fanno dello sport.

Il criterio della scelta dei discepoli è riservato alla Madre. Essa accetta o rifiuta e il suo giudizio è insindacabile.

La caratteristica principale dell'Ashram di Sri Aurobindo è la libertà. Poche sono le regole da osservare anche se fondamentali. L'assistenza alla meditazione collettiva che ha luogo i giovedì e le domeniche alle 19,45 non è obbligatoria come non è obbligatoria l'assistenza a conferenze o ai pochi riti che si compiono.

Il lavoro che si svolge è un lavoro interiore, anche se intensamente riportato nel campo fisico, che può e dev'essere svolto nell'uso della propria libertà.

Dove era necessario abbiamo introdotto un commento. Ciò aiuterà il lettore sprovvisto, o che non abbia dimestichezza con i concetti e la

terminologia impiegata da Sri Aurobindo e dalla Madre, a capirne il senso profondo.

Si troveranno espressioni coniate dallo stesso Sri Aurobindo. L'essere psichico non ha nulla a che vedere con la parola tanto in uso nella moderna psicanalisi, ma vuol riferirsi alla *personalità dell'anima*, all'esperienza che attraverso le innumerevoli vite vissute si plasma intorno alla divina scintilla, *all'anima*, sommandosi ad essa.

Mente, vitale e fisico sono piani indipendenti dall'essere psichico, che forniscono al corpo in formazione gli elementi necessari alla sua costituzione. Infatti si attinge dalla materia per la formazione del fisico, dal piano mentale per quello della mente e dal piano vitale per la forza di vita. Ognuno ha le sue caratteristiche, le sue ambizioni, il proprio carattere e tendenza, spesso in contrasto con gli altri elementi. La mente piena di preconcetti e di idee che crede proprie, il vitale sempre frenetico alla ricerca di nuove sensazioni e ansioso di azione, ed il povero essere fisico, erede della prima manifestazione della materia sulla terra, inerte e pesante come una pietra. Generalmente, salvo i rarissimi individui che sono riusciti a integrare intorno al proprio essere psichico, la mente, il vitale e il fisico sottile, essi sono origine di difficoltà, e il primo scoglio che si presenta davanti al ricercatore è il dover lottare per dominare questi recalcitranti componenti.

Tranquillità, calma e pace, hanno anche una fisionomia propria e differiscono sensibilmente l'una dall'altra. Se ne potrà ritrovare facilmente il senso attraverso la lettura.

Prima dell'indice abbiamo introdotto un glossario che risulterà utilissimo per la comprensione dei termini sanscriti di cui Sri Aurobindo fa largo uso.

Siddhi è una parola sanscrita impiegata frequentemente da Sri Aurobindo. La traduzione italiana è "realizzazione". Nel senso in cui viene adottata significa adempimento, conclusione, qualcosa che è stato fatto o avvenuto senza possibilità di reversione, definitivo. Si applica generalmente alle conquiste spirituali. Esperienza è invece una realizzazione di durata più o meno lunga. Si deve fare attenzione che

questa parola, riferendosi alle conquiste fatte da Sri Aurobindo e dalla Madre, viene applicata anche nel senso di realizzazione.

Coscienza, consciamente sono parole anche largamente usate. Il loro senso si avvicina all'espressione di "consapevolezza", ma va oltre in quanto vuol significare sia l'unione con la divina coscienza, sia una consapevolezza profonda, qualcosa che non dipende dalla volontà dell'individuo ma che viene dall'Alto come una grazia o come il frutto di una preparazione spirituale.

Per silenzio si deve intendere una condizione non negativa, ma altamente positiva, la condizione di colui che è in ascolto soltanto della voce della coscienza più intima. Può venire da una difficile e intensa *tapasyā* o da una discesa dall'Alto.

Identificazione viene talvolta usato con immedesimazione, per definire con più forza l'atto di divenire uno con l'Essere, la Forza o la Divinità a cui ci si vuole identificare, unire.

Infastidirsi davanti alle parole "divino", "divinità", "Madre divina", ecc., può farlo soltanto chi ne abbia fatta un'esperienza negativa. Lui solo ne ha il motivo.

Se invece si tratta di una forma di disturbo dovuta all'abuso che di questi termini è stato fatto, prima di rifiutarli senza riflettere, ci si deve soffermare un istante per ascoltare gli argomenti che vengono esposti e rifiutarli se attraverso l'esperienza risultano non convincenti. Dev'essere l'esperienza a determinarne la validità, non la ragione, troppo scarso elemento di giudizio.

Diceva Montaigne che rifiutare per falso ciò che non si conosce è altrettanto stupido che accettarlo per vero.

Chiudiamo questa prefazione con uno scritto apparso su "Domani" del mese di Novembre 1970:

"Molti Occidentali che vengono a Pondicherry hanno qualcosa da obiettare alla sottomissione che ognuno di noi tributa alla Madre, al Guru. Proprio giorni fa una Signora in visita all' Ashram, si esprimeva in questi termini:

“Sì, conosco e apprezzo molto gli scritti di Sri Aurobindo e della Madre. Qui tutto è bello, tutto è puro, però mi permetta, non posso approvare l'idolatria (qui esagerava) da cui è contornata la Madre che, infondo, è una creatura in carne ed ossa come me e lei.”

Le risposi:

“Per capire quello che lei non può accettare, deve riportarsi non all'attuale forma di culto religioso che si opera in Occidente, da dove lei viene, né a quello che è abituata a pensare, ma alla formula dell'Induismo, alla formula accettata e sperimentata da millenni da tutti gli aspetti della religiosità, indiana – sembrano molti, ma in essenza sono pochi. Guru non si diviene per aver seguito una serie di studi speciali, seminario e università teologica, tanto per darle un esempio, e neppure per essere stato eletto da un gruppo più o meno importante di persone. Non valgono i meriti culturali, di famiglia, di posizione sociale, di fortuna o altamente intellettuali – questi ultimi se ci sono tanto meglio. Si nasce Guru come si nasce biondo o si nasce bruno, bello o brutto, con la differenza che chi nasce Guru ha dietro di sé innumerevoli vite di saggezza spirituale – badi bene che non ho detto santità – e che inoltre, possiede l'unzione della Mano divina. Lei sa certamente che Avatar significa incarnazione divina, nel senso che il Divino, in certe epoche nel corso della storia dell'umanità, s'incarna per portare a compimento una sua qualche speciale missione. È il grado più elevato. Per finire le dirò che in India, Sri Aurobindo e la Madre sono considerati Avatar.”

Avrei potuto rispondere:

“Signora mia, lasci da parte il tributo che lei offre alla sua mente, convinta che le idee che questa le prodiga ad ogni istante della sua vita siano sue e rappresentino il vessillo della più spregiudicata libertà. Si convinca che nessuna vera ascesa spirituale è possibile servendosi dei mezzi fisici e intellettuali che abbiamo a disposizione. Bisogna rimettersi mani e piedi legati a chi ha il potere di condurci, un passo dietro l'altro, verso quella luce che lei intravede ma che non può raggiungere. Allora, e solo allora, potrà dire di essere veramente libera.

Non sono parole mie, sono parole ripetute attraverso i millenni, sino ai nostri giorni, dai più saggi e illuminati esseri che la terra abbia prodotto, siano essi cristiani, indù, buddisti o quello che lei vuole.

Riferendomi al fatto che la Madre è “dopo tutto una creatura in carne ed ossa come lei e me”, a parte che sarebbe difficile negarlo, mi permetto obiettare che precisamente in questo risiede il grande miracolo, il grande sacrificio della Divinità che volontariamente si asserva alle limitazioni umane per illuminare le zone d’ombra addensate dai secoli. La difficoltà nel capire una cosa così grande, risiede nella resistenza della mente ad accettare cose di questo genere se non vengono accompagnate da miracoli arbitrari, abbaglianti, allucinanti. Allora si è disposti a credere. Non si è più capaci di percepire il sottile segno divino, di leggere nelle stelle come faceva il pastore nelle chiare notti della Caldea.”

NATA

“Tutto può essere fatto dal Divino, Il cuore e la natura possono essere risvegliati. La coscienza interiore risvegliata, strappati tutti i veli – se uno si dà al divino con fede e fiducia.

E anche se non riesce a farlo subito, quanto più prova, tanto più cresce l’aiuto, la guida interiore e l’esperienza del Divino dentro lui.

Basta che la sua mente, sempre pronta al dubbio, si faccia meno attiva e che aumentino l’umiltà e la volontà di sottomettersi: allora la cosa diventerà perfettamente possibile.

A quel punto non sarà più necessario nessun altro sostegno, nessun altra disciplina: sarà sufficiente questo ”.

SRI AUROBINDO

PARTE PRIMA



Una fede basata su prove materiali non è fede, è commercio.

L'ego pensa a ciò che vuole e che ancora, non ha ottenuto. Questo solo lo preoccupa.

L'anima è cosciente di quanto le viene dato e vive in perpetua gratitudine.

Quando c'è bisogno di un cambiamento esteriore, significa che non c'è progresso interiore; colui che progredisce intimamente può vivere continuamente nelle stesse condizioni esterne, che gli rivelano sempre nuove verità.

Ogni cambiamento esteriore deve essere l'espressione spontanea e inevitabile di una trasformazione intima. Normalmente, ogni miglioramento nelle condizioni della vita fisica deve essere lo sbocciare in superficie di un progresso realizzato in profondità.

Ci sono due aspetti complementari dell'azione liberatrice della Grazia Divina sulla terra tra gli uomini; questi due aspetti sono parimente indispensabili, però non ugualmente apprezzati:

– La pace sovrana, immutabile, che libera dall'ansia, dalla tensione e dalla sofferenza.

– Il progresso dinamico, onnipossente, che ci libera dagli ostacoli, dai ritegni, dalle inerzie.

La pace è apprezzata ovunque ed è riconosciuta come divina; il progresso non è invece ben accolto se non da coloro che hanno un'aspirazione intensa e coraggiosa.

Capitolo I

CONSIDERAZIONI ED ESPERIENZE FONDAMENTALI

È di tutta evidenza che l'umanità è caratterizzata principalmente dalla capacità mentale di osservare lo scorrere della propria vita. L'animale vive spontaneamente, automaticamente, e se si rende conto che è un essere vivente lo è certamente a un grado infimo e senza importanza. Per questo motivo l'animale è tranquillo e non si tormenta con pensieri e ragionamenti. Anche quando è ammalato o ha subito un accidente, la sua sofferenza è ridotta al minimo, perché non ha la capacità di osservarsi, perché non può proiettarla nella sua coscienza e nel futuro, perché non riesce a formarsi idee su quanto gli è successo.

L'eterna preoccupazione di ciò che avverrà è incominciata con l'uomo e questa preoccupazione è la causa principale, se non unica, dei suoi tormenti. Con una coscienza capace di oggettivarsi sono incominciati l'ansia, le immaginazioni dolorose, le preoccupazioni, i tormenti, il timore di future catastrofi, che obbligano la maggioranza dell'umanità a vivere in perpetua sofferenza. E badate bene che quando dico la maggioranza dell'umanità intendo riferirmi alla più consapevole.

L'uomo è troppo cosciente per rimanere indifferente, ma non lo è abbastanza per conoscere lo svolgimento futuro delle cose. Si potrebbe dire senza esitazione che fra tutti gli esseri viventi è il più infelice; è vero che la causa principale è la condizione atavica, ma non per questo è meno infelice. Solamente con l'acquisizione di una capacità spirituale che lo elevi ad un livello superiore sostituendo l'incoscienza animale con una super-coscienza spirituale potrà, non solamente conoscere lo scopo della sua esistenza, ma ottenere una fiducia chiaroveggente a cui affidarsi e rimettere il peso della propria vita e del suo avvenire, abbandonando ogni preoccupazione.

È impossibile per l'uomo ridiscendere al livello animale perdendo lo

stato di coscienza acquisito, di conseguenza non esiste per lui che un solo mezzo, una sola strada per uscire dallo stato che ho classificato come infelice per emergere a una condizione superiore in cui il preoccuparsi viene sostituito dal fiducioso abbandono e dalla certezza di un avvenire luminoso – questo mezzo, questa strada, consiste in un cambiamento di coscienza.

È pur vero che non esiste condizione più miserabile che sentirsi responsabile di un'esistenza di cui non si possiede la chiave, di cui non si possiede la formula che permetta di risolvere i problemi che assillano. L'animale non ha problemi. Vive. Il suo istinto lo spinge, esso dipende da una coscienza collettiva in possesso di una conoscenza innata, superiore alle possibilità singole. Le cose si svolgono in modo automatico, spontaneo, senza bisogno di volere né di svolgere uno sforzo perché vadano in quel determinato modo; tutto è naturale, e dato che non è responsabile della propria vita, non conosce preoccupazioni. Con l'uomo nasce il senso della responsabilità, il peso di dover dipendere da se stesso; ma non avendo la conoscenza necessaria, il tormento continuo diviene legge del suo essere. Questo tormento non può aver fine che con la sommissione totale a una coscienza superiore a cui affidarsi interamente, abbandonando ad essa la cura di dirigere la propria vita e di tutto organizzare.

Come risolvere il problema quando non si ha ancora la conoscenza voluta per poterlo risolvere? E la cosa è tanto peggiore in quanto nell'uomo esiste la convinzione che tocca a lui risolvere i problemi che la vita gli presenta. Da là provengono le difficoltà e i tormenti. All'eterna domanda: Che devo fare? Come comportarmi? Se ne aggiunge un'altra: Cosa succederà? – Domanda a cui non ha purtroppo la capacità di rispondere.

Per questo motivo tutte le discipline spirituali insistono sulla necessità di abbandonare ogni responsabilità, rimettendosi ad un principio superiore. Senza questa sommissione la pace indispensabile a una proficua *sādhāna* diviene impossibile.

Tuttavia all'uomo è stata concessa la coscienza affinché possa progredire e scoprire quello che ignora, affinché sviluppi quello che in

lui si trova allo stato embrionale e possa acquisire una condizione superiore a quella di una pace immobile e statica. Si tratta di conquistare un tale grado di fiducia da mantenere inalterato lo sforzo sostenuto da questa volontà di progresso, libero dall'ansia e dalla preoccupazione per i risultati e le conseguenze. Questo è il passo in avanti nei riguardi dei metodi che potremmo chiamare "quietisti" che, immersi nell'immobilità e nel silenzio interiori, rifiutavano la vita ed ogni attività ad essa inerente, perché l'uomo credeva che non fosse possibile avere la pace vivendo nelle condizioni di esteriorità, nelle difficili condizioni di chi deve affrontare problemi senza possedere la capacità di risolverli. Lo yoga di Sri Aurobindo ci obbliga invece ad affrontarli con la calma e la più assoluta fiducia nel supremo Potere di conoscenza che ci fa agire. Allora l'azione anziché essere abbandonata può essere svolta in una forte ed attiva pace superiore. È ciò che potrebbe esser chiamato il nuovo aspetto del divino intervento nella vita, il nuovo aspetto della realizzazione spirituale.

Appare evidente che l'umanità è giunta ad uno stato di tensione generale – tensione nello sforzo, tensione nell'azione, tensione nella vita quotidiana – e ad una super-attività così eccessiva, a una trepidazione così diffusa, che l'insieme della specie umana sembra aver raggiunto il punto di frattura per sorgere ad una nuova coscienza o ricadere nell'abisso dell'oscurità e dell'inerzia.

Questa tensione è così totale e così generale che qualcosa deve necessariamente spezzarsi. Non si può continuare in questo stato. Si può prendere la condizione del mondo attuale come il sicuro indice dell'infusione nella materia di un nuovo principio di forza, di coscienza, di potere, e la tensione come il prodotto della pressione di questo nuovo principio. Nei mezzi che la Natura impiega quando vuol produrre uno sconvolgimento, esiste un aspetto completamente nuovo, un aspetto visibile solamente ad un'élite abbastanza estesa.

Questo nuovo aspetto o carattere non è localizzato in un solo punto, in un solo paese di questo mondo, i segni si scoprono ovunque, si tratta della volontà di trovare una soluzione ascendente, nuova e più alta, dello sforzo per emergere in una perfezione più vasta e più comprensiva.

Certe idee di natura collettiva si stanno elaborando ed hanno incominciato ad agire nel mondo. Due cose vanno di pari passo: contemporaneamente alla nascita o piuttosto alla manifestazione d'idee e di volontà molto più elevate, più comprensive e più perfette di quelle che agivano prima, a una possibilità più grande e più totale, è stata fatta un'invenzione che aumenta all'infinito le possibilità di una catastrofe che produrrebbe danni mai visti prima.

Questa lotta, questo conflitto ogni giorno più evidente, più visibile, fra le forze costruttive d'evoluzione ascendente, di realizzazione sempre più perfetta e divina e le forze dotate di un gran potere di distruzione, di una follia che sfugge ad ogni controllo, si esprime in una specie di corsa a chi arriverà prima. Sembrerebbe che tutte le forze avverse antidivine, le forze del mondo vitale, siano discese sulla terra e se ne servano come campo d'azione per misurarsi con l'alta e possente forza spirituale discesa per la prima volta sulla terra per apportarvi una nuova forma di vita. È ciò che rende la lotta acuta, violenta, visibile, ma anche più definitiva, che permette di sperare in una non lontana soluzione del problema.

In un tempo assai recente, l'uomo volgeva la sua aspirazione spirituale verso una pace silenziosa, inattiva, distaccata da tutte le cose di questo mondo, rifugiandosi in una pace frutto dell'arresto di ogni azione, che gli permetteva di situarsi al di sopra della lotta, liberandolo da ogni conflitto e dalla sofferenza. Questa era considerata la vera e sola espressione della vita spirituale e divina. Era ciò che si chiamava Grazia divina, aiuto divino, ed ancor oggi, in quest'epoca di angoscia, di ipertensione, è il più ambito fra tutti gli aiuti che ci vengono dall'alto, la consolazione che si richiede e si attende e, per molti ancora, il segno del divino intervento.

Infatti nessuna realizzazione è possibile senza che questa perfetta e immutabile pace sia previamente stabilita. È la base su cui tutto dev'essere organizzato, ma a meno che non si aspiri a una liberazione che tutto escluda, personale ed egoista, non è sostegno accettabile né sufficiente.

Esiste un altro aspetto della Grazia divina, l'aspetto del progresso che

vince tutti gli ostacoli, l'aspetto che proietterà l'umanità in una nuova realizzazione, che aprirà le porte di un mondo nuovo capace di elevare l'umanità fino a livelli a tutt'oggi mai raggiunti. Le porte della realizzazione si apriranno sull'avvenire delle possibilità già previste, in cui tutta o una parte dell'umanità – che in piena consapevolezza o inconsapevolmente si è aperta a questa nuova forza – verrà elevata ad una vita più alta, più armoniosa, più perfetta. Se le trasformazioni individuali non saranno possibili o permesse, vi sarà un'elevazione dell'insieme, un'armonizzazione del tutto che permetterà ad un ordine nuovo di stabilirsi, facendo sì che l'angoscia del disordine e delle lotte attuali sparisca lasciando il posto libero a un totale funzionamento armonioso.

Coloro che rifiutando il progresso non potranno essere elevati sino a quel grado, perderanno automaticamente l'uso della coscienza mentale e ricadranno ad un livello infraumano. Voglio narrarvi un'esperienza che ho avuto recentemente e che vi aiuterà a meglio comprendere. Poco tempo dopo l'esperienza supermentale del 3 Febbraio⁴, mi trovavo ancora in quello stato in cui le cose del mondo fisico sembravano lontane e assurde. Un gruppo di visitatori aveva chiesto il permesso di salutarmi, ed una sera sono venuti nella palestra scoperta. Erano ricchi, ossia gente che aveva più denaro di quanto ne abbisognasse per vivere. Fra loro c'era una donna molto grassa, il cui sari era disposto in modo da nascondere il corpo. Nel momento in cui si stava avvicinando a me, un lembo si aprì, scoprendo una parte del corpo, un ventre nudo, un ventre enorme. Ne ricevetti un colpo. Vi sono degli obesi che non sono ripugnanti, ma vidi immediatamente la perversione, la putredine che nascondeva quel ventre, era come un enorme ascesso che esprimeva l'avidità, il vizio, un gusto depravato, il desiderio sordido, la soddisfazione di tipo animalesco, volgare, ma soprattutto pervertita. Ho visto la perversione di una mente messa al servizio degli aspetti più bassi. Allora, improvvisamente, qualcosa è scaturito dal mio essere, una preghiera, come un Veda: "O Signore, fai che tutto ciò sparisca!"

Si capisce molto bene che la miseria fisica, l'ineguale ripartizione dei

⁴Un'esperienza nel mondo Supermentale avuta dalla Madre il 3 febbraio del 1958

beni, potrebbe essere cambiata, soluzioni economiche e sociali potrebbero risolvere il problema, ma non quel tipo di miseria, la miseria mentale, la perversione vitale, che non può né vuole cambiare. E coloro che appartengono a quel genere di umanità, sono condannati alla disintegrazione – la perversione è incominciata con la mente.

La parte dell'umanità capace di unirsi alla Supermente e liberarsi, verrà totalmente trasformata; essa avanza verso una futura realtà non ancora espressa nella sua forma esteriore; la parte più vicina alla semplicità animale verrà riassorbita dalla Natura. Ma la parte corrotta della coscienza umana, che il cattivo uso della mente ha condotto alla perversione, verrà abolita. Questa specie di umanità che fa parte di un esperimento mal riuscito, sparirà come tante altre specie sono sparite nel corso della storia universale. Molti profeti del passato hanno avuto questa visione apocalittica, ma contemporaneamente non hanno avuto la visione del mondo supermentale che eleverà la parte dell'umanità disposta a lasciarsi trasformare fino nelle radici della parte fisica. Allora per dare un filo di speranza a coloro che vivono immersi nella perversione, hanno insegnato la redenzione mediante la fede: coloro che hanno fede nel sacrificio del Divino nella materia si salveranno in un altro mondo. La fede, senza la comprensione, senza l'intelligenza. Non hanno visto il mondo supermentale, né che il grande Sacrificio del Divino nella materia è quello dell'involuzione che ha per scopo la totale rivelazione divina nella stessa materia.

Il mondo supermentale farà sparire ciò che l'intervento della mente nella vita ha creato di perversione, di bruttezza, tutto l'insieme di deformazioni che hanno aggravato la sofferenza, la miseria, la miseria morale, tutta quella zona di povertà sordida e ripugnante che rende così spaventosa una parte della vita umana. È ciò che sparirà, ed è per questo che l'umanità sotto tanti punti di vista è infinitamente inferiore alla vita animale nella sua semplice e naturale spontaneità.

La sofferenza negli animali non è mai così miserabile come lo è in un grosso settore dell'umanità, pervertita dall'impiego di una mente esclusivamente utilizzata a scopi egoistici.

Bisogna portarsi al di sopra, emergere nella Luce e nell'Armonia o

ricadere nella semplicità di una vita animale sana, senza degenerazioni.

N.d.T. : Questa conversazione della Madre che ha avuto luogo nel 1958, se si osserva alla luce dei recenti avvenimenti politici, sociali e delle agitazioni giovanili, assume l'aspetto di una visione quasi profetica.

Capitolo II

CONDIZIONI PER LA SADHANA

Perché desiderate fare lo yoga? Per avere dei poteri? Per raggiungere la pace e la calma? Per servire l'umanità?

Nessuno di questi motivi è sufficiente a garantire che siete pronti per il sentiero. La domanda alla quale dovete rispondere è questa:

Desiderate lo yoga per amore del Divino? È il Divino lo scopo supremo della vostra vita, fino al punto in cui vi sarebbe impossibile farne a meno? Credete che la vostra vera ragione d'essere sia il Divino e che senza di Lui la vostra esistenza sarebbe cupa e sprovvista di senso?

In questo caso, ma solamente in questo caso, potrete dire d'esser pronti per il sentiero.

Questa è la prima condizione: Aspirazione per il Divino.

La seconda, consiste nel rafforzare questa aspirazione, nel mantenerla costantemente all'erta, nel renderla viva e potente. Per questo, il solo mezzo esistente è la concentrazione – concentrazione sul Divino per ottenere un'assoluta ed integrale consacrazione alla sua volontà e ai suoi fini.

Concentratevi nel cuore. Pentratevi il più profondamente possibile. Raccogliete tutti i fili della vostra coscienza; riuniteli e immergetevi nel silenzio del vostro essere interiore.

Una fiamma sta bruciando nella profonda calma del vostro cuore: è il Divino in voi – il vostro vero essere. Ascoltate la sua voce. Obbedite alle sue ispirazioni.

Vi sono altri centri di concentrazione: per esempio alla sommità della testa, fra le sopracciglia. Ognuno di essi ha la sua particolare efficacia. Ma l'essere centrale risiede nel cuore, e nel cuore i movimenti dinamici, la volontà di trasformazione e il potere di realizzazione prendono nascita.

“L'elemento inferiore del desiderio dovrà necessariamente partecipare

ad ogni tentativo di ascesa, perché ciò che la volontà illuminata vede come da farsi e persegue come corona da conquistare, ciò che il cuore abbraccia come l'unica cosa degna d'essere amata, verrà ricercato con torbida passione e con desiderio egoista dalla parte che si sente limitata e che per il fatto stesso dei suoi limiti, desidera e lotta violentemente. Questa forza vitale piena di appetiti, quest'anima di desiderio in noi, dev'essere accettata nei primi tempi della sādhanā solamente per essere trasformata."

(Sintesi dello Yoga. Vol. I, Pag. 79)

Queste parole di Sri Aurobindo chiariscono quelle della Madre. Infatti sono ben pochi coloro che si avventurano sul sentiero spirituale non spinti dal desiderio della pace personale, della gioia personale o dall'insufficiente desiderio di servire l'umanità, quasi sempre colorato d'egoismo.

Quando però la chiamata è autentica, quando proviene dalle vere profondità, dopo un periodo più o meno lungo, riescono a purificare la propria aspirazione raggiungendo la perfetta consacrazione in atti e pensieri.

Chi è invece spinto verso la ricerca da qualche curiosità mentale o desiderio vitale, dopo i primi approcci o le prime difficoltà finirà per abbandonare. Anche in questo caso, afferma Sri Aurobindo, anche nel caso di uno yoga imperfetto o subito troncato, l'avvenire dell'anima è determinato.

"..il tentativo può essere stato anche ardente, ma è mancato il dono totale di sé al bisogno imperioso dell'anima, a un ideale indefettibile. Però anche questo yoga imperfetto non è sprecato, poiché nessun sforzo verso l'alto viene fatto invano. Anche se per il momento fallisce, o non giunge che a uno stato preparatorio, a una realizzazione preliminare, l'avvenire dell'anima è tuttavia deciso."

(Sintesi dello Yoga, Vol. I, Pag. 69)

Tre sono le vie dello yoga classico indiano. La via del lavoro – *Karma yoga*, la via della devozione e dell'amore – *Bhakti yoga*, e la via della

conoscenza – *Jñāna yoga*.

Il punto di partenza dello yoga supermentale può avere inizio soltanto dopo aver raggiunto la vetta di queste tre vie.

Lo yoga del lavoro, karma-yoga, è il più adatto a chi non possiede una spiccata tendenza verso la devozione e l'amore o un'innata disposizione verso le rudi e difficili vie dello yoga della conoscenza. È quello che si adatta maggiormente al tipo di vita che si svolge in Occidente. Ma non è facile, specialmente nei primi tempi è sommamente difficile, non dico mantenere nel sottofondo dell'essere sempre vivo e costante il senso della presenza divina, che sarebbe già molto, ma semplicemente di ricordarsene all'inizio per farne l'offerta, nello stesso modo in cui il sacerdote sacrifica sull'altare dell'Assoluto, e ringraziare a lavoro finito.

Diceva Vivekananda che il semplice atto di spremere un limone deve costituire un'offerta all'Assoluto.

COSTANZA D'ASPIRAZIONE

Nello yoga integrale, la vita integrale dev'essere trasformata, divinizzata, persino nei minimi particolari. In quest'impresa non esiste nulla d'insignificante o d'indifferente. Non potete dire: "Quando medito, quando leggo libri di filosofia o quando converso su questi argomenti, mi mantengo in uno stato d'aspirazione verso la Luce e ricettivo ai suoi influssi; ma quando esco a passeggiare con gli amici posso permettermi di pensare ad altro." Persistendo in una simile attitudine non avrete mai la vera unione, resterete sempre divisi o nel migliore dei casi avrete qualche raro bagliore della vita più alta. Potrete, può darsi, ottenere qualche esperienza, qualche realizzazione nella vostra coscienza interiore durante la meditazione, ma il vostro corpo e la vostra vita esteriori rimarranno immutati. Un'illuminazione interna che non tenga conto del corpo e della vita, non è di grande utilità, perché lascia il mondo tale e quale è attualmente. È ciò che facevano coloro che avendo avuto una grande e potente realizzazione, si ritiravano dal mondo, per vivere indisturbati nella quiete e nella pace interiore, lasciando il mondo

in balia di se stesso, e permettendo alla miseria, alla stupidità, alla Morte e all'ignoranza di conservare l'incontrastata sovranità sul piano materiale dell'esistenza.

Per coloro che così si ritirano, può risultare gradevole sfuggire alla tormentata, volgere le spalle alle difficoltà e trovare altrove uno stato di felicità, ma lasciano il mondo e la vita immutati, la loro coscienza immutata, ed il corpo meno rigenerato che mai. Quando ritornano verso il mondo fisico si comportano, in genere, peggio della gente ordinaria, perché hanno perduto il controllo sulla realtà materiale ed il loro modo d'agire nella vita è divenuto incoerente, impotente, ed è in balia di ogni forza che si presenta.

Un ideale di questo tipo può essere buono per coloro che lo desiderano, ma non per il nostro yoga. Noi vogliamo la conquista divina di questo mondo e di tutti i suoi movimenti, la realizzazione del Divino qui, sulla Terra. Se vogliamo che il Suo regno divenga una realtà, dobbiamo offrirGli tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che siamo, tutto ciò che facciamo. Non bisogna affatto credere che ci siano cose senza importanza o che la vita esteriore con le sue necessità non faccia parte della vita divina. Pensando in tal modo, resteremmo sempre al punto di prima, senza muoverci; non si effettuerebbe la conquista del mondo materiale e nulla di concreto sarebbe compiuto.

Perché, quando siamo concentrati in movimenti mentali o in speculazioni intellettuali, dimentichiamo spesso il Divino e perdiamo contatto con Lui?

Perdete il contatto perché la vostra coscienza è ancora divisa. Il Divino non ha ancora fatto del vostro spirito la sua dimora; non siete ancora interamente consacrati alla Vita Divina. Altrimenti potreste concentrarvi quanto volete sulle cose che preferite, e la percezione di essere aiutati e sostenuti dal Divino rimarrà intatta in voi.

In tutte le vostre indagini intellettuali il vostro motto deve essere: "Ricordarsi ed offrire." Qualunque cosa facciate, fatene un'offerta al Divino. E sarà questa un'eccellente disciplina, una disciplina che

v'impedirà di compiere sciocchezze e di fare cose inutili.

Possiamo avere questo stato d'animo all'inizio dell'azione, ma concentrandoci nel lavoro si finisce per dimenticare. Come fare per ricordarlo?

La condizione verso la quale si deve tendere, il reale compimento dello yoga, la perfezione e l'acquisizione finali, per cui tutto il resto non è che una preparazione, è uno stato di coscienza nel quale è impossibile compiere la benché minima cosa senza essere coscienti dell'intervento divino, poiché senza di Lui, la sorgente stessa della vostra azione sparirebbe; conoscenza, potere, tutto svanirebbe. Ma finché persisterete nel credere vostri i poteri che utilizzate, non potrete sentire la mancanza del sostegno divino.

All'inizio dello yoga si è soggetti a dimenticare il Divino molto spesso. Ma con una costante aspirazione il ricordo s'intensifica e il dimenticarlo diminuisce. Mantenere viva quest'aspirazione non deve però rappresentare una disciplina severa, un rigoroso dovere; dev'essere un movimento pieno d'amore e di gioia. Si ottiene allora rapidamente una condizione in cui, se non si è coscienti della Presenza divina ad ogni momento, ci si sente immediatamente isolati, tristi e miserabili.

Ogni volta che vi accorgete che è possibile fare una qualsiasi cosa senza percepire la Presenza divina, dovete comprendere che in quella parte del vostro essere non siete ancora consacrati. Così vive l'uomo ordinario, l'uomo che non sente la minima necessità del Divino; ma questo non può essere l'atteggiamento di colui che ricerca la Vita Divina. Quando avrete realizzato una completa unità col Divino, allora, se Egli si ritirasse da voi, non fosse che per un solo secondo, cadreste fulminati, perché il Divino è divenuto la Vita della vostra vita, la vostra intera esistenza, il vostro unico e completo sostegno. Senza il Divino non rimane nulla.

Come conoscere la Volontà divina?

Non la si conosce, la si sente. E per sentirla bisogna volerla con tale intensità, con tale sincerità che ogni ostacolo finisce per sparire. Finché in voi rimane una preferenza, un desiderio, un'attrazione, un'affinità, la vostra Verità continuerà ad essere velata. Il primo lavoro da fare è quindi quello di dominare, dirigere, correggere tutti i movimenti della vostra coscienza, finché divengano l'espressione perfetta e permanente della Verità, eliminando quelli che non possono essere cambiati.

Non basta volere, poiché spesso si dimentica di volere. Un' ardente aspirazione è indispensabile, un fuoco continuo in cui gettare il desiderio, la preferenza e l'attrazione ogni volta che si presentino a voi. Persistendo, vedrete che nella vostra condizione ordinaria un barlume di vera coscienza incomincerà a profilarsi. Dapprima sarà indistinto, lontano, semicoperto dal frastuono prodotto dal desiderio, dalle preferenze, dalle attrazioni e dalle affinità. Bisogna scendere nel più profondo dell'essere e trovare la vera coscienza, la coscienza calma, tranquilla, silenziosa.

Coloro che sono in contatto con essa vedono tutte le possibilità, e sono capaci di scegliere la più sfavorevole se così fosse necessario. Ma per arrivare fino a quel punto bisogna percorrere un lungo cammino.

LE CINQUE PERFEZIONI PSICOLOGICHE

Mi è stato richiesto qual'era la perfezione psicologica che ha per simbolo il fiore di frangipane. Non vi è una sola perfezione psicologica, ma ben cinque, tante quanti sono i petali di questo fiore: la sincerità, la fede, la devozione, l'aspirazione e la sommissione. Ma di fatto, ogni volta che offro questo fiore, non si tratta sempre delle stesse perfezioni psicologiche. È qualcosa di estremamente fluido che dipende dalle circostanze e dal bisogno dei singoli.

In ogni caso, la prima di tutte, quella che si ritrova in tutte le combinazioni è la sincerità. Perché se non vi è sincerità non è possibile avanzare di un passo.

Ma si potrebbe tradurre sincerità con un'altra parola: trasparenza. Mi spiego: quando mi trovo in presenza di una persona, la guardo negli

occhi. Se questa persona è sincera o trasparente, attraverso i suoi occhi penetro in lei e vedo chiaramente la sua anima, ma succede talvolta che vedo una piccola nube. Continuo e mi trovo davanti ad uno schermo. Continuo ancora e qualche volta un muro mi sbarrava la strada, qualcosa di assolutamente nero. E devo tutto attraversare, aprirmi un passaggio col timore di trovarmi, all'ultimo minuto, davanti ad una porta di bronzo, talmente spessa che renderà impossibile l'attraversamento e la contemplazione dell'anima. Allora posso immediatamente affermare che quella persona non è sincera. Si può anche dire, in un modo più letterario, che non è trasparente. Questa è la prima cosa.

La seconda è la fede, elemento indispensabile per avanzare. Si può impiegare un'altra parola, dall'aspetto più limitato, ma per me ancor più importante: la fiducia. Perché – è questione d'esperienza – se la vostra fede non è fatta di una totale fiducia nel Divino, potrete facilmente conservare l'impressione di aver fede ed essere invece in procinto di perdere la fiducia nel Potere divino, o nella Bontà divina, o nella Fiducia che il Divino ha in voi – sono questi tre punti d'inciampo.

Vi sono certe persone che affermano di possedere una fede incrollabile nel Divino, e dicono: "È il Divino che là tutto, è Lui che tutto può. Tutto quello che avviene in me e negli altri è opera del Divino, di Lui solo." Ma se seguono il filo del loro pensiero, con un po' di logica, a capo di un certo tempo si metteranno ad accusare il Divino dei più paurosi misfatti e di tutte le cose storte che avvengono in questo mondo; ne faranno un vero demonio, crudele e spaventoso – non hanno fiducia.

Ce ne sono altri che pur avendo fede non possono trattenersi dal dire: "Ho fede nel Divino, non c'è dubbio, ma il mondo vedete come si conduce? Vedete come soffro, vedete come sono disgraziato. Veramente la vita è ben dura per me. Ma allora se il Divino è divino, se è tutto Bontà, tutto Generosità, tutto Armonia, perché sono così infelice? Dev'essere impotente a rimediare i mali, altrimenti, essendo così buono, come potrebbe permettere che io soffra a tal punto?" Questo è il secondo intoppo.

Ce n'è ancora un terzo. Sono coloro che hanno una modestia o un'umiltà deviate. Sono quelli che dicono: "Certamente il Divino mi ha

rifiutato. Non servo a nulla, non può far nulla di buono con me. Non mi rimane che abbandonare il campo perché mi sento indegno di Lui!”

Allora, a meno che non si aggiunga alla fede una fiducia totale e completa nella Grazia divina, si avranno difficoltà.

Adesso tocca alla devozione. È la terza della perfezioni psicologiche. Sono d'accordo con voi, la devozione è una bella cosa, ma a meno che non vada accompagnata a molte altre doti può anch'essa ingannarsi e trovare molte difficoltà.

Si ha devozione ma si conserva il proprio ego. Ed è il vostro ego che vi fa compiere ogni sorta di cose per devozione, cose terribilmente egoiste. Ciò vuol dire che non si pensa che a se stessi e non agli altri, non al proprio lavoro, né a quello che deve esser fatto – non si pensa che alla propria devozione. E si diviene formidabilmente egoisti. E quando vi accorgete che il Divino, per una ragione qualsiasi non risponde alla vostra devozione con l'entusiasmo che vi attendete, vi disperate e cadete nelle tre difficoltà di cui vi ho parlato poco fa; o il Divino è crudele – abbiamo letto un buon numero di storie di devoti entusiasti che ingiuriano il Divino perché non è più così gentile come era prima. Perché mi hai abbandonato? Mi hai lasciato cadere, mostro! Può darsi che non osino dirlo così come è stato scritto, ma certamente lo pensano – oppure dicono: “Ho dovuto commettere un grave peccato, perché il Signore mi ha respinto”; e cadono nella disperazione.

Bisogna che la devozione venga accompagnata da un altro movimento: la gratitudine. Un sentimento di gratitudine perché il Divino esiste, una riconoscenza piena di meraviglia che vi riempie di una sublime gioia perché il Divino esiste, perché nell'universo esiste qualcosa che è il Divino, un Divino che non è solamente la mostruosità che vediamo perché esiste, perché è qui. Ed ogni volta che la minima cosa vi metta in contatto con questa sublime Realtà dell'esistenza, il cuore si riempie di una gioia intensa e meravigliosa, e d'una riconoscenza che fra tutti i sentimenti è quella dal sapore più squisito. Nulla può dare una gioia eguale a quella della gratitudine. Si sente un uccello cantare, si vede un fiore, si guarda un bimbo, si è testimoni di un atto di generosità, si legge una bella frase, si assiste ad un tramonto ... – improvvisamente ci

si sente invadere da un'emozione, tanto profonda e intensa, perché il mondo manifesta il Divino, perché esiste qualcosa dietro il mondo che è il Divino.

La devozione senza gratitudine è una cosa incompleta. Bisogna che la riconoscenza sia sempre presente.

Viene poi la quarta perfezione: l'aspirazione, che potremmo anche tradurre con coraggio. È il coraggio per il gusto della suprema avventura. Il gusto della suprema avventura è l'aspirazione – l'aspirazione che vi afferra e vi getta senza calcolo né riserve, senza possibilità di tornare indietro, nella grande Avventura della scoperta divina, la grande Avventura dell'incontro divino, la grande Avventura – la più grande fra tutte – della divina Realizzazione; ci si getta in essa senza voltarsi indietro senza mai chiedersi "cosa succederà?", perché se ci s'incomincia a chiedere cosa succederà, mai si partirà, si resterà sempre là coi piedi per terra, là, solidamente ancorati con la paura di perdere qualcosa, di perdere il proprio equilibrio.

È per questo che parlo di coraggio. Ma veramente si tratta d'aspirazione. Sono le due cose insieme. Una vera aspirazione è una cosa piena di coraggio.

La quinta perfezione è la sommissione. La parola che meglio risponde a sommissione è l'inglese "*surrender*", non esiste un termine italiano che dia veramente questo senso. Dobbiamo perciò accontentarci di sommissione. Sri Aurobindo ci dice che questa è la condizione prima ed assoluta per fare lo yoga. Non è quindi una fra le diverse qualità richieste, è l'attitudine prima e indispensabile per poter incominciare a fare lo yoga. Se non si è decisi a fare una totale sommissione non si può incominciare. Ma affinché sia totale, tutte le altre qualità sono necessarie: sincerità, fede, devozione e aspirazione.

Ne aggiungo un'altra: sopportazione o resistenza. Perché se non siete capaci di fronteggiare le difficoltà senza perdervi di coraggio né abbandonare, col pretesto che è una cosa troppo difficile, se non siete capaci di ricevere dei colpi e continuare ad "incassarli" – ricevete dei colpi a causa dei vostri difetti, li incasserete avanzando senza cedere – se

non potete far ciò con sopportazione, non andrete molto lontano; alla prima svolta, quando la piccola vita abituale viene persa di vista, abbandonerete la partita.

La forma più materiale della resistenza è la perseveranza. A meno che non abbiate la ferma risoluzione di ricominciare mille volte una stessa cosa, se così fosse necessario, non arriverete a nulla. La gente viene a trovarmi, disperata: "Ma io credevo che la cosa fosse fatta e devo invece incominciare di nuovo!"

E se dicessi loro: "Questo e niente, dovrete probabilmente ricominciare cento, duecento, mille volte ancora," si perderebbero di coraggio. Fate un passo in avanti e credete di essere solidamente ancorati, ma siate certi che non mancherà mai qualcosa per far rinascere la stessa difficoltà un po' più avanti. Credete di aver risolto un problema, ma bisognerà risolverlo ancora, si presenterà leggermente diverso, ma sarà sempre il solito problema.

Ce ne sono molti che ad una bella esperienza esclamano: "Finalmente ci siamo!" Poi le cose si calmano, si attenuano, si velano ed improvvisamente qualcosa d'inatteso, una cosa completamente volgare, in apparenza senza nessun interesse, si presenta davanti a loro e blocca il cammino. Allora incominciano a lamentarsi: "A cosa serve fare dei progressi se devo sempre ricominciare da capo! Perché darsi tanto da fare? Ho fatto uno sforzo, sono riuscito, sono arrivato a qualcosa di positivo e adesso, eccomi qua, come se non avessi fatto nulla." Perché "l'io" è ancora là e l'io non ha capacità di sopportazione.

Se si è resistenti si dirà: "Va bene, incomincerò di nuovo tutte le volte che sia necessario, mille volte, diecimila volte, un milione di volte, non importa, arriverò fino in fondo e nulla potrà arrestarmi."

Adesso, per riassumere, metteremo la sommissione al primo posto della nostra lista. Ossia accetteremo il fatto che per lo yoga integrale bisogna in primo luogo prendere la risoluzione di sottomettersi al Divino. Non esiste altro mezzo – è il solo possibile. Poi vengono le cinque virtù o perfezioni psicologiche:

- Sincerità o trasparenza

- Fede o fiducia
- Devozione o gratitudine
- Aspirazione o coraggio
- Forza di sopportazione o perseveranza.

Esiste ancora un'altra forma di sopportazione ed è la fedeltà. Essere fedeli. Si è presa una risoluzione e si rimane fedeli alla propria risoluzione. È la resistenza. Se ci si ostina, viene un momento in cui si ottiene la vittoria.

La vittoria è al più ostinato.

QUALITÀ INDISPENSABILI

Per definizione, è membro dell'Ashram colui che ha deciso di consacrare la propria vita alla Realizzazione divina. Ma per non mancare alla risoluzione bisogna essere sinceri, fedeli alla propria fede, modesti e riconoscenti. Queste qualità sono indispensabili al progresso, ed il progresso – un progresso regolare e rapido – è indispensabile per seguire la cadenza della Natura nel suo incedere evolutivo.

Senza queste qualità, si può avere l'aria di progredire, ma è solamente un'illusione, un aspetto falso; alla prima occasione tutto finisce per crollare.

- Per sincerità, bisogna che tutte le parti dell'essere si uniscano in un'aspirazione verso il Divino – non che una parte lo voglia e l'altra rifiuti o si rivolti⁵. Affinché l'aspirazione sia sincera bisogna desiderare il Divino per il Divino, non per la fama, per la piccola gloria, per il prestigio o qualunque altra soddisfazione della vanità.
- Per essere fedeli e costanti alla propria consacrazione, non si deve avere la fede durante un giorno per dimenticarla il giorno seguente, accogliendo ogni specie di dubbio perché le cose non si sono svolte come si desidera. Il dubbio non è uno sport che

⁵Gli elementi mentale, vitale e fisico.

possa essere praticato impunemente; è un veleno che a poco a poco corrode l'anima.

- Essere modesti significa avere una chiara visione di quello che si è, non dimenticando mai che qualunque siano le scalate fatte, sono praticamente nulla se le paragoniamo a quello che il Signore attende da noi. E soprattutto riconoscere in modo assoluto la propria incapacità nel giudicare il Divino e i suoi modi d'agire.
- Essere riconoscenti consiste nel non dimenticare mai la meravigliosa Grazia del Supremo che ci conduce per la strada più corta verso la meta divina, malgrado gli ostacoli che ammassiamo lungo il percorso, malgrado la nostra ignoranza, la nostra incomprendione, le proteste e la ribellione dell'ego.
- La pura fiamma della gratitudine deve sempre brillare nel nostro cuore, calda, dolce e chiara, per dissolvere l'egoismo e l'oscurità: la fiamma di gratitudine per la Grazia del Supremo che conduce il sādḥaka al traguardo – e quanto più riconosciamo con gratitudine l'azione della grazia, più il cammino si abbrevia.

Capitolo III

FEDE E ABBANDONO

Abbandonare la responsabilità di se stessi

(Commento al Dhammapada)

Mi sembra che le ragioni che generalmente si danno per esortare alla saggezza, siano in realtà ben misere.

“Non fate questo che vi farà soffrire, non fate quello che farà nascere in voi il timore”... e la coscienza si dissecca sempre più, s’incartapecorisce perché ha paura dell’amarezza e della sofferenza.

Preferirei si dicesse che esiste un certo stato di coscienza che si può acquisire con l’aspirazione e con uno sforzo interiore continuo, in cui la gioia è senza macchia e la luce senz’ombra, e dove ogni possibilità di timore svanisce; in questo stato non si vive più per sé stessi, ma tutto ciò che si fa, tutto ciò che si sente, tutti i movimenti divengono un’offerta al Supremo, fatta fiduciosamente, scaricando su di Lui la responsabilità di sé e passandogli tutto il fardello, che non è più un fardello.

È una gioia inesprimibile, non aver più la responsabilità di sé, non dover più pensare a sé. È così noioso, così monotono, così insipido preoccuparsi di ciò che si deve o non si deve fare, di ciò che ci farà bene o che ci farà male, di ciò che va evitato e di ciò che va ricercato... Quando invece si vive aperti come un fiore che sboccia davanti alla Coscienza Suprema, alla Saggezza Suprema, alla Luce Suprema, all’Amore Supremo che tutto può, che s’incarica di voi e vi toglie anche la minima preoccupazione, allora si è davvero nella condizione ideale!

E perché non lo si fa?

Non ci si pensa, si dimentica di farlo, le vecchie abitudini ritornano, e soprattutto vi è dietro, nascosto in qualche parte dell’inconscio, oppure

nel subconscio, quel dubbio perfido che vi sussurra all'orecchio: "Se non stai attento ti puoi mettere in qualche guaio... Se dimentichi di vegliare su di te, chissà cosa ti potrà succedere"... e si è così ignoranti, così ottusi, così stupidi da prestare attenzione alla propria persona, ed allora tutto è demolito.

Bisogna ancora una volta ricominciare ad infondere nelle cellule un po' di saggezza, un po' di buon senso, ed imparare di nuovo a non preoccuparsi.

È uno degli scritti della Madre che maggiormente dovrebbe far meditare i lettori occidentali.

Chi non si preoccupa giornalmente di se stesso, del proprio avvenire, dell'avvenire dei propri figli, delle proprie piccole meschinità? Quale piccolo o grande datore di lavoro non si ripete ad ogni istante: Do lavoro a tanti operai, sono ben pagati, nutro tante famiglie – e ne conta spesso il numero per sentirsi buono e utile alla società? Ho conosciuto intimamente gente che pensava in questo modo e che persino dopo aver abbandonato la vita mondana ed iniziato un lavoro spirituale hanno continuato a darsi: Sono più bravo del tale che continua ad accumulare denaro, ho già incominciato a gustare i frutti di questo mio sacrificio e ne sono soddisfatto.

È quanto di peggio ci possa essere. È l'egoismo spirituale.

L'avventura a cui Sri Aurobindo ci ha chiamati impegna totalmente l'individuo, non è un "hobby", qualcosa che possa esser fatto nelle ore libere come uno svago o qualcosa di diverso per sfuggire alla noia delle solite riunioni fra amici.

È un lavoro che se non si ha la più seria intenzione di portare a fondo è preferibile non incominciare. È preferibile perché ci si situa in una posizione che non è la nostra e rende eccessivamente difficile il ritorno alla vecchia vita, alla vita che si è abbandonata. È uno dei motivi per cui la Madre sconsiglia il proselitismo.

Non è vero che si debbano abbandonare le occupazioni e ritirarsi in una vita ascetica o di contemplazione. Non è questo lo yoga di Sri Aurobindo. È una lotta che può esser condotta ovunque e da chiunque,

è una lotta interiore fatta di aspirazione, di anelito verso la trasformazione di se stessi quale via di accesso alla trasformazione dell'intera umanità. Non è un'utopia, altri prima di noi ha battuto il sentiero ed ha raggiunto queste vette.

Ed è sempre lo stesso "slogan" che si presenta e si ripresenta: darsi, darsi senza riserve, senza mai volgersi indietro, con coraggio, con fede nell'aiuto divino, fede nelle proprie possibilità, fede nell'aiuto del Guru.

Il Dhammapada (*Dhamma* – sanscr. *dharma*-la giusta via, le giuste norme, la vita spirituale) è un insegnamento conciso, scritto in modo semplice e poetico, che si dice riferisca le parole stesse che Buddha Sakyamuni ha rivolto ai suoi discepoli, come norme di condotta per entrare e seguire la strada spirituale che conduce al Nirvana.

SFORZO PERSONALE

È possibile aumentare la fede mediante lo sforzo personale ?

La fede è certamente un dono della Grazia divina. È una porta che si apre improvvisamente sulla verità eterna ed attraverso la quale possiamo vedere, quasi toccare questa eterna verità.

Come tutte le cose dell'ascesa umana, è necessario, soprattutto in principio, svolgere un certo sforzo personale. Ci sono casi in cui per motivi che sfuggono alla nostra intelligenza umana, la fede arriva d'improvviso, assolutamente inattesa, quasi senza esser mai stata richiesta, ma in casi più frequenti, è la risposta a un desiderio, a un bisogno, a un'aspirazione, a un qualcosa nell'essere che ricerca, che vuole, anche se questa ricerca non è sistematica né cosciente. In ogni caso, quando la fede è stata concessa, quando l'illuminazione improvvisa ed interiore è giunta, per conservarla in un modo costante nella coscienza attiva, lo sforzo individuale è assolutamente indispensabile. Bisogna attenersi alla propria fede, bisogna volerla, coltivarla, proteggerla.

La mente umana ha la morbosa e deplorabile abitudine del dubbio,

della discussione, dello scetticismo. È proprio là dove lo sforzo umano deve prodigarsi: bisogna rifiutarsi ad ammetterli, rifiutarsi ad ascoltarli, rifiutarsi a seguirne gli speciosi ragionamenti. Non esiste giuoco più pericoloso che il giuoco mentale del dubbio e dello scetticismo. Non sono solamente nemici, ma temibili trappole che una volta scattate rendono estremamente difficile la possibilità d'uscirne.

Certuni immaginano di grande eleganza mentale giocare con le idee, discuterle, contraddire la propria fede, e che tutto questo dia loro un senso di superiorità che li situi al di sopra della superstizione e dell'ignoranza, ma proprio il contrario è vero. Ascoltando i suggerimenti del dubbio e dello scetticismo si cade nella più grossolana ignoranza e ci si allontana dalla giusta strada. Si cade nella confusione, nell'errore, in un dedalo di contraddizioni da cui non si è mai sicuri di poter uscire. Ci si allontana tanto dalla verità interiore che si finisce per perderla di vista e talvolta si perde anche ogni contatto con la propria anima.

Certamente, ci vuole un certo sforzo personale per conservare la propria fede e farla crescere. Più tardi, molto più tardi, con visione retrospettiva, si potrà vedere che, anche quello che ci sembrava il peggio, era la Grazia Divina che ci aiutava ad avanzare, ci si accorgerà che lo sforzo personale era una grazia; ma prima di arrivare a quel punto bisogna camminare a lungo, lottare a lungo e talvolta molto soffrire.

Sedersi in una passività inerte e dire: "Se devo avere la fede, il Divino me la darà," è un'attitudine pigra, incosciente e di cattiva volontà.

Affinché la lampada interiore arda, bisogna alimentarla, bisogna sorvegliarne il fuoco, bisogna aggiungerci il combustibile di tutti gli errori di cui ci si vuol sbarazzare, di tutto ciò che ritarda l'andatura, di tutto ciò che rende oscuro il cammino. Se non alimentate il fuoco, questi coverà sotto la cenere della vostra incoscienza e della vostra inerzia, e allora, non saranno più anni che passeranno prima di raggiungere l'obiettivo prescelto, ma secoli, intere vite.

Bisogna vegliare sulla propria fede come si veglia sulla culla di una vita infinitamente preziosa e proteggerla accuratamente contro tutto ciò che può alterarla.

Nell'ignoranza dei primi passi, la fede è l'espressione più diretta del Potere divino che viene per lodare e conquistare.

Diceva Sri Aurobindo che la Fede è indispensabile sino al momento in cui la realizzazione non la giustifichi, sostituendola. Nulla è possibile senza la Fede. Il successo di chi si accinge a un'impresa, facile o difficile, dell'artigiano, dell'artista, dell'imprenditore, dipende in modo predominante dalla fede che li accompagna nelle peripezie dello svolgersi del loro compito. Se ne hanno poca o punto, anche se provvisti di capacità e del capitale necessario finiranno per fallire. L'esempio che ci viene offerto da uomini di nessuna cultura, senza mezzi economici, che sono riusciti a fondare imprese a volte colossali, è dovuto alla fede verso se stessi, alla sicurezza nelle loro capacità.

A maggior ragione per le cose dello spirito, dove il raziocinio conta poco e l'appoggio materiale manca del tutto.

Lo sforzo personale non va inteso come agitazione. Dev'essere qualcosa svolto con calma, serenità e tanto meglio se nella pace profonda. Nello yoga aurobindiano esso dev'essere diretto non tanto nel fare quanto nel lasciar fare. Non opporsi alla Volontà divina che, una volta messo il piede sul sentiero, guida i nostri passi. Dice Satprem che si deve lavorare più per disfare che per fare. Infatti il grande ostacolo è rappresentato dai preconcetti mentali che sono divenuti parte di noi stessi, dagli impulsi di un vitale sempre interessato e avido, che ha dominato da sempre, e da un fisico inerte sempre stiracchiato da una parte e dall'altra dal volere dispotico della mente e del vitale.

NON SCORAGGIARSI

Lo scoraggiamento non conduce a nulla. Dovete sapere che si è quasi totalmente incapaci di conoscere se si progredisce o no. Molto spesso, quella che sembra una stasi, non è che la lunga preparazione – lunga talvolta, ma non interminabile – che precede un balzo in avanti.

Ci sembra di segnare il passo durante settimane e mesi, poi, d'un tratto, qualcosa che si stava preparando appare; ci accorgiamo allora che è avvenuto in noi un considerevole cambiamento, e su molti punti allo

stesso tempo.

Bisogna, come in tutte le altre cose dello yoga, che lo sforzo verso il progresso venga fatto per amore del progresso, bisogna che la gioia dello sforzo, l'aspirazione verso di esso sia fine a se stessa, assolutamente indipendente dal risultato. Tutto ciò che si compie nello yoga, dev'esser fatto per la gioia di farlo e non per il risultato che si desidera ottenere. In fondo anche nella vita come sempre, il risultato non ci appartiene. Il vero atteggiamento consiste nell'agire, sentire, pensare e tendersi in uno sforzo spontaneo, senza pensare al risultato.

Pensare al risultato significa mercanteggiare, e ciò toglie ogni sincerità all'atto.

È l'assillo di tutti coloro che hanno intrapreso la via dello spirito, che vogliono superare se stessi.

Ognuno vuol sapere se il suo sforzo è coronato dal successo, se progredisce, se agli occhi del mondo appare migliorato e se veramente può nutrire delle speranze di arrivare alla meta che si è prefisso.

È il tipo più classico dell'egoismo spirituale. Il segno più evidente dell'assenza del dono di sé.

Voler spiegare cosa significa il dono di sé (o con parola inglese il "surrender", che rende assai meglio l'idea), a parte la difficoltà di tale impresa, comporta una certa dogmatizzazione assolutamente inaccettabile nello yoga di Sri Aurobindo ed in qualsiasi yoga, poiché ogni individuo ha il suo particolare dono di sé che si riferisce a condizioni intime ed è inapplicabile a chi non si trovi in quella vibrazione o che non sia quel tipo particolare.

Dimenticarsi è la parola più adatta a spiegarlo. Dimenticare se stessi, dimenticare di esistere come individuo, dimenticare il desiderio, qualunque forma esso rivesta, anche il desiderio di perfezione e di ascesa, non vivere che nello stato di costante offerta di tutto quello che si è, che si ha, che si pensa, che si fa. Una simile sommissione è però impossibile sino a che persista la minima traccia di ego e, credetemi, non è facile sbarazzarsi del proprio ego. Quello che si deve fare sino a che questa felice congiuntura non sia raggiunta è mantenere una *costante*

volontà di darsi. Dice Sri Aurobindo che *la volontà di darsi lacera il velo esistente fra il sādha e il Divino.* Non pensate che sia una soluzione di ripiego. È la soluzione.

IL SIGNIFICATO DELLE CONTRARIETÀ

La nozione che abbiamo del bene e del male non è la stessa per una coscienza sia pure evoluta che per la Coscienza divina. Vedendo le cose con una visione spirituale vi accorgete che quello che a voi sembra buono e favorevole non è sempre il meglio. Bisogna apprendere fino dai primi momenti che la percezione divina di ciò che vi porterà il più rapidamente possibile al traguardo è totalmente differente dalla vostra e per voi incomprensibile. Per questo motivo bisogna dirsi fino dal principio: "Va bene, accetto tutto e comprenderò più tardi."

Molto spesso si vedono degli esseri che prima di incominciare lo yoga avevano una vita relativamente facile e non appena incominciata la loro vita spirituale, tutte le circostanze alle quali erano così particolarmente attaccati si separano da loro in un modo più o meno brusco. Allora incominciano a turbarsi, e magari impiegando altri termini, altri pensieri, finiscono per arrivare a queste conclusioni: "Che? Come? Sono divenuto buono e mi si ripaga con questa moneta?" Tutta la nozione umana della giustizia si riassume in queste frasi. "Uno cerca di diventare buono ed ecco che le catastrofi si riversano su di lui! Tutte le cose che amavate e che vi facevano piacere si allontanano da voi, le persone che amate vi abbandonano; non vale veramente la pena di essere saggio e di compiere uno sforzo." E se continuerete il vostro ragionamento fino in fondo scoprirete il tarlo che vi rode – scoprirete che state facendo lo yoga per interesse, pensando che la vostra posizione diverrà migliore e che verrete premiati per la vostra saggezza. Ebbene questo allontanarsi da voi delle cose che ambite sarà la più bella lezione che possiate ricevere. Finché la vostra aspirazione nasconde un desiderio e il vostro cuore alloggerà l'impulso di mercanteggiare col Divino, i fatti s'incaricheranno di darvi dei buoni colpi fino a che, dentro di voi, non vi risvegliate alla vera coscienza, senza porre condizioni e senza patteggiamenti.

LA GIOIA – BASE DELL’ESISTENZA

Non è forse necessario essere pervenuti ad un grado elevato dello sviluppo spirituale per poter fare il vero e completo dono di sé stessi? Quando si sta svolgendo una vita più o meno incosciente, il dono di sé non può essere che mentale, e non può essere perciò un vero dono. Cosa si può fare? È possibile incominciare col dono di sé?

Tutto dipende dalle persone. Per certuni il movimento psichico, l’impulso emotivo è più forte della comprensione intellettuale. Sentono un’irresistibile attrazione per il Divino, senza sapere, senza avere la minima idea di ciò che possa essere, di ciò che voglia rappresentare, nulla, nessuna nozione intellettuale. Solamente una specie d’impulso, di attrazione, un bisogno – un bisogno inevitabile.

Coloro che, per effetto della Grazia, hanno una mente che non tormenta, che non presenta quesiti, che non discute avanzano rapidamente.

Ciò che è veramente miracoloso per la concezione ordinaria delle cose, è che quando arrivano ad un tale grado di consacrazione che li identifica, attraverso il loro essere psichico, alla Presenza divina, arriva d’un sol tratto una capacità di espressione per loro assolutamente sconosciuta.

Ho visto in Francia, molto tempo fa, una fanciulla che non aveva ricevuto educazione né istruzione. Era ballerina al Teatro dell’Opera – un’eccellente ballerina. Come d’abitudine aveva incominciato a otto anni, da bambina, ed invece d’imparare la storia, la geografia, l’aritmetica, aveva imparato a danzare. Si poteva dire che non sapeva esprimersi in modo corretto; la sua intelligenza era evidente, ma completamente incolta. Era stata attirata dalla danza, aveva sentito il bisogno imperioso di cercare il Divino e di consacrarsi a Lui.

Aveva perciò incominciato a danzare in suo onore e per la verità, danzava in modo ammirevole. Improvvisamente volle esprimere quello che sentiva e si mise a scrivere delle lettere che erano

meravigliosamente poetiche. Con una facilità straordinaria diceva cose stupefacenti e scriveva in pagine e pagine in modo ancor più stupefacente.

Ma c'era qualcosa che l'attirava in basso, verso la vecchia natura che aveva abbandonato, e quando ricadeva in questa coscienza ordinaria – la coscienza dei bisogni della vita, delle necessità di ogni minuto – tutto svaniva. Non riusciva a scrivere una sola linea senza commettere errori di lingua, non solo, ma innumerevoli errori d'ortografia. E tutto era di una volgarità totale.

Quello che vi ho raccontato prova che se si giunge alla vera coscienza non esistono più problemi. Quello che vorrete essere lo diverrete, quello che vorrete sapere lo saprete, quello che vorrete fare, lo farete. Tutte le pretese difficoltà spariranno immediatamente.

Nel caso in questione, ciò che l'attirava verso il basso non era qualcosa che risiedeva in lei. proveniva da un'altra persona. È disgraziatamente quello che più spesso avviene; c'ingombriamo di responsabilità che finiscono per impedirci di avanzare.

Qualcuno possiede questo impulso emotivo, altri incominciano invece col voler capire. Sono gli intellettuali, quelli che hanno studiato. che sanno manovrare le idee e le parole. Vi faranno discorsi brillanti su tutte le filosofie, su tutte le religioni, su tutte le concezioni umane – ma può darsi che impieghino anni per avanzare di un passo.

Perché tutto ciò avviene nella testa.

E quante cose avvengono nella testa! Ve l'ho detto molte volte, la testa è una piazza pubblica, tutti possono entrare, andare, venire e fare una grande quantità di disordine. E proprio coloro che hanno l'abitudine di giocare con le idee sono quelli che hanno maggiore difficoltà ad avanzare. È un giuoco divertente, attraente, che dà l'impressione di essere uomini fuori del comune, al di sopra del livello normale. Ma è proprio quello che tarpa le ali.

È il cuore che ha le ali, non la testa!

È così, è un bisogno inevitabile. Null'altro ha valore. Solamente quello.

E allora le cose cambiano aspetto. Possiamo riderci degli ostacoli e delle difficoltà. Che cosa possono farci? Anche del tempo possiamo riderci. Che ci può fare se il cammino è lungo? Tanto meglio! Più lungo sarà il periodo di gioia d'aspirazione, di consacrazione, di dono di sé.

È la sola vera gioia.

E questa gioia svanisce perché qualcosa di egoista – un'esigenza che chiamiamo bisogno – si è mescolata alla consacrazione. Altrimenti non può andarsene.

È la prima cosa che si conquista ed è l'ultima che si realizza. Ed è il segno della vittoria.

Finché non potrete vivere in una gioia continua, calma, piena di pace, luminosa, invariabile, significa che dovete ancora lavorare per purificarvi, e talvolta lavorare moltissimo. Ma quello è il segno.

Col senso della divisione sono venuti il dolore, la sofferenza; la miseria, l'ignoranza e tutte le incapacità. È col dono di sé assoluto, l'oblio di se stessi in una totale consacrazione, che la sofferenza sparisce e viene sostituita da una gioia che nulla può appannare.

Soltanto quando questa gioia sarà stabilita in modo permanente, questo mondo potrà essere veramente trasformato, e una vita nuova, una nuova creazione e una nuova realizzazione potranno fissarsi. La gioia deve stabilirsi dapprima nella coscienza, subito dopo avrà luogo la trasformazione materiale. Non prima.

Notate bene che non intendo parlare di quello che gli uomini chiamano gioia, che non è nemmeno la caricatura della vera gioia, ma piuttosto un'invenzione diabolica per fuorviarvi dal cammino; la gioia che proviene dal piacere, dall'oblio, dall'indifferenza. Io parlo di una gioia che è la Pace perfetta, la Luce senza ombre, l'Armonia, la Bellezza totale e il Potere irresistibile; la Gioia della Presenza divina, della sua essenza, della sua volontà e della sua realizzazione.

È con l'avversario che la sofferenza è venuta nel mondo. E solamente la gioia può vincerla – vincerla definitivamente.

È la gioia che ha creato, la gioia realizzerà!

Capitolo IV

TACERE – NON GIUDICARE

Bisogna neutralizzare le preferenze o dimenticarle?

Non bisogna averne!

Quando la mente diviene silenziosa, quando cessa di giudicare, di mettere in evidenza la pretesa saggezza, il problema della vita entra nella fase risolutiva. Bisogna astenersi dal giudicare poiché la mente è solo uno strumento d'azione e non uno strumento di vera conoscenza – la vera conoscenza viene da altre parti.

Astenendosi dal giudicare si può ottenere una conoscenza sempre più esatta della Verità, e i nove decimi della miseria del mondo sparirebbero.

Il gran disordine del mondo sarebbe in gran parte neutralizzato se la mente potesse ammettere che non sa.

INCAPACITÀ DI GIUDICARE

È possibile giudicare e conoscere con l'aiuto della mente?

Non bisogna mai permettere alla mente di giudicare, né le cose né gli uomini: questo è buono e quello è cattivo, questo è bene e quello è male, questo ha un difetto e quello ne ha un altro. La mente giudica nell'ignoranza, non ha la Conoscenza, la visione vera della cose.

La Conoscenza sta infinitamente al di sopra e al di là del dominio del pensiero, al di là delle idee pure che i pensieri servono ad esprimere. Anche sapendo risalire col pensiero fino all'idea pura non si arriverebbe, neppure in questo caso, alla Conoscenza, poiché l'idea pura ne è soltanto la semplice trascrizione.

La Conoscenza non si ottiene che per immedesimazione.

E malgrado ciò, come e quanto la piccola mente umana, questa mentalità della coscienza fisica, è sicura di sé, del suo giudizio, della sua visione! Come e quanto guarda e giudica dall'alto della sua ridicola superiorità, decretando: "Questo è cattivo e non dev'essere," oppure: "Questo è buono!"

Se volete essere un po' più saggi, osservate attentamente le cose, registratele senza formulare nessun giudizio. Una volta che le avete dentro di voi, tranquillamente presentatele alla parte più alta della vostra coscienza, cercando di mantenere un silenzio pieno d'attenzione, e aspettate.

Allora forse, lentamente, come se venisse da molto lontano e da molto in alto, qualcosa, come una luce, si manifesterà. Ed allora saprete un po' più di verità.

*Tuttavia lo sforzo che si compie non può essere che mentale, mi sembra.
Come fare perché sia qualcosa di spontaneo?*

Perché affermare che lo sforzo non può essere che mentale? Credo che esista una grande differenza tra lo sforzo di trasformazione che viene dal centro psichico dell'essere, ed una specie di costruzione mentale fatta allo scopo di ottenere qualcosa.

Finché lo sforzo è mentale non c'è potere o, nella migliore delle ipotesi, c'è soltanto una piccola forza estremamente limitata. Ad ogni momento ricevete delle smentite. Avete l'impressione di riunire penosamente una gran volontà, d'altronde quanto mai artificiale, cercate di afferrare qualcosa, ma un minuto dopo tutto è svanito.

Mi sembra assai difficile fare lo yoga con la testa. La volontà non è nella testa, la volontà – ciò che io chiamo volontà – è qualcosa che si trova nel cuore, che ha potere d'azione, potere di realizzazione.

Ciò che si fa soltanto con la testa è soggetto ad innumerevoli fluttuazioni. Non è infatti possibile costruire una teoria, senza che immediatamente si presentino tutti gli argomenti contrari. Allora – è la

grande arte della mente – si può provare qualsiasi cosa, discutere qualsiasi argomento. Ma non si avanza di un passo.

Molto tempo fa un discepolo dell'Ashram consegnò alla Madre l'elenco delle persone che lui qualificava come "inutili". Inutili nel senso che non facevano un lavoro la cui utilità risultasse visibile agli occhi della gente. La risposta della Madre fu tipica:

Tizio? mi è utilissimo per rompere una formazione che ha proprio sede in lui. Senza la sua presenza come potrei farlo'?

E così continuò sino a che il discepolo riprese la sua lista e se ne andò.

Con questo vogliamo mettere in evidenza quanto sia difficile, se non impossibile, giudicare.

Per giudicare bisogna avere la conoscenza, non l'istruzione né l'esperienza che proviene dagli anni vissuti, la vera conoscenza, quella che ci viene concessa dall'Alto. Bisogna saper vedere tutto ciò che si nasconde dietro le apparenze, dietro la facciata, scendere nelle profondità dell'essere che abbiamo davanti, scrutarne l'intimo, vedere tutti i moventi psicologici che lo spingono a fare quello che fa, vedere la luce che è in lui ed allora, solo allora, si potrà giudicare, oppure, giunti a quel punto, non lo si farà affatto.

Quante volte nella mia vita di ashramita ho mal giudicato una persona che dopo è esplosa in un gesto di tanta nobiltà e di così elevata spiritualità che mi ha lasciato stupefatto ed ha fatto toccare con mano la mia ignoranza.

Generalmente si vedono negli altri i propri difetti e purtroppo, allo stato più o meno potenziale, esistono in noi tutti i difetti dell'umanità, tutti i vizi, la violenza, la viltà, la paura che risalgono sino agli uomini delle caverne.

Se non fossimo potenzialmente dei ladri non c'indigneremmo per il furto. Sarebbe qualcosa che sfugge alla nostra comprensione; non ci toccherebbe.

Allora, perché giudicare? Con che autorità? Con che forza?

OLTRE LA RAGIONE

Quando avremo superato il sapere, allora avremo la Conoscenza. La ragione fu un aiuto, la ragione è l'ostacolo.

(Sri Aurobindo – Thoughts and Glimpses)

Nella prima parte di questo pensiero vediamo che Sri Aurobindo oppone il sapere alla vera conoscenza.

Ma allora cos'è il sapere? Il sapere è tutto ciò che si può imparare attraverso l'osservazione materiale e gli studi tecnici nei differenti campi dell'attività mentale: scientifica, artistica, filosofica e letteraria. In altre parole, rappresenta tutto quello che la mente umana ha prodotto mediante lo studio esteriore della vita e delle cose, tutto ciò che si può trovare nei libri, nello studio diretto della natura, attraverso il ragionamento, la deduzione, l'analisi, e in una linea più generale, in tutto quello che concerne le attività speculative della mente umana.

Nella seconda parte vediamo che Sri Aurobindo situa la ragione alla sommità della mente umana. Infatti, nel periodo di sviluppo della mente, la ragione rimane l'arbitro della sua attività, la guida più sicura, si potrebbe dire, il maestro che controlla. Sino a quando dovete ricorrere alle attività mentali, anche alle più speculative, è la ragione che deve guidarvi, che deve impedirvi le deviazioni, di cadere nell'inganno e perdervi in immaginazioni più o meno fantastiche o malsane.

Ma se si vuol raggiungere la vera conoscenza, la conoscenza che non si può ottenere che per identificazione, bisogna andare oltre la ragione e penetrare in una regione situata al di sopra di quella mentale, una regione in cui si è in diretto rapporto con la luce, sia sovramentale⁶ che Supermentale.

Finché vi trovate nella zona mentale, la ragione è la vostra guida e il vostro aiuto, ma se volete raggiungere la vera conoscenza per identità, la ragione diviene una limitazione ed un ostacolo. Naturalmente ciò non vuol dire che si debba abbandonare la ragione. Certamente no! Bisogna solamente che essa divenga subordinata al movimento di ascesa;

⁶Corrisponde alla zona del Nirvana (Vedi glossario)

bisogna, non divenire irrazionali, ma passare oltre la ragione in una verità e in una luce più grandi.

La ragione non può essere abbandonata finché l'attività mentale non è stata superata, finché non avete fatto il dono di voi stessi al Divino, finché il vostro essere non si sia spogliato del desiderio. La ragione deve dominare finché non siete giunti oltre lo stato in cui essa è indispensabile o anche solamente utile. Finché sussiste l'ego, finché sussistono i desideri, finché rimane una volontà propria, finché gli impulsi, le passioni, le preferenze, le attrazioni e le repulsioni rimangono attivi, voi non potete abbandonare la ragione senza cadere nello squilibrio.

Un'altra condizione è anche indispensabile per poter fare a meno della ragione. Non essere minimamente aperto alle suggestioni avverse⁷ ; abbandonando la vostra ragione, abbandonate anche la ragione, ossia il buon senso, e comincerete, in questo caso, ad agire in un modo incoerente che può portarvi alla demenza. Per essere immuni dalle suggestioni avverse bisogna essere esclusivamente sotto l'influsso del Divino.

Vedete dunque che il problema non è di facile soluzione. Sino a che non si è assolutamente illuminati e trasformati è molto più sicuro farsi guidare dalla propria ragione. Può essere una limitazione, ed infatti è una grande limitazione, ma è anche un controllo che v'impedisce di divenire squilibrati come tanti in questo mondo.

La ragione è un personaggio rispettabile e come tutte le persone rispettabili, piena di limitazioni e di partiti presi; ma non per questo cessa di essere di grande utilità. Senza di essa commettereste tante di quelle sciocchezze che provocherebbero la vostra perdita, perché finché non avrete raggiunto le regioni superiori, il vostro miglior mezzo di discernimento è la ragione.

Naturalmente non è la cosa ideale né la sommità, ma solamente il mentore per condurvi nella vita, un controllo che vi preserva dalle azioni impulsive che possono precipitarvi nell'abisso.

⁷Forze ostili (Vedi glossario)

Bisogna essere molto sicuri di sé stessi, ben liberi dall'ego e perfettamente abbandonati alla Volontà divina per potere con tutta sicurezza farne a meno.

LA MADRE DEI SOGNI

"O Conscience immobile et sereine, Tu veilles aux confins du monde cornine un sphinx d'éternité. Et pourtant, à certains tu livres ton secret: ceux-là peuvent devenir ton vouloir souverain qui choisit sans préférer, exécute sans désirer."

(La Madre, Prières et Meditations – 10 Nov. 1914)

Questa Coscienza immobile è "The Mother of Dreams" (*La Madre dei Sogni*, poema di Sri Aurobindo), la sfinge d'eternità che veglia ai confini del mondo come un enigma da risolvere. Questo enigma, è il problema della nostra vita, la ragione d'essere dell'universo. Il problema della nostra vita è realizzare il Divino che è l'Universo, l'origine, la causa e il fine della vita.

Coloro che trovano il segreto della sfinge d'eternità divengono il potere che agisce e crea.

Scegliere senza preferire ed eseguire senza desiderare, è la grande difficoltà alla base dello sviluppo della vera coscienza e del controllo di se stessi. Indirizzarsi su questo cammino, vuol dire vedere la verità e farla esistere; ma scegliere così, senza nessuna simpatia personale per una cosa, per una persona, per un'azione o una circostanza, è una cosa difficile per la comune umanità. Tuttavia si deve giungere ad agire senza preferenze, al di fuori di ogni attrazione e affinità, basandoci unicamente sulla Verità che ci guida. Dopo aver scelto l'azione da farsi secondo la Verità bisogna eseguirla senza che il desiderio intervenga.

Se vi osservate attentamente vedrete che l'azione è mossa da uno slancio interiore, da qualcosa che vi spinge ad agire. Nell'uomo comune questa spinta ha generalmente le sue radici nel desiderio. Ebbene, questo movimento dev'essere sostituito da una visione chiara, precisa e costante della Verità.

Qualcuno chiama questa visione la Voce di Dio, o la Volontà di Dio.

Il vero senso di questo termine è stato deformato; per questo preferisco dire "la Verità", anche se è un aspetto limitato di Quello, di Colui che non possiamo nominare, ma che è la Sorgente e lo Scopo dell'esistenza. Non impiego volentieri la parola Dio perché le religioni hanno fatto di questa parola il simbolo di un essere onnipotente diverso dalla sua creazione, e ciò è inesatto.

Tuttavia sul piano fisico la differenza è evidente. Noi siamo ancora quello che non vogliamo più essere, e Lui: tutto quello che vogliamo divenire.

N.d.T.: In una conversazione del 25 Dicembre 1950, la Madre, rispondendo alla domanda di un discepolo circa il significato di "La Madre dei Sogni" ebbe a rispondere: "Quando parla della Coscienza immobile e serena, Sri Aurobindo usa spesso espressioni poetiche, che aiutano molto ad evocare l'immagine. Ha usato "Madre dei Sogni", perché si è messo al posto di colui che dal basso vede, percepisce qualcosa di misterioso, di assolutamente meraviglioso, d'inaccessibile e quasi d'incomprensibile; ma se l'osservazione viene fatta da un differente angolo visivo, si vedrà allora la Coscienza Creatrice, l'Origine dell'universo, la Madre universale, il Potere creatore."

TACERE

Tacere davanti a ciò che non si riesce a comprendere è una delle cose che più e meglio aiutano lo sviluppo individuale. Si deve tacere non solo esteriormente – non pronunciare parole -, ma tacere interiormente, senza che la mente affermi in modo tracotante la propria ignoranza, senza i tentativi di capire con uno strumento incapace di comprendere e, consci della vostra incapacità, cercate di aprirvi, semplicemente, tranquillamente alla luce, alla vera luce, la sola che può darvi la comprensione. E ciò che vi giungerà non sarà certamente quello che avete imparato o che avete osservato attraverso la vostra esperienza nella vita, ma qualcosa di ben differente che supera ogni genere di comprensione mentale. E se, in attesa che questo qualcosa di ben

differente – espressione della Grazia – si manifesti, riuscite a starvene tranquilli, modesti, zitti, senza tentare di capire, e soprattutto di giudicare, le cose andranno molto più rapidamente.

Il rumore che le parole, le idee fanno nella testa è un rumore così assordante che impedisce di sentire la voce della verità, se questa volesse manifestarsi.

Imparate a rimanere tranquilli e silenziosi. Quando si presenta un problema da risolvere, invece di ruminare nella vostra testa tutte le possibilità, tutte le conseguenze, tutte le cose che si dovrebbero fare o non fare, rimanete tranquilli, con un'aspirazione di buona volontà, un bisogno di buona volontà, la soluzione verrà subito, e siccome siete silenziosi, potrete udire la piccola voce.

Quando incappate in una difficoltà, provate ad applicare questo metodo: invece di agitarvi, di far turbinare tutte le idee, di cercare attivamente delle soluzioni, d'inquietarvi, di tormentarvi, di correre da una parte all'altra nella vostra testa – non dico esteriormente, poiché immagino possediate abbastanza buon senso per non farlo, ma interiormente, nella testa – rimanete tranquilli e, seguendo la vostra natura, pieni di ardore o di pace, d'intensità o di ampiezza, o tutto allo stesso tempo, implorate la Luce ed attendete che la Luce arrivi, ridurrete di molto il cammino da percorrere.

Un discepolo che chiese alla Madre se poteva esercitarsi al silenzio, rifiutandosi di parlare durante una settimana, ricevette la seguente risposta: Se anziché costringere la mente allo sforzo di rimanere in silenzio, ricorrendo a pezzetti di carta per comunicare con gli altri, vi limitaste a dire lo stretto necessario, senza aggiungere una parola di più, avreste un silenzio costruttivo ed una disciplina che vi si rivelerà utile.

LIBERO ARBITRIO

Madre, qual'è il senso di queste parole di Sri Aurobindo: "Al più, abbiamo soltanto la povera libertà relativa che nella nostra ignoranza chiamiamo 'libero arbitrio'. È un'illusione fondamentale, poiché sono i modi o qualità della Natura che si esprimono attraverso la nostra volontà personale; è la

forza della Natura che ci afferra senza che noi possiamo far nulla, e che determina ciò che vorremo e il modo in cui lo vorremo. La Natura, non un ego indipendente, sceglie per noi ad ogni istante dell'esistenza l'oggetto che, spinti dalla nostra volontà raziocinante o da un impulso subitaneo, ricerchiamo."

(Sintesi dello Yoga. Vol. I)

Credete di essere voi a decidere?

Sono invece impulsi che vengono dal di fuori.

Credete di essere coscienti della vostra volontà?

È una coscienza che non è la vostra.

Siete totalmente costruiti dalla forza della Natura che esprime una Volontà di cui non siete consapevoli.

Tuttavia è una verità che può esser capita solo quando si è capaci di liberarsi del proprio ego, non foss'altro che per un momento; perché l'ego – è la sua forza – è convinto di essere lui stesso a decidere. Ma se lo si osserva attentamente ci si accorge che nessun movimento è di sua provenienza.

Diceva Ramakrishna che il libero arbitrio somiglia alla lunghezza della corda con cui la vacca è legata al palo. Può muoversi a suo piacimento, ma non oltre i limiti concessi dalla lunghezza della corda. Le parole della Madre si riferiscono alla gente comune, a coloro che non hanno intrapreso uno sforzo di liberazione. Infatti tutto ciò che si crede venire dal proprio cervello, dalle proprie emozioni, che s'immagina essere qualcosa che proviene dalla nostra volontà, dalla nostra forza di pensiero, non sono che impulsi che giungono a noi, attraverso il nostro ego, provenienti da centinaia, da migliaia di forze della Natura su cui non abbiamo il minimo controllo né il minimo potere. Si potrebbe dire che insieme all'atavismo (che è anche un potere della Natura) la qualità di un essere viene determinata dalla sua apertura ai diversi tipi di forza che operano nella Natura. Buoni o cattivi, utili o inutili, secondo il modo di vedere umano. È possibile liberarsi da questo dominio mediante un'ascesa spirituale, mediante la consacrazione all'Assoluto, a un serio

lavoro di trasformazione e di annullamento dell'ego. I modi o qualità di cui parla Sri Aurobindo sono i tre guna: *Tamas, Rajas e Sattva* .

NON PARLARE DELLE ESPERIENZE SPIRITUALI

Perché, in virtù di quale meccanismo, la formulazione mentale dissipa un'esperienza e le fa perdere la maggior parte del potere d'azione sulla coscienza?

Se per esempio volete disfarvi di un movimento sbagliato e che, per l'effetto della Grazia, la forza vi venga inviata per quello scopo preciso, e incominci ad agire sulla coscienza, nel momento in cui incominciate a formularla mentalmente, finite per decentrarla e disperderla.

Ma non è tutto: il solo fatto di parlarne ad una terza persona vi apre automaticamente a tutto ciò che da essa può venire; si produce un vero e proprio scambio. La sua curiosità, la sua oscurità, la sua buona e talvolta cattiva volontà, intervengono, modificano e deformano.

Al contrario, se parlate dell'esperienza al vostro Guru e questi accetta di ascoltarvi, si aggiungerà la sua forza, la sua conoscenza e la sua esperienza al lavoro della forza e l'aiuterà a produrre l'effetto desiderato.

Quando si è certi d'aver ottenuto l'assoluta sincerità, si può essere sicuri di essere immersi nella menzogna.

Vedendo, in ultima analisi, com'è il mondo e come irrimediabilmente sembra essere, l'intelletto umano ha decretato che deve essere un errore di Dio, e la manifestazione sicuramente un risultato del desiderio, del desiderio di manifestarsi, di conoscersi, di gioire di se stessi. La sola cosa da farsi sembra quindi porre termine a questo errore il più presto possibile, rifiutandosi di aderire al desiderio e alle sue funeste conseguenze.

Ma il Signore Supremo replica che la commedia non è stata ancora recitata interamente, e aggiunge: "Aspettate l'ultimo atto: certamente cambierete opinione."

Se prendiamo il corpo umano come tabernacolo del Signore, la scienza

medica diventa il rituale del culto, e i medici i sacerdoti che affidano nel tempio.

Vista da questo punto, la professione medica è un sacerdozio e dev'essere considerata come tale.

Impara innanzi tutto a conoscerti perfettamente, e solo in seguito a controllarti interamente. Ci riuscirai con un'aspirazione di ogni momento.

Non è mai troppo presto per cominciare, mai troppo tardi per continuare.

Capitolo V

L'EMERSIONE ALLA LUCE

Per arrivare alla realizzazione supermentale, Sri Aurobindo dice che si devono superare certi stadi o zone mentali: dapprima la mente, poi la mente purificata, quella illuminata, ecc. È necessario per tutti passare attraverso questo tirocinio?

È probabile che una successione del genere si produca sempre, è invece estremamente variabile la durata del tempo che s'impiega per superare i diversi stadi, che differisce a seconda degli individui. Per certuni il passaggio è così rapido da essere appena percettibile, per altri può durare a lungo e l'insistenza sull'uno o l'altro stadio varia enormemente, secondo la natura e la resistenza che viene opposta. Le esperienze arrivano, toccano la coscienza, producono talvolta grandi illuminazioni, poi si ritirano, svaniscono ed esteriormente, nella vostra coscienza, non rimane l'impressione di un gran cambiamento, la differenza è minima. E questo fenomeno può riprodursi spesso, ripetersi durante numerosi anni. Avete improvvisamente una rivelazione, un'illuminazione, vi trovate nella vera coscienza e siete certi di avere messo le mani sulla verità. Poi lentamente, o bruscamente, come se passasse dietro alle spalle, l'esperienza svanisce e vi accorgete esaminandovi che le cose stanno più o meno come prima.

Queste esperienze sembrano venire come delle promesse: "Coraggio, abbiate fiducia che tutto sarà come vi ha mostrato l'esperienza."

E ciò può avvenire spessissimo. Esiste indubbiamente progresso, ma lento e poco appariscente. Poi, improvvisamente – forse perché si è giunti ad uno stato di preparazione sufficiente, perché il nostro momento è venuto o perché così è stato decretato – d'un tratto, quando una simile esperienza si produce, nella parte dell'essere in cui ha avuto

luogo, si produce un completo rovesciamento di coscienza. È un fenomeno quanto mai preciso, concreto. Il miglior modo per descriverlo è questo: “un completo rovesciamento”. Allora, i rapporti della coscienza con le altre parti dell’essere e col mondo esteriore cambiano totalmente. E da quel momento le cose non ritornano più come prima, la coscienza non ritorna più sulle vecchie posizioni. Una volta che l’esperienza abbia occupato una parte dell’essere, quella parte si stabilizza.

Finché questo fenomeno non si produca le cose vanno e vengono, si avvanza, ci si arresta, si segna il passo, si avvanza ancora un po’ e si segna ancora il passo, e, talvolta, si ha l’impressione netta di retrocedere ... è interminabile – in effetti è interminabile. Tutto ciò può durare anni ed anni, innumerevoli anni. Ma quando questo rovesciamento di coscienza si produca, avvenga, nella mente o in una parte della mente, nel vitale o in una parte del vitale, o anche nella stessa coscienza fisica, una volta avvenuto è finita per sempre, non ritornerete mai più quelli che eravate, e questo è il vero, l’autentico segno che un passo avanti è stato fatto. Prima di questo gran momento non si trattava che di preparazione.

Coloro che hanno avuto l’esperienza del rovesciamento sanno di che cosa voglio parlare. Se non si è avuta non si può comprendere. Si può tentare di farsi capire servendosi di analogie; le persone che hanno tentato di descriverlo l’hanno comparato al rovesciamento di un prisma: se lo mettete da una parte la luce è bianca, se lo girate la luce si scompone nei colori dell’iride. Ebbene, è esattamente quello che si produce, voi ristabilite la luce bianca. Nella coscienza comune avviene una decomposizione, voi ristabilite il bianco. Il fenomeno, quando si produce, è estremamente concreto, è come se metteste dentro ciò che è fuori e fuori ciò che è dentro. No, non è nemmeno questo⁸ ! Se poteste rovesciare una palla (non potete, non è vero?), se poteste mettere il di dentro al di fuori e il di fuori al di dentro, ciò renderebbe un po’ meglio l’idea di quello che sto tentando di dirvi.

E non si può dire che si “prova” il rovesciamento, che se ne ha la “sensazione”; è un fatto assolutamente certo, quasi meccanico,

⁸N.d.T.: si osservi la difficoltà nel tradurre in termini mentali un’espressione che non appartiene al campo della Mente.

assolutamente meccanico (La Madre prende un oggetto sulla tavola e lo rovescia)... Ci sarebbero cose quanto mai interessanti da dire sulla differenza esistente fra il momento della realizzazione, della *siddhi*⁹ (come questo rovesciamento di coscienza, per esempio) e tutto il lavoro di sviluppo, la *tapasyā*¹⁰. La *sādhana*¹¹, la *tapasyā* sono una cosa e la *siddhi* un'altra, sono cose assolutamente diverse. Si fa la *tapasyā*, talvolta per un tempo interminabile, avvicinandoci sempre di più alla realizzazione, sempre più vicini, ma è solo quando vi è concessa la *siddhi* che tutto si rovescia, che tutto cambia... È una cosa inesprimibile, poiché quando la volete tradurre in parole, vi sfugge dalle mani. Ma esiste una differenza – una diversità veramente notevole, essenziale, totale – fra l'aspirazione, la tensione mentale, anche la tensione della parte più elevata della nostra mente, della più alta, della più luminosa, e la realizzazione. È qualcosa che è stato deciso dall'alto, da sempre, assolutamente indipendente dallo sforzo personale, da qualsiasi gradazione di esso. Non è una cosa che arrivi a poco a poco, che si vada accumulando sino a divenire completa, arriva all'improvviso, senza che se ne sappia il perché, senza che si sappia come, ma quando arriva tutto cambia.

E sarà così anche per il mondo, per l'universo intero. Si avanza, si avanza pian piano finché ad un determinato momento, improvvisamente, quando meno ce l'aspettiamo, tutto sarà fatto, finito – non finito: il principio!

Generalmente l'esperienza si produce al primo contatto con l'essere psichico, ma essa appartiene solamente alla parte della coscienza (o dell'attività di una parte qualsiasi dell'essere) che si è unita all'essere psichico. Allora, nel momento in cui si ha l'esperienza di cui vi ho parlato, la posizione di questa parte della coscienza nei confronti delle altre parti e del mondo che la circonda risulta completamente rovesciata. E non si torna più indietro. Se avete la volontà, la sollecitudine o la capacità di

⁹Realizzazione spirituale.

¹⁰Austera disciplina (Vedasi glossario)

¹¹Lavoro spirituale (Vedasi glossario)

mettere in contatto con questa parte tutti i problemi della vostra esistenza e tutte le attività del vostro essere, tutti gli elementi della vostra coscienza, allora tutto incomincerà ad organizzarsi e diverrà un'unità – una molteplicità unica, un'unità molteplice – complessa, ma così bene organizzata e centralizzata intorno a un punto fisso che la volontà centrale, la coscienza centrale o la verità centrale assumeranno il potere di dirigere tutte le altre parti, perchè organizzate intorno a questa Presenza centrale.

È impossibile sfuggire a questa necessità se si vuole essere uno strumento cosciente della Forza divina. Con un minimo di buona volontà e di sincerità potete essere messi in movimento, spinti all'azione o utilizzati come strumenti incoscienti della Forza divina; ma per divenire uno strumento cosciente, capace d'identificazione e di movimenti coscienti volontari, bisogna che abbiate questa organizzazione interiore; altrimenti rischierete sempre di trovare il caos da qualche parte, di trovare la confusione, l'oscurità, lo stato d'incoscienza. E naturalmente la vostra azione, anche se esclusivamente guidata dal Divino, non avrà la perfetta espressione di un'organizzazione cosciente intorno al Centro divino.

È un lavoro assiduo, che può essere fatto in qualsiasi momento ed in qualsiasi circostanza perché gli elementi del problema risiedono in voi stessi. Non avete bisogno di nulla che venga dall'esterno, di nessun aiuto per svolgere quel lavoro. Ma richiede una grande perseveranza, una tenacia a tutta prova, poiché succede spesso che nell'essere esistono deformazioni, abitudini – che procedono da un'infinità di motivi, come le malformazioni ataviche, un'educazione sbagliata, l'ambiente in cui si è vissuto e molte altre ragioni. Se cercate di correggere quelle deformazioni, si riformeranno di nuovo. Bisogna allora ricominciare il lavoro una, dieci, mille volte, senza scoraggiarsi, prima che il risultato finale sia ottenuto. Ma nessuna circostanza può impedirvi di fare il vostro lavoro, perché siete allo stesso tempo il problema e la soluzione.

E, per dire la verità, il male più generalizzato di cui l'umanità soffre, è la noia. La maggior parte delle sciocchezze vengono fatte dagli uomini tentando di sfuggire alla noia. Ebbene, affermo solennemente che

nessuno dei mezzi esteriori servirà a scacciare la noia che vi perseguiterà sempre senza lasciarvi respiro; ma quel moto, il dare inizio al lavoro di organizzazione del vostro essere e di tutti i suoi elementi intorno alla Coscienza e alla Presenza centrale, è la più consolante, la più sicura e la più totale guarigione dal male della noia. Tutto ciò conferisce alla vita un interesse straordinario, un'incredibile diversità. Non avrete più il tempo di annoiarvi.

Solamente bisogna essere perseveranti. Ciò che aggiunge interesse al lavoro è dato dal fatto che questa armonizzazione, questa organizzazione dell'essere intorno al Centro divino, non si può avere che in un corpo fisico e sulla terra; è la ragione essenziale e primordiale della vita fisica, perché quando non siete più nel corpo fisico questo lavoro non può essere fatto.

Ed è ancora più degno di nota che solamente gli esseri umani possono farlo, perché solamente gli esseri umani contengono in loro una Presenza divina nell'essere psichico. Per esempio, questo lavoro di sviluppo di sé, d'organizzazione e di presa di coscienza di tutti gli elementi, non è alla portata dell'essere mentale e vitale, e nemmeno degli esseri abitualmente chiamati "dei", i quali se vogliono organizzarsi e divenire coscienti devono prendere un corpo fisico.

La maggior parte degli esseri umani entrano in un corpo senza sapere perché, passano attraverso tutta una vita senza sapere perché, abbandonano il loro corpo senza sapere perché e devono incominciare di nuovo indefinitamente la stessa cosa, finché un giorno trovino qualcuno che dirà loro: "Attenzione! Tutto ciò ha una ragione d'essere. Voi siete qui per fare un determinato lavoro, non perdetevi la vostra occasione!"

E quanti anni sono andati perduti!

TRASFORMAZIONE DELL'ESSERE

Noi vogliamo una trasformazione integrale, la trasformazione del corpo e di tutte le sue attività.

Prima, quando si parlava di trasformazione, ci si riferiva solamente alla trasformazione della coscienza interiore. Si cercava di scoprire dentro di noi la coscienza profonda e si rifiutava il corpo con tutte le sue attività, come qualcosa ingombrante e inutile, per dedicarsi interamente al movimento interiore. Sri Aurobindo ha dichiarato che non bastava; la Verità esige che il mondo materiale partecipasse a questa trasformazione e divenisse un'espressione della Verità profonda. Molti hanno interpretato queste parole nel senso che sarebbe stata possibile la trasformazione del corpo e delle sue attività senza preoccuparsi di ciò che sarebbe avvenuto interiormente. Questa è un'interpretazione assolutamente arbitraria. Prima di poter incominciare il lavoro di trasformarsi fisicamente, che fra tutti è il più difficile, bisogna avere la coscienza interiore fermamente stabilita nella Verità, in modo che la trasformazione fisica sia l'ultima espressione della Verità – "ultima" per questo ciclo.

Il punto di partenza della trasformazione è la ricettività¹², di cui vi abbiamo già parlato. È la condizione indispensabile per ottenere la trasformazione. Poi viene il cambiamento di coscienza. Spesso si è paragonato questo cambiamento e la sua preparazione, alla formazione del pulcino nell'uovo: fino all'ultimo momento l'uovo non presenta cambiamenti di sorta, quando il pulcino è completamente formato, assolutamente vivo, lui stesso, col suo becco, perfora il guscio dell'uovo ed esce alla luce del sole. Qualcosa di analogo si produce quando avviene il cambiamento di coscienza. Durante un tempo interminabile avete l'impressione che non stia succedendo nulla, che la vostra coscienza sia quella di sempre ed anche nei momenti d'intensa aspirazione avvertite una resistenza, come se urtaste contro un muro che non vuol cedere. Ma una volta interiormente preparati, un ultimo sforzo, il colpo di becco nel guscio dell'essere: tutto si apre e vi trovate proiettati in un'altra coscienza.

Ho detto che era una rivoluzione "dell'equilibrio di base", ossia un totale rovesciamento di coscienza, paragonabile a quello della luce quando attraversa un prisma. O come se rovesciaste una palla mettendo

¹²All'influsso che viene dall'Alto, il solo capace di produrre la Trasformazione.

l'interno al di fuori, cosa che non può essere fatta se non nella quarta dimensione. Ci si serve della coscienza ordinaria della terza dimensione per entrare nella coscienza superiore della quarta dimensione ed in un numero infinito di dimensioni. È il punto di partenza indispensabile. A meno che la vostra coscienza non cambi dimensione, essa resterà con la visione superficiale delle cose e tutte le profondità vi sfuggiranno.

C'è qualcuno fra voi, qui presente, che abbia avuto l'esperienza di questo rovesciamento di coscienza? Qualcuno che possa spiegare ciò che ha provato?

X: Ho avuto un dolore al cuore che è durato tutta la giornata. Il giorno dopo alzandomi dal letto, era come se uscissi da una profonda meditazione, tutti i miei pensieri, tutte le mie azioni sembravano essere diretti da qualcuno che vegliasse vicino alla mia testa. Tutte le parole che uscivano dalla mia bocca erano giuste.

Com'era questo dolore? Una pressione? Uno strappo? Una tensione?

X: Era come qualcosa che dentro di me fosse infelice, ma tutto è cambiato durante la notte; l'indomani, il malessere era sparito.

Era senza dubbio un'apertura mentale alla coscienza superiore, un'ascesa della coscienza mentale verso la coscienza superiore. Ed era probabilmente una resistenza nel vitale emotivo quella che ha causato il dolore, la sensazione sgradevole è scomparsa durante la notte con la liberazione della coscienza.

Y: Ero davanti a Sri Aurobindo quando sentii un dolore acuto. Pregai Sri Aurobindo di darmi qualcosa. D'un tratto il dolore si cambiò in gioia intensa.

È stato il contatto col vostro essere psichico.

Z: Si ha spesso l'esperienza di un'ascesa al di sopra della terra. Sembra di

entrare in una regione dove tutti i problemi, tutti gli interrogativi spariscono. Sembra che tutto non abbia più importanza. Ma non è "andare di conoscenza in conoscenza".

È un'apertura dell'essere interiore alla Presenza divina nel centro psichico, e lì, siete informati ad ogni momento di ciò che dovete fare, come dev'essere fatto e perché dev'essere fatto. Avete la visione della verità delle cose dietro le apparenze. Invece di vedere le cose nel modo comune, ossia dal di fuori, e talmente al di fuori che, salvo qualche raro caso, si è incapaci di sapere quello che un'altra persona sta pensando (si vede solamente la superficie delle cose e nulla di ciò che succede dietro la facciata), dopo questa apertura e questo immedesimarsi con la Presenza divina nel centro psichico, vedrete le cose dal di dentro verso l'esterno, divenendo l'esteriore un'espressione più o meno deformata di ciò che vedete dentro; divenite coscienti dell'esistenza interiore degli esseri e la loro forma, la loro esistenza esteriore vi apparirà come l'espressione più o meno deformata di questa verità interiore. Per questo vi dico che l'equilibrio di base è completamente cambiato. Invece di vivere all'esterno del mondo e di sentirlo come qualcosa di esteriore, voi siete all'interno del mondo e vedete le cose esterne che tentano di esprimere più o meno, e in modo maldestro, ciò che è all'interno, che per voi è la Verità.

A chi abbia cercato la trasformazione non potrà sfuggire il significato delle parole della Madre.

Quante e quante volte si crede, s'immagina di aver superato un certo moto perché non si ripresenta durante lungo tempo, anni magari, e proprio quando si è sicuri di averlo totalmente dominato, nel momento in cui meno ce lo aspettiamo salta fuori come un sughero dall'acqua. E allora, come dice la Madre, bisogna ricominciare tutto da capo. E quello che è peggio, quando si ripresenta è quasi sempre sotto una forma più violenta, più aggressiva.

L'esperienza interiore, quella esteriore, il di fuori, l'intimo, vogliono significare secondo il linguaggio impiegato nello yoga aurobindiano, le esperienze che avvengono nell'essere rivolto verso le attività del mondo,

quando si parla di esteriore, e nell'essere profondo, nell'essere psichico, quando si parla di esperienza interiore. Lo stesso vale per "il di fuori" e "l'intimo".

Sono oltremodo significative le testimonianze dei discepoli dell'Ashram che hanno raggiunto quello che la Madre chiama "rovesciamento", che Lei paragona anche alla rottura del guscio da parte del pulcino che ha raggiunto la crescita sufficiente per uscire alla luce.

IMMEDESIMAZIONE

Come puoi conoscere il carattere di una persona guardandola negli occhi?

Non solamente guardandola negli occhi. Lo scopro per immedesimazione. Esteriormente, gli occhi, sono come delle porte o delle finestre; qualcuna è aperta ed allora puoi entrare dentro, profondamente, e scoprire tutto ciò che succede. Ce ne sono altre aperte a metà ed altre ancora coperte da un velo, ma ne trovi qualcuna chiusa ermeticamente a catenaccio, con doppio giro di chiave, porte così ben chiuse che non si riesce ad aprirle. Ciò è una prima indicazione, l'indicazione del grado di vita interiore, di sincerità, di trasparenza dell'essere. Quando trovo la porta aperta, entro e m'identifico con l'intimo della persona. Vedo ciò che essa vede, comprendo ciò che essa comprende, penso ciò che essa pensa e potrei fare ciò che essa fa, in tal modo vengo a sapere tutto della persona soggetta a questa indagine. Non c'è bisogno di molto tempo, è una cosa rapidissima. Si può fare anche attraverso una fotografia, ma con meno successo. Una fotografia non è che un istante nella vita di una persona; con molte fotografie... Ma, infine, anche con una sola fotografia, prolungando il tempo dell'indagine si può avere un'idea assai precisa. L'importante è sapere che tutta la conoscenza avviene per immedesimazione. Bisogna divenire quello che si vuol conoscere. Si può indovinare, si può immaginare, si può dedurre, ragionare, ma non conoscere.

Allora è una cosa difficile per gli esseri umani.

No, perché?

Si può imparare a identificarsi. Bisogna imparare, ed è una cosa indispensabile se si vuol uscire dal proprio ego. Finché si è rinchiusi nel proprio ego non è possibile progredire.

Come si fa?

Vi sono molti procedimenti. Ve ne racconterò uno.

Quando vivevo a Parigi, frequentavo dei circoli di ricerca spirituale e occulta. Una volta ero stata presentata a una giovane signora (credo fosse svedese) che aveva trovato un procedimento di conoscenza, un procedimento giusto per allenarsi. Eravamo, i presenti, tre o quattro persone. Ecco, ci disse la signora, prendete un oggetto o fate un segno su di una lavagna, oppure prendete un disegno – ciò non ha soverchia importanza, prendete ciò che vi è più comodo. Supponiamo, per esempio, che vi faccia un disegno (su di una lavagnetta che aveva davanti a se tracciò un disegno semigeometrico). Vi sedete davanti al disegno e fissandolo con tutta la vostra attenzione vi concentrate su di esso. I vostri occhi sono fissi sul disegno e non se ne separano più. Vi concentrate, vi concentrate fortemente senza permettere a nulla di entrare nel campo della vostra coscienza.

Restate là come se foste ipnotizzati dall'immagine. Fissate, fissate, fissate (la nostra ospite era là con gli occhi fissi sul disegno) finché diverrete il disegno su cui siete così potentemente concentrati. Non esiste più nulla al mondo che quello che avete davanti. Poi, improvvisamente, passate dall'altra parte, entrate in una nuova coscienza ed allora sapete.

Abbiamo riso molto perché ci sembrò divertente, ma è una cosa assolutamente vera e un mezzo eccellente per praticare. Naturalmente, anziché prendere un disegno od un oggetto, potete prendere un'idea o qualche parola. Se avete un problema che vi preoccupa e di cui non riuscite a trovare la soluzione, ebbene, oggettivatelo nella vostra mente,

mettendolo nei termini più precisi, i più esatti che potete e poi concentratevi sulle parole e se possibile sull'idea che le parole rappresentano, concentratevi finché nulla esista al di fuori del problema così espresso. Vedrete che all'improvviso avrete l'impressione di qualcosa che si apre e vi ritroverete dall'altra parte. L'altra parte di che?... Avete aperto una porta della vostra coscienza ed avrete istantaneamente la soluzione del problema.

È un metodo eccellente per imparare a immedesimarsi.

Per esempio, vi trovate con qualcuno. Questa persona dice una cosa e voi gli dite il contrario (come succede frequentemente, per solo spirito di contraddizione) e incominciate a discutere. Naturalmente non arriverete a nulla, se non a una lite se avete cattivo carattere. Ma se invece di continuare a discutere, a rimanere rinchiusi in voi, nella vostra testa, nelle vostre parole, vi dite: Voglio vedere perché mi contraddice, sapere qual 'è il suo vero punto di vista. Se vi concentrate chiedendovi: perché, perché, perché? cercando d'immedesimarvi, mentre la persona continua a parlare soddisfatta perché non è più contraddetta, certa di avervi convinto, avrete l'impressione di entrare a poco a poco, attraverso le sue parole, nella sua testa. Una volta che siete nella sua testa, d'un tratto entrate nel suo modo di pensare e così comprenderete la ragione per cui sostiene un argomento contrario al vostro modo di pensare. Se avete un'intelligenza un po' sveglia e vi mettete in presenza di ciò che avete capito e di quello che capivate prima, con i due modi di comprensione davanti a voi, avrete allora la possibilità di paragonarli e di conciliarli. È un buon sistema per progredire e allargare i confini del proprio pensiero.

Quando vi accorgete che state per iniziare una discussione, tacete immediatamente. Bisogna tacere e non dire più una sola parola, cercando di vedere l'aspetto della questione come la vede il vostro interlocutore – non dimenticherete il vostro punto di vista e avrete il vantaggio di avere davanti a voi anche quello dell'altro. Farete un grande progresso, un vero progresso.

È la stessa cosa per tutto. Tutto ciò che fate insieme ad altri, se non siete d'accordo, prendetelo come una grazia divina, come la

meravigliosa occasione di progredire. È così semplice. Invece di essere qui, siete là, invece di osservare voi stessi, osservate l'altro entrando in lui. Bisogna avere un po' d'immaginazione, un po' di controllo sui propri pensieri e moti. Ma non è difficile. Esercitandosi un poco, dopo un certo tempo ci si accorge che è molto facile.

Non bisogna osservare prima e fare poi uno sforzo mentale chiedendosi: Perché mi dice quello che mi sta dicendo? Non arriverete mai a nulla. Non capirete e vi darete ogni specie di spiegazioni che non avranno valore e che non v'insegneranno nulla o che vi condurranno a pensare: Che stupida persona; tutte osservazioni che non servono a nulla. Ma se invece fate quel piccolo movimento e, invece di osservare la persona come qualcosa di estraneo a voi, cercate di identificarvi con la piccola testa che è davanti, d'un tratto vi troverete dall'altra parte guardandovi secondo il suo punto di vista e comprenderete bene quello che ha detto e perché l'ha detto – tutto diviene chiaro, il perché, la ragione e il sentimento che è dietro a tutto ciò... È un'esperienza che avete la possibilità di fare cento volte al giorno.

È possibile che le prime volte non riesca molto bene, ma persistendo riuscirete in modo ammirevole, aggiungendo un grande interesse alla vita, senza contare che farete un vero progresso perché vi farà uscire dal vostro piccolo guscio in cui siete così bene rinchiusi e contro le cui pareti sbattete ad ogni istante. Avete mai visto le farfalle quando si gettano contro la luce? La coscienza di ciascuno di voi è così, urta a destra e a sinistra perché si trova davanti a cose che le sono estranee. Ma se invece di urtare qua e là, si entra nell'intimo delle cose, allora esse incominciano a divenire una parte di voi stessi. Ci si allarga, s'incomincia a respirare, si trova dello spazio per muoversi, non si urta più, si entra, si penetra, si capisce. E si può vivere in molti luoghi allo stesso tempo. È quanto mai interessante e a poco a poco diviene un procedimento automatico.

A Parigi vi sono dei teatri di terzo e quart'ordine in cui si rappresentano dei drammi sensazionali. Sono teatri di periferia, non certamente per intellettuali, ma per il grosso pubblico. Gli elementi sono estremamente drammatici, commoventi. Il pubblico è generalmente formato da gente molto semplice che dimentica completamente di

essere al teatro. S'immedesima alla rappresentazione. Sulla scena vi è il traditore nascosto dietro una porta pronto a uccidere l'eroe che sta per entrare. Allora qualcuno dal loggione grida "Attenzione, è nascosto dietro la porta!" Non è avvenuto una sola volta, ma centinaia di volte. Ho visto uno spettacolo di quel genere, si chiamava "Il Gobbo", credo: era un drammone sensazionale che si rappresentava in un teatro di Porte Saint-Martin. Sulla scena c'era una stanza con annessa una stanza più piccola ... non ricordo bene lo svolgimento, ma nella stanzetta c'era un bottone che, una volta premuto, faceva scendere il soffitto della stanza più grande, schiacciando inesorabilmente coloro che vi si trovavano riuniti. Chi aveva già visto lo spettacolo aveva prevenuto gli amici e la notizia si era sparsa. Il cattivo stava nella stanzetta aspettando che l'eroe entrasse nella stanza più grande per premere il bottone e ucciderlo. Io non sapevo nulla ed aspettavo di vedere come l'autore se la sarebbe cavata per salvare l'eroe (era evidente che non poteva farlo morire così davanti a tutti). Ebbene, degli spettatori, al corrente della cosa gridarono: "Attenzione al soffitto!"

Sono fenomeni d'immedesimazione. Solamente sono involontari.

Esiste un procedimento per guarire certe malattie nervose che si basa sull'immedesimazione. Quando qualcuno non può dormire, non riesce a riposare perché troppo eccitato, per eccesso di agitazione, gli si consiglia di sedersi davanti a un acquario, davanti a una vasca di vetro con tanti pesciolini dentro, di quei pesci dorati e rossi che nuotano in mezzo a fili di alghe, su di una sedia a sdraio e, invitandolo a non pensare a nulla (allontanando soprattutto i propri crucci), lo s'invita a concentrarsi sui pesci. Se ne osserva attentamente l'andare e il venire, il nuotare, l'incontrarsi, l'inseguirsi, si osserva l'acqua che si muove lentamente, finché ci si identifica tanto bene che si vive la vita dei pesci: si va, si viene, si nuota, si scivola nell'acqua della vasca, si gioca fino a che dopo un'ora i nervi sono in perfetto stato e ci si sente completamente riposati.

La condizione essenziale è però di non pensare alle proprie preoccupazioni, di concentrarsi solamente sui pesci.

Si può raggiungere il Divino con tale metodo?

È il solo possibile. Non ne esistono altri. Di conseguenza una volta che possediate in pieno la facoltà di potervi identificare potete identificarvi al Divino. Ma finché il vostro potere d'identificazione non abbia raggiunto il limite massimo, mille distrazioni verranno a tirarvi da una parte e dall'altra, a disperdervi e non arriverete a identificarvi a Lui. Ma una volta che abbiate imparato, non avrete che da orientare la vostra immedesimazione situandola nella persona o nella cosa a cui desiderate immedesimarvi sino ad ottenere il risultato voluto. Verrà rapidamente se dominate questo vostro potere. Ramakrishna diceva che il tempo necessario poteva variare dai tre giorni, tre ore o tre minuti. Tre giorni per i molto lenti, tre ore per i più pronti, e tre minuti per coloro che ne hanno l'abitudine.

Tre giorni per i più lenti?

Sì, per i più lenti. Gli chiesero: Quanto tempo ci vuole per identificarsi al Divino? È ciò che rispose.

RAPPORTI FRA COSCIENZA E COSCIENZA

Ma quando sono in contatto con qualcuno sento che è all'uomo o alla donna cui mi rivolgo.

Ebbene, mi dispiace per voi e per la persona a cui vi rivolgete. Deve proprio succedere il contrario. Quando parlate con qualcuno, dovete rivolgervi alla parte che in lui supera l'animalità; all'anima dovete parlare, mai al corpo. Ancora di più: al Divino dovete dirigerli – nemmeno all'anima, ma al Divino unico che risiede in ogni essere – e dovete per di più esserne pienamente cosciente.

Ma se sono io solo ad esserne cosciente e l'altro è un animale irragionevole?

Se sei il solo ad essere cosciente? Che ne sai tu? Come? Quali sono gli elementi che possiedi per giudicare che l'altro non è cosciente?

Dal modo di rispondere.

Può darsi che lui pensi la stessa cosa di te. Ebbene, vi dico che se non vi rivolgete alla Presenza divina, quando parlate con qualcuno, vuol dire che non siete coscienti di questa Presenza in voi, e che è una formidabile tracotanza quella di voler giudicare un'altra persona.

Che ne sapete voi? Se non siete consci della presenza del Divino nell'altro essere, che diritto avete di dire se è o non è cosciente? Su cosa vi basate? Sulla vostra minuscola intelligenza esteriore?

Ma essa non sa nulla, non conosce nulla! È assolutamente incapace di percepire la benché minima cosa.

A meno che la vostra visione non sia costantemente e in tutto quella del Divino, non avete non solo il diritto, ma nessuna capacità di giudicare lo stato in cui gli altri si trovano. Pronunciare un giudizio su qualcuno senza avere questa visione spontanea, senza sforzo, è precisamente la tracotanza mentale di cui Sri Aurobindo ha sempre parlato.

Ed è proprio chi ha la visione, colui che possiede la coscienza, che è capace di vedere la verità in tutto, che non sente mai il bisogno di giudicare chicchessia. Perché comprende tutto e sa tutto. Di conseguenza, bisogna che sappiate che dal momento in cui incominciate a giudicare cose, persone o circostanze, entrate nella totale ignoranza umana. Si potrebbe così riassumere: quando si comprende non si giudica, quando si giudica non si ha la comprensione.

Giudicare è una delle prime cose che dev'essere spazzata via dalla coscienza, prima che possiate fare un solo passo sul cammino della Supermente.

Quando hai detto che non potevi rivolgerti alla sua anima perché era un essere irragionevole, hai detto una cosa formidabile. Hai posto su di te l'etichetta. Ecco tutto.

Tutti coloro che sinceramente hanno goduto della Presenza divina, tutti coloro che sono stati veramente in contatto col Divino, hanno detto la stessa cosa: talvolta, anzi spessissimo, negli esseri più screditati, nei più disprezzati dagli uomini, nei più condannati dalla “saggezza” umana, si vede brillare la luce divina.

Non sono parole, ma esperienze assolutamente vere. Tutte le nozioni del bene e del male, del buono e del cattivo, del superiore e dell’inferiore, appartengono all’ignoranza della mente umana, e se si vuole veramente entrare in contatto con la Vita divina dobbiamo abbandonare totalmente questo stato elevandoci ad una regione di coscienza dove queste cose non hanno realtà. Il senso di superiorità e d’inferiorità sparisce sostituito da qualcosa di diversa natura: dalla capacità di filtrare attraverso le apparenze, di vedere oltre la maschera, di spostare i punti di vista.

Anche queste non sono parole; è assolutamente vero che tutte le apparenze assumono altri aspetti; che la vita, le cose appaiono totalmente diverse da quello che sembrano. Il contatto, la percezione ordinaria del mondo perde tutta la sua realtà, tutto diviene fantastico, illusorio, inesistente. Si direbbe che quest’altro aspetto si sostituisce al primo divenendo la realtà d’essere, una realtà che non ha nulla in comune con l’ordinario modo di vivere, e che appare concreta ed estremamente fisica. Quando si arriva a una simile percezione – alla percezione del lavoro della Forza divina, del movimento che si elabora dietro le apparenze, nell’apparenza e mediante l’apparenza – si comincia ad essere pronti a vivere qualcosa di più vero della menzogna umana. Non prima.

Non esistono possibilità di compromessi, non è come un convalescente che esca da una malattia – bisogna cambiare mondo. Finché la vostra mente rimane per voi reale, finché il vostro modo di pensare rimane per voi una cosa vera, reale, concreta, è la prova che siete ancora lungi dalla meta. Bisogna prima passare dall’altro lato della barriera. Solamente allora potrete comprendere quello che vi sto dicendo. Bisogna però passare prima dall’altro lato.

Non è affatto vero che si può comprendere a poco a poco, non è così

che si svolgono le cose, quel genere di progresso non si produce in quel modo. La verità è che siamo rinchiusi in un guscio al cui interno qualcosa sta succedendo, come il pulcino nel guscio dell'uovo che si prepara al grande avvenimento. È dentro, rinchiuso, non può essere visto. Dentro qualcosa sta avvenendo, ma siamo incapaci di vedere, di sapere quello che avviene dentro l'uovo. Solamente quando tutto è pronto, quando il momento è venuto, si acquista la capacità di rompere il guscio e nascere in pieno giorno.

Non è che si diviene sempre più percettibili o visibili – si è rinchiusi – e per le persone sensibili, esiste in più la sensazione terribile di qualcosa che loro impedisce di vedere, di passare; si cerca di passare ma ci si trova davanti a un muro, ed allora si tenta, si tenta e si tenta ancora di passare senza riuscirvi.

Finché si è dentro al guscio si è nella menzogna. Solamente il giorno in cui la Grazia Divina ci permette di romperlo e sorgere in piena Luce, allora, ma solamente allora, si è liberi.

Ciò può avvenire d'un tratto, spontaneamente, nel momento in cui meno ce lo aspettiamo. Non credo che possa avvenire progressivamente. Non credo che sia qualcosa che si logora a poco a poco fino a divenire trasparente e permetterci di vedere attraverso. A tutt'oggi non potrei citarvi un solo esempio. Si tratta piuttosto di un'accumulazione interiore, un'intensificazione del bisogno, una perseveranza dello sforzo che diviene libero da ogni timore, dall'ansia, dal calcolo, un bisogno così imperioso che non ci si preoccupa più delle conseguenze e di ciò che potrebbe avvenire.

Si diviene come un esplosivo a cui nulla può resistere e si è proiettati fuori dalla prigione in una luce abbagliante.

Dopo non si ritorna più indietro.

È veramente la nuova nascita.

Le difficoltà ci sono inviate esclusivamente per rendere più perfetta la realizzazione. Ogni qualvolta si cerchi di realizzare qualche cosa e si urti contro una resistenza o un ostacolo, o anche s'incorra in un fallimento – in ciò che sembra un fallimento – non bisogna mai dimenticare che è

esclusivamente per rendere più perfetta la realizzazione.

L'abitudine all'avvilimento, allo scoraggiamento o al disagio, o all'ingiuria, dicendosi: "Ecco, ho fatto un altro errore..." è una grande sciocchezza.

È meglio dirsi: "Purtroppo non sappiamo fare le cose come si deve; bene, facciamole meglio che possiamo, succeda quel che succeda! " E se potessimo vedere sino a che punto ciò che sembra una difficoltà, uno sbaglio, uno scacco, un ostacolo, è invece solo per aiutarci ad avere una più perfetta realizzazione, tutto diverrebbe più facile.

Il compito di Mahāsaraswatī è di risvegliare alla perfezione il mondo; ma la perfezione stessa appartiene al Supremo; nessuno può immaginarsi che cosa, sia.

Ognuno di coloro che ci circondano, se facciamo attenzione, può essere per noi uno specchio dove vengono riflessi uno o più aspetti del nostro essere. Se sappiamo approfittarne, può essere un potente aiuto al progresso. Se poi lo specchio è sincero e di buona volontà, il valore dell'aiuto diventa considerevole.

Una benevolenza instancabile, perspicace e comprensiva, libera da ogni personale reazione, è la maniera migliore di amare Dio e di servirlo su questa terra.

Voglio dire una benevolenza sincera, spontanea in pensieri e in parole, non una di quelle cosiddette benevolenza così spesso accompagnate da un eccessivo senso di superiorità condiscendente e che servono soprattutto da piattaforma alla vanità umana.

Capitolo VI

L'EGO

Ciò che si chiama individualità, non è forse l'ego ?

È una confusione che si fa spesso. Se così fosse, essendo l'ego una menzogna e un'illusione, anche l'individualità sarebbe una falsità e un'illusione, come del resto hanno affermato Buddha e Shankara¹³. L'origine dell'individualità è nel Supremo. L'ego non è altro che una deformazione passeggera, necessaria per un certo tempo, destinata però a scomparire, quando la sua utilità sia finita, quando la Coscienza di Verità sia ristabilita.

La Coscienza è unica in tutti e ovunque la stessa. E il gran mistero della creazione. Ma nell'istante in cui questa Coscienza si è manifestata, esteriorizzata, diffusa, si è infinitamente frazionata per le necessità dell'espansione, ed ognuna di queste frazioni è divenuta il principio, l'origine dell'essere individuale.

L'origine di ogni forma individuale è la legge originale di questa stessa forma o la sua verità. Se ogni forma non avesse la sua legge, la sua verità, non esisterebbero possibilità d'individualizzazione. Ci sarebbero concentrazioni, riunioni, ma non esisterebbe la coscienza individuale. Ogni forma rappresenta uno degli elementi del frazionamento dell'Unico nel molteplice. Tale molteplicità implica una quantità innumerevole di elementi di coscienza, di verità, di leggi, che diffondendosi nell'universo finiscono per divenire individualità separate.

L'essere individuale sembra allontanarsi dalla sua origine per la necessità dell'individualizzazione. Ma quando quest'individualizzazione, ossia questa presa di coscienza della verità interiore, è compiuta, allora, per immedesimazione interiore, l'unità originale è ristabilita nella

¹³Shankara, filosofo dell'ottavo secolo d.C., fondatore della scuola del Vedānta monistico.

molteplicità.

L'ego pensa a ciò che non ha e che vorrebbe avere. È la sua preoccupazione.

L'anima ha piena coscienza di ciò che le viene dato e vive in uno stato di perpetua riconoscenza.

L'anima, l'essere evolutivo in noi è perennemente in contatto con la Sorgente, con la divina Coscienza, vive nell'unità e non nella divisione, alimento e base dell'ego.

Quale atteggiamento si deve assumere per uscire dall'ego?

Si tratta di volontà, piuttosto che di atteggiamento. Bisogna volerlo. E il mezzo più sicuro è darsi al Divino. Non tentare di attirare a sé il Divino, ma darsi. Allora sarete obbligati ad uscire, almeno un poco, fuori da voi stessi.

Purtroppo, quando gli uomini pensano al Divino, la prima cosa che fanno è di cercare di ottenere più che possono; e siccome generalmente succede di non ricevere nulla, allora cominciano a lamentarsi: "Ho chiamato, ho pregato, ma non ho avuto risposta, nulla è venuto!" Ma se domandate loro: "Vi siete offerti?", risponderanno: "No, ho voluto ricevere", "Ah, ma è proprio per questa ragione che nulla è avvenuto!"

In realtà, non dovete lamentarvi perché nulla è avvenuto; il fatto è che quando cercate di avere, restate chiusi nel vostro ego tanto da formare un grosso muro fra voi e ciò che deve venire. Vi rinchiudete in prigione e vi meravigliate che non avvertiate nulla.

Una prigione, e per di più senza finestre!

Uscite, datevi senza riserve, semplicemente per la gioia di darvi: allora ci sarà la possibilità che sentiate qualcosa.

Sforzarsi di sentire che non esistiamo ma che solamente il Divino esiste, è un mezzo per uscire dall'ego?

È una specie di sforzo mentale. Facendo delle costruzioni mentali,

non si ottengono grandi cose. Dev'essere un moto spontaneo, intenso, una fiamma che brucia in voi, una fiamma d'aspirazione.

Se è la testa che lavora, nulla succede.

Il concetto della divisione inteso secondo il pensiero e l'esperienza dell'Induismo in generale e aurobindiano in particolare, è la base fondamentale di tutta la sofferenza umana, la ragione e la giustificazione dell'esistenza dell'ego.

Il suo contrario è l'Unità, l'Uno.

Quando gli umani realizzeranno – non basta capire, si deve realizzare – che la Materia e lo Spirito non esistono come entità separate e neppure come parti integranti dell'Uno, ma sono l'Uno stesso, quando si saranno integrati nella grande Unità, l'ineffabile beatitudine regnerà sul mondo.

"Io sono in voi, ma voi non siete in Me", dice Krishna ad Arjuna.

Capitolo VII

DIFFICOLTÀ

Perché l'Universo non è un luogo di beatitudine perfetta?

Se il Divino non avesse concepito la Sua Creazione come uno stato progressivo, fin dal principio saremmo stati immersi in una condizione di beatitudine immobile e invariabile. Ma per il fatto stesso che l'Universo doveva essere progressivo, la perfetta identità, la beatitudine di questa identità, la piena coscienza di questa identità, dovevano essere necessariamente velate, altrimenti nessun movimento si sarebbe prodotto.

Si può concepire un Universo statico, qualcosa che esista tutto insieme ed allo stesso tempo, una sorta di spazio, d'oggettivazione, e non una manifestazione progressiva delle cose, l'una dietro l'altra secondo un ritmo speciale. Tutto sarebbe allora uno stato beatifico; l'Universo non sarebbe come noi lo vediamo; gli mancherebbe lo svolgersi caratteristico del mondo in cui viviamo.

Ma se si ammette questo principio, il principio di un Universo progressivo, dallo svolgersi progressivo, e che anziché percepire tutto l'insieme con un solo sguardo, la percezione sia progressiva, allora, evidentemente, la perfezione futura dovrà essere presentita come un qualcosa di superiore alla perfezione precedente.

E ciò apre le porte a tutte le possibilità!

Sri Aurobindo ha detto spesso che ciò che in un momento dato dell'Universo sembrava bello, buono, perfetto, meraviglioso e anche divino, non ha adesso lo stesso aspetto; e quello che adesso ci sembra bello, meraviglioso e divino, sarà oscuro fra un certo tempo. Gli stessi dei, onnipotenti in un'epoca, apparterranno ad una realtà inferiore di fronte agli dei che si manifesteranno domani.

Questo è il segno della progressione dell'Universo. Ne risulta che, se entrate in uno stato dove tutto vi sembra perfettamente divino, immediatamente vi situate fuori del procedere universale. È ciò che esseri come Buddha e Shankara, avevano capito. Hanno espresso, secondo le considerazioni proprie alla loro filosofia, che se si può realizzare lo stato in cui tutto sembra perfettamente divino, o perfettamente perfetto, necessariamente si deve uscire dal movimento universale ed entrare nel Non-Manifestato, nel Nirvana.

Se si vuol restare nell'Universo, bisogna ammettere il principio del progresso, perché è un Universo in progressione. Se volete realizzare una perfezione statica, ebbene, verrete rifiutati dall'Universo, perché non apparterrete più al suo principio.

È una scelta.

Soltanto non si deve dimenticare quello che diceva Sri Aurobindo: "Quando si sceglie la perfezione statica, si dimentica che si perde allo stesso tempo la coscienza con la quale ci si potrebbe felicitare della scelta!"

Shankara, filosofo dell'ottavo secolo d.C., assertore del monismo assoluto, predicava che l'universo era illusione, Maya, che doveva essere abbandonato a se stesso per rifugiarsi nell'Assoluto, in un Nirvana da cui l'anima non sarebbe più uscita. In tal modo prendeva fine la catena delle reincarnazioni.

Sri Aurobindo ci dà una descrizione vivissima del Nirvana:

"... solamente guardando attraverso i sensi immobili, qualcosa percepiva o portava nel suo assoluto silenzio un mondo di forme vuote, d'ombre materializzate senza vera sostanza. Non c'era né l'Uno né i molti, solo Quello, assolutamente senza tratti, senza relazioni, puro, indescrivibile, impensabile, assoluto, ma supremamente reale e solamente reale. E non era una realizzazione mentale o qualcosa che si percepiva da qualche parte in alto – non era un'astrazione, era positivo, la sola realtà positiva (quantunque non fosse un mondo fisico spaziale) che riempiva, occupava, o piuttosto inondava ed annegava questa

parvenza di mondo fisico, non lasciando alcun luogo né spazio per altre realtà che non fosse se stessa e non permettendo a null'altro di sembrare reale, positivo e sostanziale... Questa esperienza mi apportava una pace indicibile, un formidabile silenzio, un infinito abbandono e un 'infinita libertà ..."

e afferma dopo:

"Il Nirvana non è né può essere la fine del cammino senza più nulla da esplorare... è la fine del cammino inferiore, attraverso la Natura inferiore e il principio dell'evoluzione superiore."

Come superare la sofferenza?

Il problema non è semplice come ve lo immaginate. Le cause della sofferenza sono innumerevoli, e anche la qualità può variare di molto secondo i casi, sebbene l'origine della sofferenza sia unica e provenga dall'azione iniziale della volontà antidivina. Per facilitarne la comprensione, vi dividerò le varie forme di sofferenza in due differenti categorie, anche se nella pratica si trovano assai spesso mescolate.

La prima è nettamente egoista e proviene dal sentirsi lesi nei propri diritti, privati di ciò di cui abbiamo bisogno, offesi, derubati, traditi, feriti, ecc... – tutta questa categoria di sofferenze è evidentemente il risultato dell'Avversario, ed è uno dei suoi più potenti mezzi d'azione nel mondo, il più potente se vi si aggiunge la conseguenza naturale e spontanea: l'odio e il desiderio di vendetta nei forti, la disperazione e il desiderio di morire nei deboli.

L'altra categoria di sofferenza, la cui causa iniziale è il dolore della Separazione – opera dell'Avversario -, è per natura radicalmente opposta; rappresenta la sofferenza nata dalla compassione divina, la sofferenza che compatisce la miseria del mondo, qualunque ne sia l'origine, la causa e l'effetto. Questa sofferenza, di carattere puramente psichico, non contiene egoismo, nessun ripiegamento su se stessi: è piena di pace, di forza, di potenza d'azione, di fede nell'avvenire, di

volontà di vittoria; non s'impietosisce, ma consola; non s'identifica al movimento ignorante degli altri, ma guarisce ed illumina.

Naturalmente, nella purezza della sua essenza, soltanto chi è perfettamente divino può provare questa seconda sofferenza; ma parzialmente, momentaneamente, come un lampeggiare dietro le nubi dell'egoismo, essa appare in tutti coloro che hanno un cuore vasto e generoso. Tuttavia, il più delle volte, alla coscienza personale si unisce quel triste e meschino ripiegamento su se stessi che è la causa delle depressioni e del venire meno. Ma quando si vigila, quando si è pronti a rifiutare l'associazione, o comunque a ridurla al minimo, ci si accorge subito che questa compassione divina si basa su una gioia sublime ed eterna che ha la forza e il potere di liberare il mondo dalla sua ignoranza e dalla sua miseria.

E questa sofferenza, non sparirà dall'universo che con la scomparsa totale dell'Avversario e delle conseguenze della sua azione.

AFFRONTARE GLI OSTACOLI

... mi si richiede talvolta: "Come si fa a sapere che si è in contatto col proprio essere psichico?" oppure: "Come si sa che si è in contatto col Divino?"

Quando avviene, non avete più bisogno di porvi la domanda. Tutto è chiaro. Non vi chiederete più come ciò può succedere. È avvenuto.

Credo talvolta di essere sul punto di avere questa esperienza, ma ricado sempre nella coscienza ordinaria.

Probabilmente perché avete preservato in voi la divisione. Una parte del vostro essere ha rifiutato di seguire il cammino col resto; una parte dell'essere che resiste, che non vuol muoversi, che si ostina a rimanere quello che è. Ed è questo che vi trattiene.

Una parte di noi stessi ritarda, si ferma; invece di spingerla a continuare, la si abbandona lungo il percorso. Si chiudono gli occhi, ci si rende incapaci di vedere, si rifiuta di vedere quel difetto, quella difficoltà,

quell'ignoranza o stupidità. Non la si vuol vedere perché non è molto gradevole a vedersi; ma non è ignorandola che cessa di esistere.

Non serve a nulla fare lo struzzo: un giorno o l'altro si deve affrontare l'elemento recalcitrante, altrimenti vedrete la meta che si avvicina, qualcosa in voi avanza, state per toccarla, ma non arriverete mai perché le pastoie vi trattengono.

Un giorno o l'altro dovrete affrontare l'ostacolo decisamente, altrimenti continuerete a girare in tondo, ad andare avanti a forza di piccoli progressi fino alla fine della vita, e quando il momento di andarsene sarà venuto dovrete dirvi: "Sarà per un'altra volta." Se si fosse rimasti nell'ignoranza totale, se mai non si fosse conosciuta la possibilità di una vita divina, se non si fosse mai provato a scalare le vette, non ci sarebbero grandi conflitti – la gente nasce, vive, muore, rinasce e torna a morire, per rinascere e morire ancora, indefinitamente senza porsi il problema, ma quando si è saputo cosa è realmente la vita, quando la ragione d'essere è stata scoperta e ci si è tesi verso la realizzazione, il dirsi: "Sarà per un'altra volta", non è gradevole, è spaventoso.

È preferibile compiere il necessario mentre può esser fatto consciamente. È proprio questo il senso del proverbio "Non si deve rimettere a domani quello che può esser fatto oggi." Oggi vuol dire in questa vita. In questa vita perché l'occasione è qui, l'opportunità è qui, e forse bisognerà attendere migliaia di anni prima che si presenti di nuovo. È preferibile fare il proprio lavoro adesso costi quello che costi, approfittando di ogni minuto secondo.

Ogni qualvolta si ha paura di vedersi come realmente siamo, si stende un velo su ciò che impedisce l'avanzamento: ebbene, è come se costruissimo una parete nel mezzo del nostro cammino. Bisogna dopo demolirla se si vuol continuare.

È meglio fare ciò che dev'essere fatto immediatamente e fissare bene in faccia la difficoltà. Si sa che le debolezze, le bruttezze, ogni specie di meschinità che sono in noi non sono belle a vedersi. E, credetemi, ce ne sono molte, moltissime. Se ad ogni passo non si è con gli occhi bene aperti, non mancheranno le scuse, ciò che la gente chiama "la

comprensione mentale di se stessi". Sempre, sempre succede così.

Ed allora, come vi dicevo, si è sul punto di arrivare a una realizzazione, si è sul punto di toccare la Luce, di avere un'illuminazione: e proprio in quel momento qualcosa vi tira indietro. In quel momento molti piangono, altri si lamentano dicendo: "Oh povero me! È successo un'altra volta!"

Sono debolezze ridicole. Bisogna chiedersi con ferma volontà: "Dov'è la piccola meschinità, la piccola stupidità, la piccola vanità, la piccola ignoranza, la piccola cattiva volontà che si trova nascosta in un angolino e che m'impedisce di avanzare? Cosa c'è in me di così piccolo, di così meschino, di così ostinato che si nasconde come un verme nel frutto?"

Se si è sinceri, si finisce per trovarlo, ed allora può essere estirpato.

IL VERO INFERNO

(Commento al Dhammapada)

La comprensione di un insegnamento avviene per strati, di cui quello esteriore è il più banale. Nei principi morali è la stessa cosa. Il *Niraya* di cui parla il Dhammapada, e che certuni prendono per una specie d'inferno dove si è puniti dei peccati commessi, possiede un senso più profondo. *Niraya* vuol riferirsi a quell'atmosfera particolare che ciascuno di noi crea intorno a sé quando agisce in contraddizione, non con le regole morali esteriori ed i principi sociali, ma in contraddizione con la legge interiore del proprio essere, con la verità particolare che dovrebbe dirigere tutti i moti della coscienza e tutti gli atti del corpo. Questa legge interiore, questa verità dell'essere, è la Presenza divina che dovrebbe dirigere la vita di ogni essere umano.

Quando si prende l'abitudine di ascoltare la legge interiore, di obbedirla, di seguirla, di lasciarsi guidare, si crea intorno a sé un'atmosfera di verità, di pace, d'armonia che agisce sulle circostanze e crea l'ambiente in cui viviamo. Quando si è un essere di giustizia, di verità, di armonia, di compassione, di comprensione, di perfetta buona volontà, quest'atteggiamento interiore, più è sincero e totale, più agisce sulle circostanze esteriori; non che diminuisca le difficoltà della vita, ma

dà a queste difficoltà un senso nuovo, una forza e una saggezza prima sconosciuta che permette di fronteggiarle validamente. L'uomo che segue i suoi impulsi, che obbedisce ai suoi desideri, senza troppi scrupoli, che vive in un cinismo assoluto, poco importandogli l'effetto che la sua vita può avere sugli altri né le conseguenze che i suoi atti possano produrre, crea intorno a sé un'atmosfera di bruttezza, d'egoismo, di conflitto, di cattiva volontà che naturalmente agiscono sulla coscienza, rendendo la vita sempre più difficile, sino a farne un perpetuo tormento.

Ciò non vuol dire che quest'uomo non riuscirà in quello che intraprende, che non otterrà ciò che desidera; questi vantaggi esteriori spariscono solo quando nel fondo esiste una scintilla di sincerità che lo rende degno dell'infortunio. Se vedete un uomo di condotta deplorabile cadere in disgrazia, bisogna immediatamente rispettarlo. Ciò vuol dire che la fiamma di sincerità interiore non è del tutto spenta e che qualcosa reagisce davanti alle sue cattive azioni.

Si arriva ancora una volta alla constatazione che non si deve mai giudicare dalle apparenze e che tutti i giudizi che potrete formare basandovi sulle circostanze esteriori, sono necessariamente falsi.

Per poter avere una visione della verità bisogna immergersi nella propria coscienza, entrare profondamente nel proprio essere e cercare di percepire il giuoco delle forze dietro le apparenze, e la Presenza divina dietro le forze.

PURIFICAZIONE

A questo punto il risvegliarsi del nostro essere psichico segreto come guida del sacrificio assume la più grande importanza. Solo questo nostro essere profondo può produrre il pieno potere dello spirito nell'atto e dell'anima nel simbolo. Esso solo può garantire, anche quando la coscienza spirituale è incompleta, una persistente freschezza, la sincerità e la bellezza del simbolo, impedendo loro di divenire una forma morta o una magia corrotta e corrottrice; esso solo può conservare nell'atto il suo potere e il suo significato. Le altre parti del nostro essere, la mente, la forza vitale, la

coscienza fisica o quella del corpo, sono troppo sottoposte all'ignoranza per essere strumenti sicuri e meno ancora la guida o la sorgente di un impulso incapace di perdersi. Nella maggioranza dei casi il movente e l'azione di questi poteri s'attaccano alla vecchia legge, alle deludenti tabelle, agli adorati moti della natura inferiore e, di mala voglia, con timore o con ribellione, oppure con inerzia negatrice, prestano orecchio al richiamo delle voci e delle forze che incitano a superarci e a trasformarci in un essere più grande ed in una natura più ampia. Quasi sempre la sola risposta è una resistenza o un'accettazione condizionata e differita; e se rispondono all'appello, tendono ancora per abitudine, anche se inconsciamente, all'automatismo, a trascinare nell'azione spirituale le loro incapacità e i loro naturali errori. In ogni momento si sentono indotti ad approfittare egoisticamente degli influssi psichici e spirituali, e a servirsi, per un movente inferiore, della vita, del potere, della gioia e della luce che questi influssi psichici e spirituali irradiano. Anche quando il ricercatore è riuscito ad aprirsi all'Amore divino trascendente, universale ed immanente, nel momento in cui cerca di infonderli nella vita, urta contro la forza oscura e perversa, delle potenze inferiori della natura. Esse attirano sempre verso qualche trappola, spargono i loro elementi riduttori su questa più alta intensità, cercano di catturare per loro stesse e per i loro interessi la Potenza che discende dall'alto e la degradano fino a farne uno strumento mentale, vitale e fisico maggiorato, al servizio del desiderio e dell'ego. L'Amore divino, invece di essere il creatore di nuovi cieli e di una nuova terra di verità e di luce, rimane in tal caso argomento formidabile di autorità e di glorificazione, limitato a dorare il fango della vecchia terra e a colorire col suo carminio e col suo zaffiro i vecchi cieli torbidi e irreali dell'immaginazione vitale sentimentale e delle idealizzate chimere mentali. Se questa falsificazione viene tollerata, la luce, il potere e la felicità provenienti dall'alto si ritirano; si produce un arretramento verso uno stato inferiore, oppure la realizzazione resta legata ad un mezzo tono o a un miscuglio senza sicurezza alcuna, o può addirittura rimanere sommersa da un'esaltazione inferiore che non è il vero Ananda. Per questo motivo l'Amore divino nel cuore di tutte le esistenze, la più potente di tutte le forze di redenzione e di creazione, è rimasta ancor oggi la meno visibilmente presente, la meno efficace per redimere la vita terrestre, e la meno creatrice.

L'essere umano non è stato capace di sopportarla in tutta la sua purezza, appunto perché è la più pura, la più rara e intensa di tutte le energie divine; ed è riuscito solo a corrompere immediatamente quel poco che riusciva ad afferrare facendone un semplice devoto ardore, un'indifesa sentimentalità religiosa o etica, un misticismo erotico, sensitivo o sensuale ancorato ad una mentalità colorita di rosa e ad una vita melmosa. Con questa simulazione ha tentato di compensare la sua incapacità a contenere il fuoco mistico capace di ricostruire il mondo con le sue fiamme di sacrificio. Solamente l'essere psichico più profondo, svelato, vigorosamente emergente, può condurre senza danni il sacrificio del pellegrino attraverso queste imboscate e questi tranelli, impadronirsi delle menzogne della mente e della vita, metterle a nudo e respingerle, afferrandosi alla verità dell'Amore divino e dell'Ananda e separandola dall'eccitazione degli ardori mentali e dal cieco entusiasmo della forza vitale che conduce alla perdizione, sviluppando contemporaneamente ciò che è essenzialmente vero nell'essere mentale, in quello vitale ed in quello fisico finché non riescano a raggiungere la sommità, rinnovati e sublimi nelle loro forme.

(Sintesi dello Yoga, I. VI)

È la risposta più vera e più completa ai problemi e alle domande che si agitano nella testa di tante persone che non hanno il coraggio di formularli.

Moltissimi mettono in dubbio l'efficacia della Protezione, la sicurezza del cammino, perché vedono ad ogni momento altri che si smarriscono; tremano di paura nel loro egoismo invece di afferrarsi alle parole di Sri Aurobindo, e così rimangono vittime degli inconvenienti, piccoli o grandi, che minacciano coloro che si avventurano sul sentiero dello yoga senza aver preso la cura di essere sufficientemente puri e sinceri.

Nessuna Grazia, nessuna protezione può salvare chi rifiuta l'indispensabile purificazione.

Vi dirò anche che la paura è un'impurità, una fra le maggiori impurità che provengono direttamente da forze che hanno la pretesa di distruggere l'azione divina sulla terra: le forze ostili; e il primo dovere di coloro che vogliono veramente svolgere un lavoro spirituale è espellere

dalla coscienza, impiegando tutta la forza della loro sincerità e tutta la resistenza di cui sono capaci, persino il minimo residuo di paura.

Per fare lo yoga si deve essere intrepidi e rifiutare nettamente i prodotti della paura rappresentati dalla meschinità, dalla debolezza e dalla cattiveria. Il coraggio dei forti, una perfetta sincerità, un autentico dono di sé stessi, senza calcolo né mercato, senza l'idea che ci si dà per ricevere, senza abbandonarsi pensando che si è protetti, e con una fede che non richiede prove, sono i sostegni indispensabili per avanzare lungo il sentiero dello yoga al sicuro da ogni pericolo.

Capitolo VIII

MORTE E RINASCITA

Qualcuno mi ha chiesto di parlare sulla morte e del modo in cui si riprende un nuovo corpo. Non esistono due casi uguali, giacché "tutto è possibile in questa vita dopo la morte", come tutto è possibile sulla terra quando si è in un corpo fisico. Tutte le affermazioni, quando si generalizzano, diventano dogmatiche.

Ecco la domanda:

Quando un 'anima particolarmente sviluppata abbandona il corpo, porta seco il guscio del fisico sottile ? Quando riprende un corpo in che modo introduce di nuovo questo fisico sottile?

Vi sono analogie, possono esser fatte classifiche, ma è un sistema arbitrario. Quello che volevo dirvi è ciò che segue:

Sono domande che sorgono a proposito di una vecchia tradizione indù e della conoscenza occulta del saggio re Pravahana di cui parlano gli Upanishad (Chandogya e Brihadaranyaka). Dicono, a proposito della morte, che l'anima di coloro che hanno compiuto buone azioni, prende la via degli antenati, pitryana, diviene il fumo, la notte, ecc., arriva al mondo degli, antenati e finalmente nel paradiso lunare. Il Brahmasutra ne deduce che l'anima porta seco tutti gli elementi utili alla prossima reincarnazione, compresi quelli del fisico sottile. Si presenta allora una questione.

È ciò esatto ? Il fisico sottile è sufficientemente cosciente in questo caso?

Mi riservo la risposta e continuo:

Poi gli Upanishad aggiungono: dopo aver esaurito l'accumulazione delle buone azioni, l'anima esce dal paradiso lunare, arriva al cielo, poi nelle nubi e, presa la natura di tutte queste cose, si precipita sulla terra sotto

forma di pioggia, entra nei semi, penetra nel corpo del padre sotto forma di alimento, e finalmente costituisce il corpo del neonato.

È veramente un procedimento un po' complicato. Non è così? Ma trovo tutto questo assai divertente. E per ultimo la domanda:

È necessario seguire questo procedimento così incerto e avventuroso? L'anima non vivifica il corpo direttamente con tutti gli elementi mentali, vitali e fisici sottili organizzati intorno ad essa e indispensabili alla vita che segue? Prende gli elementi dal fisico sottile? In tal caso come si armonizzano con i caratteri ereditari? Deve necessariamente passare attraverso il corpo del padre?

Ecco.

La sola cosa che posso dirvi è che può darsi talvolta che le cose succedano in tal modo. È probabile che chi ha fatto la descrizione abbia osservato un fenomeno di questo genere. Spero proprio che non sia una costruzione della sua immaginazione occulta. Questo procedimento solleva una grande quantità di problemi di indole pratica! ma infine ... non c'è nulla che sia impossibile. Solamente si vede con difficoltà l'anima penetrare la pioggia, penetrare i semi, che fanno spuntare la pianta, che entra dopo sotto forma di nutrimento più o meno cotto, nello stomaco del padre che finalmente procede alla costituzione del bambino. Non dico che sia impossibile, ma è un procedimento complicatissimo!

Posso dire di avere assistito ad una quantità innumerevole d'incarnazioni di anime evolute in esseri in via di formazione o già nati. Come vi ho detto, i casi sono assai differenti fra di loro. Ciò dipende più dalle condizioni psicologiche che da quelle materiali, ma dipende anche dalle condizioni materiali; dipende dallo sviluppo dell'essere psichico che vuole reincarnarsi (assumiamo qui l'espressione "essere psichico" nel senso di anima), dall'ambiente nel quale si reincarna, dalla missione che deve compiere. Tutto ciò stabilisce condizioni diverse. Lo stato di coscienza dei genitori ha grandissima importanza, perché esiste una formidabile differenza fra l'aver un bambino volontariamente, con un'aspirazione cosciente, un appello verso il mondo invisibile, un ardore spirituale, ed averlo per caso, senza averlo desiderato e spesso senza

neppure volerlo. Non voglio dire che anche in quest'ultimo caso non possa esserci un'incarnazione psichica, ma generalmente questa si produce più tardi, non al momento del concepimento.

Per la formazione del bambino la differenza è notevole. Se l'incarnazione si produce nel momento in cui il bambino viene concepito, tutta la sua formazione viene diretta e governata dalla coscienza che s'incarnerà in quel corpo; la scelta degli elementi, l'attrazione della sostanza, la scelta delle forze e perfino l'assimilazione della sostanza materiale, rappresenta una cernita che produce condizioni assolutamente speciali nella formazione del corpo, che arriverà alla nascita in possesso di una certa evoluzione e di un certo sviluppo ed armonia. Debbo aggiungere che un caso simile è assolutamente eccezionale.

Vi sono casi più frequenti in cui, nel momento esatto della nascita, al compiersi del primo gesto d'indipendenza, quando il neonato erompe nel primo vagito, in quel preciso istante questa specie di richiamo alla vita rende più facile e più efficace la discesa dell'essere psichico.

Talvolta sono invece giorni, mesi che passano attraverso una lenta preparazione in cui la penetrazione avviene progressivamente, in modo sottile e quasi impercettibile.

In altri casi l'incarnazione avviene molto più tardi, quando il fanciullo diviene un po' cosciente e percepisce una leggera, ma reale relazione con qualcosa che dall'alto, da molto in alto, gravita su di lui; avverte allora il bisogno di entrare in relazione con questo influsso che non conosce, che non comprende, di cui ha soltanto una vaga percezione ed è questa aspirazione che attira l'essere psichico e lo fa discendere in lui.

Vi parlo dei casi più frequenti, ce ne sono molti altri, in quanto l'incarnazione può prodursi in innumerevoli maniere. Vi ho solamente parlato dei casi più frequenti, a cui ho personalmente assistito.

In altri casi, l'anima che vuole incarnarsi, dopo aver scelto la sua futura dimora, resta nel piano mentale superiore, vicina alla terra. Può anche scendere fino ai piani del vitale e di là esercitare un'azione più diretta. Può avvicinarsi ancora di più scendendo nel fisico sottile per

governare da vicino lo sviluppo del suo corpo futuro.

Passiamo adesso all'altra questione, alla domanda che riguarda l'abbandono del corpo.

Anche ciò dipende dal grado di sviluppo; dalle condizioni della morte e, soprattutto, dall'unificazione dell'essere e dal suo atteggiamento nel momento di abbandonare il corpo. Per l'essere psichico che ha approfittato della sua presenza in un corpo fisico per fare dello yoga, le condizioni sono totalmente distinte. In generale tutto dipende, per quello che concerne il rivestimento esteriore, dalla disposizione nel momento di morire. Su quest'atteggiamento influisce necessariamente lo sviluppo interiore; ecco perché ha importanza il modo in cui si abbandona il corpo.

Prendendo il migliore dei casi, di qualcuno che abbia completamente unificato il proprio essere in una sola coscienza e una sola volontà intorno alla Presenza divina in lui, vedremo che intorno al suo essere psichico centrale si sono integrati una mente pienamente sviluppata ed organizzata, un vitale totalmente sottomesso e disposto alla collaborazione, e un fisico obbediente, docile e malleabile. Questo fisico, pienamente sviluppato, avrà un corpo sottile (quello che Sri Aurobindo chiama "il vero fisico") che supererà infinitamente i limiti del corpo come lo conosciamo, e possederà una flessibilità, una plasticità ed un equilibrio sufficienti per poter aderire alle parti interiori dell'essere e seguire i movimenti dell'anima nella sua peregrinazione (non voglio parlare di ascesa) fuori del corpo. Cosa farà l'anima? Dove andrà? Tutto dipende da quello che ha deciso nel lasciare il corpo. Sarà la capacità di mantenere intorno a sé l'essere pienamente organizzato ed unificato durante la vita fisica che le permetterà di scegliere la strada che vorrà percorrere – anche qui esistono diverse possibilità – compresa quella di passare da un corpo all'altro direttamente. Ci sono casi in cui uno di questi esseri, pienamente cosciente e pienamente sviluppato, ha preparato lentamente un altro essere capace di riceverlo e di assimilarlo e, per non cessare il lavoro intrapreso, quando uscirà dal corpo raggiungerà quest'altro essere psichico, si fonderà in lui integrandosi al suo corpo fisico. È un caso estremo ed anche particolarmente raro, che fa

parte della conoscenza occulta tradizionale, fino all'estremo opposto, in cui l'essere psichico che ha finito la sua esperienza in un corpo, desidera assimilarla nel riposo e prepararsi ad un'altra esistenza che avverrà più tardi, a volte molto più tardi. Allora, fra tante possibilità può prodursi anche questa: lascia in ogni singolo piano – mentale, vitale e fisico sottile – gli esseri corrispondenti, indipendenti, ma uniti fra loro da una specie di legame e si ritira nel mondo psichico, che gli è proprio, in un riposo beatifico, assimilando l'esperienza della vita testé vissuta, sino a che non si senta pronto ad incominciare una nuova. Allora, se il lavoro è ben fatto, alla sua nuova discesa sulla terra li rivestirà uno dopo l'altro e con questo bagaglio di ricchezza, di conoscenza e di esperienza si preparerà ad entrare in un nuovo corpo. Ciò potrebbe avvenire anche dopo centinaia o migliaia di anni, perché in quelle zone, tutto ciò che è organizzato non è necessariamente sottoposto alla disgregazione che qui chiamiamo morte. Un essere vitale pienamente organizzato diviene immortale. Ciò che lo dissolve sono i disordini interiori e tutte le tendenze di distruzione e di decomposizione, ma se è pienamente armonizzato e organizzato, per così dire, divinizzato, allora diviene immortale. Per la mente è la stessa cosa. Anche il fisico sottile degli esseri pienamente sviluppati e impregnati di forze spirituali, non si dissolve necessariamente dopo la morte. Può continuare un'azione, o prendere un salutare riposo in certi elementi della Natura, come l'acqua – generalmente in un liquido – nell'acqua o nella linfa delle piante, ma può anche rimanere attivo ed agire sugli elementi della natura fisica.

È da notare l'espressione della Madre quando dice che "tutto è possibile in questa vita dopo la morte". Chi è giunto al contatto coll'Infinito, non vede nella morte che un cambiamento di stato, non la cessazione, non la fine. La vita, intesa nel senso della continuazione dell'essere psichico attraverso tutte le epoche, tutti i *pralaya*¹⁴, infinito e immortale, sempre in evoluzione.

Si abbandona un vecchio vestito e se ne indossa uno nuovo.

Si osservi come la Madre non rifiuti nessuna possibilità, neppure quelle che a prima vista possono sembrare incredibili e persino

¹⁴Vedasi glossario.

grottesche. La Madre non giudica con la mente, ma sulla base di una conoscenza innata ed acquisita attraverso le esperienze personali.

Essa non pensa, sa.

Capitolo IX

ESPERIENZE DELLA MADRE

La Discesa nell' Inconscio

... Allora, durante la meditazione, ho incominciato a scendere nell'atmosfera mentale di coloro che mi attorniavano, alla ricerca della piccola luce, alla ricerca di ciò che risponde. Sono stata letteralmente attirata in basso, come se sprofondassi in un pozzo.

In questo pozzo, la cui immagine è ancora viva davanti a me, discendevo come in un crepaccio fra due rocce dirupate, rocce che erano fatte di qualcosa più duro del basalto, nere e metalliche allo stesso tempo, con spigoli così acuti che avevo l'impressione che al solo toccarli ne sarei rimasta ferita. Era un pozzo senza fine e senza fondo, che diveniva sempre più stretto, come un imbuto, così stretto che nemmeno alla coscienza rimaneva spazio libero per passare. Il fondo non si vedeva, un fondo nero, senza luce, con appena una specie di barlume che veniva dal di là, da qualcosa che poteva essere il ciclo, ma che era invisibile. Continuavo a scivolare in questo crepaccio, vedevo gli spigoli, le rocce nere, come tagliate da forbici, lucenti di un taglio recente, i bordi così affilati come fossero coltelli. Ce n'era una qui, una là, dappertutto intorno a me. Ero attirata, attirata verso il basso e discendevo senza potermi arrestare, non finivo più di scendere, ogni secondo che passava rendeva l'atmosfera sempre più opprimente, sempre più soffocante.

Fisicamente il corpo seguiva, partecipava all'esperienza. Una mano sul bracciolo della poltrona era scivolata, poi l'altra, poi fu la testa che incominciò a curvarsi in un movimento irresistibile. Mi sono detta: "Bisogna che tutto finisca, perché se continua finirò per rompermi la testa sul pavimento" (la coscienza era altrove, ma vedevo dal di fuori il mio corpo).

Ma non esiste fine a questo buco?

Appena formulato questo pensiero, fu come se avessi toccato una molla che si trovava nel fondo del pozzo, una molla che non avevo visto ma che agì istantaneamente, con una potenza formidabile che d'un colpo solo mi proiettò in alto, fuori dal crepaccio in un'immensità senza limiti e senza forma, infinitamente confortevole, non esattamente calda, ma con un'impressione di gradevole calore intimo. Dopo la penosa discesa mi sentivo felice, confortevole al massimo. Il mio corpo aveva seguito il movimento, la testa aveva ripreso la posizione eretta. Vivevo quella gioia senza minimamente oggettivarla, non mi rendevo conto di ciò che succedeva, era come era, vivevo solamente. L'esperienza era assolutamente spontanea.

Era di una straordinaria potenza, di una ricchezza infinita; non c'erano forme, non c'erano limiti. Era come se, insisto, "era come se" fosse invisibile – come se questa immensità fosse stata composta d' innumerevoli, d' impercettibili punti che non occupavano spazio nello spazio (non esisteva spazio) ed erano di oro caldo, come dell'oro vecchio – ma non era che un'impressione, una traduzione. Tutto era assolutamente VIVO, vivo d'una potenza che sembrava infinita. Però tutto era immobile, di una perfetta immobilità che produceva un senso d'eternità in possesso di un movimento e di una vita interiore incredibili – era interiore, contenuto in sé, immobile (immobile rispetto all'esteriore). Era una vita innumerevole, non si può dire altro che infinita secondo l'immaginazione, e di un'intensità, di una potenza, di una forza, di una pace – la pace di un'eternità – di un silenzio, di una calma, e di un potere capaci di tutto.

Non pensavo, non cercavo d'oggettivare, vivevo confortevolmente, molto confortevolmente. Tutto ciò è durato a lungo, per tutto il resto della meditazione.

Conteneva tutta la ricchezza delle possibilità, non vi erano forme, ma la possibilità di divenire forme.

Mi sono allora domandata: Cos'è tutto questo, a cosa corrisponde? Dopo ho trovato, e finalmente questa mattina mi sono detta: Ecco, è il

messaggio per l'anno prossimo!¹⁵ Allora ho trascritto – non è possibile fare descrizioni, era un'esperienza indescrivibile, un fenomeno psicologico, e le forme un modo per descrivere a me stessa lo stato psicologico: ecco quello che ho annotato; evidentemente si tratta d'una trascrizione mentale; non ho descritto nulla, ho solamente stabilito un fatto:

“Nel fondo della più dura, della più rigida, della più stretta e della più soffocante incoscienza, ho toccato una potente molla che mi ha proiettato in un'immensità senza forma e senza limiti, dove vibrava il seme di un mondo nuovo.”

Generalmente l'incoscienza dà l'impressione di qualcosa di amorfo, d'inerte, senza forma, di neutro, di grigio – è stata la prima cosa che ho trovato quando, in altre occasioni, sono penetrata nelle zone dell'inconscio – ma nell'esperienza di ieri, era un'incoscienza dura, rigida, coagulata, come se una resistenza l'avesse resa così: un'incoscienza mentale che non permette allo sforzo di far presa e a nulla di penetrarla. E questa incoscienza è assai peggiore dell'incoscienza puramente materiale. Non era l'inconscio delle origini, era un inconscio mentalizzato, se così si può dire: tutta questa rigidità, questa durezza, questa ristrettezza, questa fissità, questa opposizione provengono dalla presenza della mente nella creazione, è l'apporto della mente alla creazione e all'inconscio. Quando la mente non era ancora manifestata, non era così, era senza forma ed aveva la plasticità delle cose senza forma – questa plasticità è scomparsa.

Il principio dell'esperienza era un'immagine quanto mai espressiva dell'azione della mente che ha reso l'inconscio aggressivo – prima non lo era, – resistente, ostinato. Infatti il punto di partenza della mia esperienza tendeva ad esplorare l'incoscienza mentale della gente, e questa incoscienza mentale RIFIUTA di cambiare, mentre l'altra accettava il cambiamento. L'incoscienza puramente materiale non ha un modo d'essere, essa non esiste, non è organizzata, mentre quella era una coscienza organizzata, organizzata da un principio d'influsso mentale – ed è cento volte peggio! È un ostacolo divenuto molto più difficile. Prima

¹⁵Messaggio dell'anno 1959.

non aveva il potere di resistere, non aveva nulla, era veramente incosciente; adesso è una coscienza organizzata nel suo rifiuto di cambiare. Allora ho scritto: " ... la più dura, la più rigida, la più limitata..." – per dare l'idea di qualcosa che vi stringe – "la più soffocante..."

Poi ho scritto: "Ho toccato una potente molla..." Ciò vuol dire esattamente che nelle più profonde profondità dell'inconscio si trova la suprema spinta che ci fa toccare il Supremo. È il Supremo che ci fa toccare il Supremo. Perché nel fondo dell'incoscienza si trova il Supremo. È il Supremo che ci fa toccare il Supremo! quella è la potente molla.

È sempre la stessa invariabile idea che l'altezza più alta, tocca la profondità più profonda. L'universo è come un circolo; viene rappresentato dal serpente che si morde la coda, e ciò vuol dire che la suprema altezza tocca la materia più materiale, senza punti intermedi. L'ho detto molte volte, ed è stato adesso rappresentato dalla mia esperienza, così come l'ho avuta.

Ho detto finalmente: "Un'immensità senza forma e senza limiti dove vibrava il seme di un mondo nuovo." Non si trattava della creazione primordiale, ma della creazione supermentale. Questa esperienza non corrispondeva al ritorno nel Supremo, origine di tutto; ho avuto l'impressione netta d'essere proiettata nell'origine della coscienza supermentale; qualcosa del Supremo che è già divenuto oggettivo con lo scopo preciso della creazione supermentale.

Esisteva l'impressione di potere, di calore, d'oro; non era fluida, era come un pulviscolo. Ciascuna di queste cose (non è possibile chiamarli frammenti e nemmeno punti, a meno che non si considerino punti nel senso matematico, un punto che non occupa posto nello spazio) era come oro vivo, un pulviscolo d'oro caldo non brillante e non opaco; nemmeno era luce; una moltitudine di piccoli punti d'oro, nient'altro che quello – si sarebbe detto che mi toccavano gli occhi, la faccia, con una potenza formidabile! Contemporaneamente il sentimento d'una pienezza, d'una pace onnipotente; era ricco, pieno. Era il movimento al massimo, infinitamente più rapido di tutto quello che si può immaginare, ed allo stesso tempo la pace assoluta, la tranquillità

perfetta.

Questa potente molla era la perfetta immagine di ciò che succede, di quello che deve succedere e che succederà A TUTTI: improvvisamente la proiezione nell'immensità!

È un'esperienza vera, sorta nell'osservare una certa riluttanza all'insegnamento da parte degli alunni della scuola; la testimonianza di un essere d'eccezione, di una creatura che ha dedicato agli esseri umani la sua vita e la sua fortuna.

È un messaggio, il messaggio di speranza per coloro che si sentono capaci di raccogliarlo, di attuarlo e di custodirlo nel profondo forziere del proprio cuore.

Ma non è qualcosa da tenere in serbo per i momenti difficili della vita, nei momenti quando tutto ci viene negato, tutto viene a mancare e la solitudine ci attanaglia, è un invito alla lotta, un invito all'aspirazione intensa, alla fede senza compromessi, alla gioia senza limiti e senza motivo, a uno slancio verso l'alto senza volgersi indietro, con la certezza della vittoria e con la visione della luce. Soltanto queste condizioni rendono possibile la trasformazione della razza, il sorgere della Vita Divina sulla terra, il compiersi della promessa di Sri Aurobindo.

L'AVATAR¹⁶

Vi parlerò di una vecchissima tradizione, ancora più antica della linea vedica e caldea, di una tradizione spirituale e occulta che sembra risalire all'origine delle due. In questa tradizione si dice che il mondo causa l'azione delle forze avverse – gli Asura¹⁷ della tradizione indù -, fu sommerso nell'oscurità, nell'incoscienza e nell'ignoranza che conosciamo, anziché svilupparsi secondo la sua legge naturale di Luce e di Coscienza. Allora la Potenza Creatrice implorò la Suprema Origine richiedendo uno speciale intervento, capace di salvare dalla corruzione questo universo; in risposta alla preghiera, uno speciale Essere fatto

¹⁶Incarnazione divina (Vedasi glossario)

¹⁷Forze ostili (Vedasi glossario)

d'Amore e di Coscienza fu emanato e proiettato direttamente nella materia più incosciente per dare inizio al lavoro di Risveglio alla Coscienza ed all'Amore originali.

Nelle vecchie trasmissioni orali si descriveva quest'Essere immerso in un profondo sonno all'interno di un'oscura caverna. Da Lui emanavano raggi di luce che a poco a poco s'infiltravano nell'Incoscienza, fissandosi in tutti i suoi elementi per incominciare il lavoro di Risveglio.

Se consciamente si penetra in questo Inconscio, si può ancora vedere il meraviglioso Essere, sempre immerso in un profondo sonno, che continua la sua opera di emanazione, diffonde la Luce e continuerà a farlo finché l'incoscienza cessi di essere tale e l'Oscurità scompaia dal mondo, che tutta la creazione si sveglia alla Coscienza Supermentale.

È interessante osservare che questo Essere meraviglioso somiglia stranamente a uno di cui ebbi un giorno la visione, la visione dell'Essere che si trova all'estremità opposta, al limite della forma e del senza-forma. Ma quest' Essere era in una gloria dorata, color carminio, mentre nel suo sonno, l'altro, era di una bianchezza adamantina, emanante raggi opalini.

È Lui l'origine degli Avatar. È, per così dire, il primo Avatar universale che, a poco a poco ha potuto rivestire corpi sempre più coscienti ed ha finito per manifestarsi in una discendenza conosciuta di Esseri emanati direttamente dal Supremo per completare questo lavoro di preparazione dell'Universo affinché, attraverso una continua progressione, sia atto a ricevere e manifestare la Luce della Supermente.

In ogni paese, in ogni tradizione, questo fatto è stato presentato in un modo speciale, con limitazioni diverse, differenti particolari, peculiari specializzazioni; ma in realtà l'origine di tutte queste storie è la stessa ed è ciò che potremmo chiamare l'intervento diretto e cosciente del Supremo nella più oscura materia, per svegliarla all'aspirazione verso le Forze Divine, senza passare attraverso tutti gli stati intermedi.

Gli spazi che separano queste diverse incarnazioni sembrano divenire sempre più piccoli, come se, a mano a mano la materia vada preparandosi, l'azione precipiti e il suo movimento divenga sempre più

rapido, sempre più cosciente e sempre più efficace-decisivo.

E questa azione si moltiplicherà e s'intensificherà finché l'intero Universo diverrà il totale Avatar del Supremo.

Avatar, Avatara o Incarnazione è il nome dato in India a quell'essere che incarna consciamente il Divino per portare a compimento una determinata missione sulla terra.

Il passaggio dove la Madre dice; "a poco a poco ha potuto rivestire corpi sempre più coscienti e ha finito per manifestarsi in una discendenza conosciuta di Esseri emanati direttamente dal Supremo per completare questo lavoro di preparazione dell'universo...", si riferisce probabilmente alla tradizione indù, all'incarnazione di Vishnu che fu dapprima in un pesce, poi in una tartaruga, in un cinghiale, in un nano sino alle sempre più perfette incarnazioni di Rama e Krishna. È interessante osservare l'impressionante analogia fra questa tradizione e quanto ci viene detto dalla scienza moderna circa l'apparizione della vita sulla terra. Dapprima i pesci, poi i rettili, poi i mammiferi ed infine l'uomo primitivo (il nano).

"La mitologia indù non è una semplice mitologia, dice il Morretta¹⁸, è tutta pervasa di significati mitologici. Ogni dio, ogni veicolo ha un sostrato d'idee metafisiche: le stesse idee che incontriamo nel pensiero colto."

Con l'avvicinarsi della realtà supermentale la venuta degli Avatar sulla terra si è in un certo senso infittita. Nel secolo scorso abbiamo avuto Ramakrishna, nel presente Sri Aurobindo e la Madre. Da osservare che l'Induismo contemporaneo considera Avatar il Cristo e il Buddha. Sri Aurobindo aggiunge che Maometto fu un inviato del Supremo per conseguire quello che Cristo non aveva annunciato – il potere.

Il bisogno di un amore umano, nella misura in cui non è semplicemente in obbedienza all'istinto della Natura o a un'attrazione vitale, è il bisogno di possedere il Divino tutto per sé, a propria completa ed esclusiva disposizione, un Divino che sia proprietà personale, a cui ci si dona completamente soltanto se il dono è reciproco.

¹⁸Vedasi bibliografia.

Invece di allargarsi alla dimensione del Divino e di avere un amore così vasto come l'universo, cerchiamo di ridurlo alla nostra dimensione e d'averlo tutto per noi.

L'amore umano non è una necessità dell'anima, bensì una concessione momentanea fatta all'ego.

Il ricordo è un pericoloso ausiliare dell'attaccamento!

Si parla continuamente dei diritti dell'amore, ma l'amore non ha che un solo diritto: quello di offrirsi.

Bisogna andare più lontano, bisogna avanzare, salire ad altezze più grandi, superare la ricerca avida del piacere e del bene personale, non per paura del castigo, nemmeno di un castigo extra-terreno, bensì nello sviluppo di un nuovo senso della bellezza e di una sete di verità e di luce, nella comprensione che soltanto ampliandosi, illuminandosi, accesi di un ardore di progresso, è possibile trovare allo stesso tempo la pace interiore e la felicità duratura.

Bisogna salire e ampliarsi – salire... e ampliarsi.

Capitolo X

FORZE AVVERSE

Gli esseri umani, quando danno, vogliono ricevere sempre qualcosa in cambio. Perché?

Perché sono prigionieri di loro stessi.

Hanno il senso della limitazione e l'impressione che per crescere, per aumentare od anche per sussistere, hanno bisogno di prendere attingendo dal di fuori, perché vivono nella coscienza della loro limitazione personale. Allora, quando danno qualcosa rimane in loro un vuoto che bisogna subito riempire ricevendo un'altra cosa in cambio... Naturalmente è un errore. La verità sta nel fatto che, se invece di rimanere rinchiusi nelle loro piccole persone, potessero allargare la coscienza sino al punto non solamente di identificarsi alle coscienze altrui, anch'esse rinchiusi in limiti angusti, ma andando oltre, dilagare ovunque sino ad unirsi alla Coscienza Unica, e unificandosi al tutto, far crollare le barriere e spezzare i limiti. Finché esiste il senso della limitazione, si vuol prendere perché si ha paura di perdere. Si spende: si vuol recuperare. Questo è il motivo.

Se fossimo diffusi in tutto, se le vibrazioni che vengono e vanno esprimessero il bisogno di fondersi in tutto, di allargarsi, crescere, non dentro i propri limiti, ma, andando oltre le barriere, immedesimarsi a tutto, non ci sarebbe più nulla da perdere, perché si avrebbe tutto. È una cosa che però s'ignora. E dato che non se ne conosce la possibilità, si rimane quelli che si è. Si cerca di prendere, di accumulare e accumulare, non rendendosi conto che non si può accumulare, che è impossibile accumulare. Bisogna identificarsi. Si elargisce un pensiero buono e ci si aspetta la riconoscenza; si concede un po' d'affezione e ci si attende che venga subito contraccambiata... Perché non si possiede la capacità di essere il pensiero buono in tutto, la capacità di essere l'affetto e la

tenerenza in tutto. Si è pervasi dal senso dei limiti e si ha paura di perdere, si ha paura di perdere perché si teme di rimpicciolire. Con la capacità d'identificazione si perde il bisogno di esigere. Più ci si diffonde, più si diviene. Ed allora invece di prendere si è portati a dare. Quanto più si dà, più si cresce.

Ma per far ciò bisogna uscire dai piccoli limiti del proprio ego. Bisogna immedesimarsi alla Forza, alla Vibrazione, anziché al proprio ego.

È molto difficile, ma vi si può riuscire.

Perché si dice che è più facile fare il male che il bene?

Si dice così, è vero, ma non è sempre la verità. Ho conosciuto persone (non molte) per cui era impossibile fare il male. La loro natura si ribellava alla sola idea di fare il male. Sono esseri rari, ma esistono.

È perché il mondo, nello stato in cui si trova attualmente, è in gran parte sotto l'influsso delle forze avverse, soprattutto della forza vitale dinamica, quella che spinge ad agire. Questa forza è in modo predominante sotto il dominio delle forze del vitale ostile, delle forze cui piace fare il male, che provano piacere a distruggere, rovinare, che possiedono la volontà, lo spirito di distruzione, che invece di ammirare la bellezza, di amare, di essere felici, di desiderare il progresso, vengono invase da cieco furore contro tutto ciò che questi elementi positivi rappresentano. È il moto delle forze ostili. Disgraziatamente è spontaneo in molte persone ed anche in molti fanciulli. È la presenza di forze avverse che vengono dal mondo vitale e s'incarnano sulla terra in coscienze umane e talvolta nelle coscienze animali. È l'odio verso ciò che è bello, ciò che è puro, buono e vero. È l'odio verso la Presenza divina. Un passo ancora ed è la volontà di far soffrire. Tutto ciò è la presenza delle forze avverse che agisce spontaneamente dall'incosciente, dal subcosciente e dal semi-cosciente. Solamente la coscienza luminosa e pura può opporsi, ma nello stato attuale del mondo, la battaglia è costante. Pochi sono coloro che riescono a sfuggire a questo dominio. In ciascuno di voi esiste generalmente un angolino, talvolta piccolo,

talvolta grande, incosciente o pienamente cosciente, cui piace distruggere. E quando ci si lascia andare si è aiutati da una quantità enorme di forze che aspettano l'occasione, il minuto per potersi manifestare e che hanno bisogno della collaborazione umana per potersi manifestare, e la cercano. Non appena l'occasione si presenta, si precipitano, proiettano una quantità enorme d'energia ed è per questo che ci si sente più forti quando s'incomincia a fare del male.

Rifiutandosi a divenirne lo strumento si deve lottare molto, essere forti, puri, sinceri e soprattutto non egoisti. Non si deve mai aver paura. Non è affatto facile. Il mondo è in una condizione tale che per non essere lo strumento delle forze avverse – le forze d'oscurità, di distruzione, di cattiveria, di odio – bisogna essere un eroe, un vero eroe che non tema i colpi, che non abbia paura di nulla, che non indietreggi e che non abbia per se stesso quella specie di pietà tanto avvilita. Per non fare il male, per non pensare il male, per non volere il male, in nessun caso e in nessuna circostanza, bisogna essere un eroe... Non è sempre facile essere un eroe. Il giorno in cui si è stanchi, il giorno in cui si vuol riposare, non più lottare, s'incomincia a scivolare su di un piano inclinato, terribilmente scivoloso, più scivoloso del toboga dei bambini. Allora si scende, si scende, come presi da un vortice, e solamente quando si è arrivati in basso, ci si accorge della caduta. Bisogna allora arrampicarsi di nuovo, ma non è sempre facile.

Ma per chi ha fede nella Grazia Divina, il ritorno alla Luce diviene facile¹⁹.

Non c'è dubbio che ad avventurarsi nello yoga senza la necessaria purificazione può condurre a gravi inconvenienti. L'insania è quasi sempre la fine dei meno sinceri.

L'esistenza delle forze ostili è sicura e in un certo senso salutare nel piano in cui vive la maggior parte degli esseri umani. Come dice Sri Aurobindo, se fossero meno subdole e non così distruttive, potrebbero definirsi i censori dello yoga.

A parte le piccole forze dovute alla disgregazione dell'involucro vitale

¹⁹Queste ultime parole furono aggiunte dalla Madre nel settembre 1969.

dopo la morte, esistono nella conoscenza indiana, tre ben classificati tipi di forze ostili: gli *Asura* esseri del mondo mentale, i *Rākshasa* del mondo vitale e i *Pischācha* di quello fisico²⁰. Ognuno svolge un'azione peculiare, anche se generalizzando vengono chiamate "asuriche" tutte le forze avverse.

La principale arma che possediamo contro di esse è la sincerità e la purezza che ne deriva.

Esse producono grandi danni insinuandosi nell'essere non appena la minima occasione viene loro offerta e sono le responsabili della maggior parte dei grandi e piccoli conflitti del mondo.

Tutte le religioni, risalendo sino alle più primitive hanno riconosciuto l'esistenza di questi esseri chiamandoli coi nomi più diversi. Sri Aurobindo, parlando degli Asura (*Sura*-dei, *a-sura* -il contrario degli dei), ci dice che esistono due categorie: una che era divina all'origine e i cui esseri, similmente alla tradizione giudaico-cristiana, furono precipitati in basso a causa della loro volontà d'indipendenza. Questi possono essere convertiti e la loro conversione è indispensabile al fine ultimo dell'universo. Gli altri non sono evolutivi, ma di tipo fisso, è un tipo della creazione che non evolve né cambia. L'asura non possiede anima, né essere psichico che debba evolvere verso uno stadio superiore; non possiede che un ego e in generale un ego potentissimo; possiede una mente talvolta altamente intellettualizzata. Queste qualità lo rendono indubbiamente il più pericoloso fra tutti. Hitler era guidato da un asura che si presentava a lui sotto forma di un angelo risplendente.

Questi esseri vitali hanno un essere psichico?

No! la prima cosa che devono fare per incarnarsi è scacciare l'essere psichico dalla persona che possiedono. Questo può succedere sin dalla nascita. Ci sono bambini che nascono quasi morti; si pensa che siano morti, e d'un tratto ritornano in vita – ciò significa che un essere vitale si è incarnato in loro. Ho conosciuto casi del genere. Può avvenire anche nel corso di una malattia: un malato molto grave allenta a poco a poco il

²⁰Vedasi glossario.

contatto con l'essere psichico, poi, in uno svenimento, o in qualche altro stato analogo, tronca completamente il contatto, e l'essere vitale si precipita nel corpo. Ho anche conosciuto casi di questo genere. Oppure può essere un'azione lenta: l'essere vitale entra nell'atmosfera della persona, incomincia lentamente a influire su di lei, causa malattie, crisi, soprattutto malattie mentali, finché, giunto il momento, la connessione con l'essere psichico è completamente troncata e l'essere vitale prende totale possesso del corpo. Ci sono casi di persone che cadono gravemente ammalate ed escono dalla malattia completamente diverse da quello che erano prima.

Hai detto che questi esseri del mondo vitale sono attratti dalla vita spirituale, perché?

Sono attratti, ma ciò non vuol dire che abbiano deciso sinceramente di seguire la vita spirituale. Il carattere principale di questi esseri è la menzogna: la loro natura è fatta d'inganno. Hanno il potere d'illudere: possono prendere l'apparenza degli esseri divini o degli esseri superiori, possono apparire in un bagliore di luce, ma le persone veramente sincere non si lasciano ingannare, avvertono subito qualcosa che li mette in guardia. Ma se si è attratti verso il meraviglioso, l'inatteso, se si amano le cose fantastiche, se si vuol fare della vita un romanzo, ci si lascia ingannare facilmente.

C'è stato recentemente un esempio storico, il caso di Hitler, che era in rapporto con un essere che egli considerava il Supremo: questo essere veniva e lo consigliava, gli diceva tutto ciò che doveva fare. Hitler si ritirava in solitudine e vi restava tutto il tempo che occorreva per entrare in contatto con la sua "guida" e riceverne le ispirazioni, che metteva in atto con grande fedeltà. Quell'essere che Hitler prendeva per il Supremo era semplicemente un Asura, quello che in occultismo si chiama il "Signore della Menzogna", che gli si proclamava come il "Signore delle Nazioni". Aveva un aspetto splendente, poteva trarre in inganno chiunque, tranne chi aveva veramente la conoscenza occulta e poteva vedere cosa c'era dietro l'apparenza. Era davvero splendido. Di solito, appariva a Hitler con una corazza e un elmo d'argento; una specie di

fiamma gli usciva dalla testa; e c'era un'atmosfera di luce abbagliante attorno a lui, così abbagliante che Hitler lo poteva appena guardare. Gli diceva tutto ciò che bisognava fare – giocava con lui come il gatto con un topolino. Aveva assolutamente deciso di fargli fare tutte le stravaganze possibili, fino al giorno in cui si fosse rotto l'osso del collo, com'è poi avvenuto. Ma, casi come quello, ce ne sono molti, in minori proporzioni beninteso.

Hitler era un ottimo medium, aveva grandi capacità medianiche, ma mancava d'intelligenza e di discernimento. Qualsiasi cosa potesse dirgli quell'essere, lui mandava giù tutto. Era quello, che a poco a poco lo spingeva. E lo faceva per svago, non prendeva la vita sul serio. Per quegli esseri, gli uomini sono cose piccolissime con cui si gioca, come il gatto col topo, fino al giorno in cui lo si mangia.

Le persone che hanno disturbi mentali, sono possedute?

Sì, a meno che non ci sia una lesione fisica, un difetto di formazione o un incidente, una congestione. In tutti gli altri casi, si tratta sempre di possessioni. La prova è che se vi portano una persona del tutto squilibrata mentalmente, se ha una lesione, non la si può guarire, mentre se non c'è lesione fisica, se è una possessione, la si può guarire. Purtroppo, queste cose succedono solo a quelli a cui piacciono; ci dev'essere molta ambizione nell'essere, molta vanità, assieme a molta stupidità e a un tremendo amor proprio – sono queste le cose su cui quegli esseri fanno giuoco. Ho conosciuto casi del genere, di persone che erano parzialmente possedute, e sono riuscita a sbarazzarle dagli esseri che le possedevano. Naturalmente hanno sentito un certo sollievo, una specie di conforto per un po' di tempo, ma non durava molto; quasi subito svaniva e loro pensavano: "Ora sono diventato un essere comunissimo, mentre prima ero un essere eccezionale!" Sentivano in essi un potere eccezionale, anche se malefico, e ne erano soddisfatti. Che facevano allora? Chiamavano con tutte le loro forze il potere che avevano perduto! Naturalmente, l'essere distrutto non poteva ritornare, ma siccome ne esistono a migliaia, al suo posto ne veniva un altro. Un caso simile l'ho visto succedere per ben tre volte di

seguito, tanto che ho finito per dire a quella persona: "Sono stanca, se ne sbarazzi lei, io non me ne occupo più!"

In quei casi, che cosa succede all'essere psichico?

Generalmente se ne va.

Dovete sapere che gli esseri del mondo vitale sono immortali – non possono morire. Possono essere distrutti, ma solo la forza spirituale pura può distruggerli. Per esempio, in un combattimento vitale (ci sono persone che hanno un potere combattivo) vitale), l'esperienza è sempre la stessa: se ci si batte nel mondo vitale con un essere vitale, lo si può schiacciare, uccidere, ma lui rinascerà sempre – si riformano sempre. Credo sia questa l'origine della leggenda delle idre o dei mostri con molte teste.

C'è solo una forza al mondo che può distruggerli in maniera categorica, senza speranza di ritorno, ed è una forza che appartiene al Potere creatore supremo. È una forza che viene da oltre il mondo supermentale – non è a disposizione di tutti. È una forza luminosa, d'un candore splendente, tanto brillante che se occhi comuni la guardassero, ne sarebbero accecati. Basta che un essere del mondo vitale sia toccato da quella luce perché venga immediatamente dissolto – si liquefa, come quelle lumache che fondono in acqua se vi si mette un po' di sale.

Rasputin era un essere vitale?

Ho sentito dire le cose più contraddittorie sul suo conto: alcuni lo consideravano una divinità incarnata, altri un diavolo incarnato. Non posso dire, non ho mai avuto un contatto con lui.

Quando Hitler è morto, il "Signore della Menzogna" è passato in Stalin ?

Le cose non si svolgono proprio così, ma in modo analogo. Quell'essere non aspettava la morte di Hitler, là vi sbagliate. Quegli esseri non sono affatto legati a una sola presenza fisica. L'essere di cui si tratta

poteva benissimo possedere Hitler e, allo stesso tempo, influire su molti altri. Ci si è sbarazzati di Hitler perché aveva alle sue spalle tutta una nazione e un potere fisico, e se fosse riuscito sarebbe stato un disastro per l'umanità, ma non ci si faceva illusioni, non bastava sbarazzarsi di lui per sbarazzarsi della forza che gli stava dietro – non è così facile. Dovete sapere che l'origine di quegli esseri è anteriore a quella degli dei; sono i primi emanati, i primi esseri individuali dell'universo – quindi non ci si può sbarazzare di loro vincendo una guerra.

Finché sono necessari all'evoluzione universale, esisteranno. Il giorno in cui perderanno la loro utilità, si convertiranno o spariranno.

Lo sanno d'altronde che l'ultima ora si sta avvicinando, ed è per questo che fanno tutto il male che possono.

Erano quattro. Il primo si è convertito, il secondo si è dissolto. Due vivono ancora, e quei due sono più accaniti di tutti gli altri. L'uno è conosciuto in occultismo come il "Signore della Menzogna", l'ho detto, l'altro è il "Signore della Morte". E finché quei due esseri esteranno, ci saranno difficoltà.

Capitolo XI

L'AMORE

“L'amore è una forza suprema che la Coscienza eterna ha emanato e proiettato in un mondo inerte e oscuro per riportarlo verso il Divino insieme ai suoi esseri. Nella sua oscurità ed ignoranza il mondo materiale Lo aveva dimenticato. L'Amore scese nelle tenebre; svegliò tutti coloro che dormivano mormorando nei loro orecchi: “Esiste qualcosa che vuole che tu ti svegli e che tu viva: l'amore!” E col risveglio dell'amore entrò nel mondo la possibilità del ritorno al Divino. Attraverso l'amore la creazione si eleva verso di Lui e, rispondendo a questo movimento, l'Amore divino e la Grazia si muovono incontro alla creazione.”

(Entretiens 1929)

Da dove viene l'amore ?

Dall'origine dell'universo.

L'amore è una forza suprema che la Coscienza eterna ha emanato per essere proiettata nel mondo. Di là viene l'amore. *(La Madre legge un passaggio tratto da “Le Quattro Austerità”²¹)*. È la risposta alla domanda.

“L'amore, nella sua essenza, è la gioia dell'identità; trova la sua ultima espressione nella felicità dell'unione. Fra i due movimenti si trovano tutte le fasi della sua manifestazione universale.”

Dapprima è la gioia dell'identità. Ci vuole qualcosa che possa divenire cosciente dell'identità e questo qualcosa è precisamente l'amore. E nella sua forma suprema, ossia quando ritorna all'Origine attraverso tutta la storia della sua manifestazione, diviene la felicità dell'unione. Perché il senso dell'unione è la conseguenza di quello della separazione. Il

²¹Un libro della Madre.

passaggio attraverso l'universo manifestato dà il senso della separazione dall'Origine; il ritorno all'Origine è la felicità dell'unione; quando le due cose che erano separate si riuniscono di nuovo. Ed è ancora l'amore, l'amore dopo il gran circuito della manifestazione. Quando ritorna all'Origine diviene la felicità dell'unione. (*La Madre riprende il passaggio delle "Quattro Austerità"*):

"Al principio della manifestazione, nella purezza della sua origine, l'amore era costituito da due moti, due poli complementari dello slancio verso la fusione completa. Da una parte il potere di suprema attrazione e dall'altra il bisogno del dono assoluto di sé. Nessun movimento poteva meglio e più di quello, gettare un ponte sull'abisso che si era aperto quando, nell'essere individuale, la coscienza si separò dalla sua origine e divenne incosciente.

"Bisognava richiamare ciò che era stato proiettato nello spazio senza peraltro annullare l'universo così creato. Per questo l'amore scaturì, potenza irresistibile d'unione.

"Aleggiò al di sopra dell'ombra e dell'incoscienza, si disperse, si polverizzò in seno all'insondabile unità; e a partire da quel momento incominciarono il risveglio e l'ascesa, la lenta trasformazione della materia ed il progresso senza fine..."

È la risposta alla tua domanda. All'Origine tu troverai l'amore. Ma non quello che gli uomini chiamano con questo nome.

"Se tu mi ami io ti amerò", che razza d'amore è?"

"Se tu mi ami io ti amerò"? È il modo umano di parlare. "Se mi ami ti amo e se non mi ami non ti amo." È precisamente il modo umano di esprimere l'amore. E va ancora più lontano poiché applicano questa formula anche alle loro relazioni col Divino. "Se tu farai ciò che ti chiedo dirò che tu mi ami e li amerò. Ma se non fai ciò che ti chiedo penserò che tu non mi ami e non esiste ragione perché io ti debba amare."

È così, qualcosa di puramente commerciale.

“Se tu non mi ami io ti amerò”?

Va un po' meglio, ma è ancora meglio non chiedersi se si è amati o se non lo si è. Deve essere completamente indifferente. È da lì che incomincia il vero amore: si ama perché si ama e non perché si riceve una risposta al nostro amore. Tutte queste condizioni non sono l'amore. Si deve amare perché non si può fare a meno d'amare. Si ama perché si ama. Non ci si preoccupa minimamente di ciò che può avvenire, si è perfettamente soddisfatti del sentimento del proprio amore. Si ama perché si ama.

Tutto il resto è commercio, non amore.

E d'altra parte una cosa è certa: dal momento in cui si entra nel vero amore cade ogni domanda. Ci parrebbe puerile, ridicolo e insignificante. Dal momento in cui si entra nel vero amore, si è inondati dalla pienezza della gioia di realizzazione, ché non si pensa minimamente ad alcuna specie di risposta. Si diviene l'amore. Si diviene la pienezza dell'amore senza bisogno di reciprocità.

Finché esiste calcolo nello spirito, nei sentimenti e nelle sensazioni, finché esiste un calcolo più o meno confessato, si tratta di commercio e non di amore.

Tutto il resto è precisamente quello che gli uomini hanno fatto dell'amore. Non è affatto bello e comporta ogni sorta di cose ancora meno belle, come la gelosia, l'invidia, che nelle nature violente arriva sino all'odio. L'insignificante principio di tutto questo è il bisogno – se si ama – che ciò o colui che si ama sappia che è amato. Nelle stesse relazioni col Divino ci teniamo che Egli sappia che è amato. È il principio della discesa. La vera condizione è di non pensarci. Nulla di ciò deve sfiorare il nostro spirito.

Non ci si deve pensare. Si deve amare e basta. Si ama, si è nella pienezza dell'amore, nella gioia intensa dell'amore, ed è tutto.

Molta distanza esiste, moltissima, fra quello che gli uomini chiamano amore e il vero amore. Una grande distanza.

Non vi parlo di tutte le forme ripugnanti che prende nella coscienza

umana volgare; vi parlo delle migliori condizioni dell'amore nella migliore delle forme adottate dagli esseri umani, delle più disinteressate. Non so esattamente cosa vi risponderebbero se faceste un'inchiesta per sapere la percentuale di coloro che non si preoccupano della reciprocità. Solamente quello. Non di coloro che dicono: "Ti amo se tu mi ami", ciò appartiene alla parte più bassa nella scala dei valori, quasi nella fossa... C'è qualcosa ancora di più basso: "Amami e vedrò se posso amarti." A tal punto la cosa è disgustosa. Parlo solo del bisogno di reciprocità. È però il primo passo sullo scalino della discesa.

È stato detto che per "divenire coscienti dell'Amore divino, ogni altro amore deve essere abbandonato." Qual'è il mezzo più sicuro per respingere altri amori, talvolta assai ostinati, che non abbandonano facilmente il campo?

Passare attraverso di essi.

Passare attraverso, vedere cosa nascondono, andare oltre le apparenze, non soddisfarsi della forma esteriore, cercare il principio che si trova dietro quest'amore e non fermarsi finché non sia stata trovata l'origine profonda della propria emozione.

È il miglior modo.

Rifiutare l'uno per trovare l'altro è difficilissimo. È quasi impossibile, perché la natura umana è così limitata, così piena di contraddizioni e così esclusiva, che quando si vuol rifiutare l'amore nella sua forma interiore, ossia l'amore nel modo in cui gli esseri umani lo sentono, se si tenta con tutte le nostre forze di allontanare da noi questa forma inferiore, si finisce generalmente per allontanare la capacità di amare, ci si inaridisce e si diviene come una pietra. Ed allora bisognerà attendere anni e forse secoli prima che si risvegli in noi la capacità di ricevere e di manifestare l'amore.

Di conseguenza, quando l'amore si presenta, bisogna aprirsi un varco attraverso la sua apparenza esteriore e andare alla ricerca del principio divino che lo sostiene e lo fa esistere. Naturalmente è un metodo pieno di tranelli e di difficoltà, ma è certamente il più efficace. Invece di

smettere di amare perché si ama male, bisogna smettere di amare male e incominciare ad amare bene.

L'amore fra le creature umane, sotto qualsiasi forma esso si presenti, l'amore dei genitori per i figli, dei figli per i genitori, l'amore fra fratelli, fra amici e fra amanti, è pieno d'ignoranza, d'egoismo e di tutti gli altri difetti propri degli esseri umani. Se quest'amore, invece di essere nettamente respinto, cosa d'altra parte difficilissima, come dice lo stesso Sri Aurobindo, e che in caso di riuscita non farebbe altro che inaridire il cuore e lascerebbe le cose peggio di prima, imparasse ad amare con la dedizione, col dono di sé, con l'abnegazione, e a lottare, non contro l'amore, ma contro le sue deformazioni, contro tutte le forme di conquista, di attaccamento, di possesso, di gelosia e contro tutti i sentimenti che fanno codazzo a queste cose principali, tutto andrebbe assai meglio. Non voler possedere o dominare, non voler imporre la propria volontà, i propri capricci e i propri desideri, non voler prendere o ricevere, ma dare e dare ancora, non insistere sulla risposta dell'altro, ma esser soddisfatti del proprio amore, non cercare il proprio interesse, la propria gioia e l'appagamento dei desideri personali, ma soddisfarsi del dono del proprio amore e del proprio affetto senza nulla esigere in cambio, essere semplicemente felici di amare è tutto quello che si deve fare.

Se questa regola viene seguita con persistenza, un gran passo in avanti verrà compiuto, e attraverso questa condizione, a poco a poco, avanzando sempre di più verso la perfezione del sentimento, ci si accorgerà un giorno che l'amore non è una cosa personale, ma un sentimento divino e universale che si manifesta attraverso di noi, più o meno bene, ma che nella sua essenza è una cosa divina.

Il primo passo è di non essere più egoista. E non pensate che ciò valga solamente per coloro che vogliono fare lo yoga, vale per tutti, nella vita corrente di ogni persona. Se volete amare non bisogna incominciare con l'amare se stessi, ma dandosi all'oggetto del proprio amore senza esigere nulla in cambio; è una disciplina elementare che può condurre a una vita non volgare. Con lo yoga, si può raggiungere qualcos'altro. Per esempio, come ho detto all'inizio, la volontà di aprirsi un varco

attraverso questa limitata forma di amore umano per scoprire l'Amore divino, che si trova dietro, è una cosa entusiasmante e, credetemi, anche se l'impresa è difficile, vale molto di più affrontare le difficoltà ad essa inerenti che inaridirsi il cuore. Invece di far soffrire egoisticamente gli altri, lasciateli tranquilli nel loro movimento e svolgete lo sforzo per trasformare voi stessi, senza imporre la vostra volontà agli altri; questo rappresenterà anche nella vita comune un notevole passo avanti verso qualcosa di superiore e di armonioso.

Che cosa si deve fare per ricevere l'Amore divino?

L'Amore divino è sempre presente, con tutta la sua intensità, con tutto il suo potere – un potere formidabile –, ma chi se ne accorge? La maggior parte delle persone nemmeno se ne rende conto. Ciò che si avverte è esclusivamente proporzionato a ciò che si è, alla propria capacità di ricevere.

Immaginate! Siete letteralmente immersi in un'atmosfera interamente vibrante di Amore divino, e nemmeno ve ne accorgete! Qualche volta, raramente, per qualche secondo, ne avete l'impressione fuggevole, ed allora vi dite: "L'Amore divino è venuto da me!" Ma non è così. Avete avuto un'apertura, piccola talvolta come una punta di spillo, e l'Amore s'è precipitato in voi perché è come un'atmosfera attiva; appena si presenta la minima possibilità d'esser ricevuto, si precipita.

E non solamente l'Amore, ma tutte le cose divine sono sempre presenti, tutte, costantemente, in tutta la loro intensità. Soltanto non si ricevono perché si è chiusi, bloccati, perché per la maggior parte del tempo ci si occupa d'altro.

Quasi sempre, si è pieni di se stessi. Tutto l'Universo esiste in funzione del vostro ego. Voi siete al centro e l'Universo ruota attorno a voi. Se vi osservate attentamente, vi accorgete che è proprio così; nella vostra visione, non vedete che voi stessi, al centro dell'Universo. E siccome se ne è così pieni, non vi è posto per il Divino. Ma il Divino è sempre presente!

E tutte le cose meravigliose che sono attorno a voi, le vedete?

Talvolta, quando siete appena un po' più ricettivi, o quando nel vostro sonno siete un po' meno preoccupati dei vostri piccoli affari, ne potete percepire un barlume, ed allora vedete o sentite qualcosa. Ma generalmente non appena vi svegliate tutto è cancellato dall'ego formidabile.

Dovete essere capaci di uscire dall'ego. Soltanto allora incomincerete a percepire le cose come sono realmente, guardandole un po' più dall'alto. Inoltre, per vederle in tal modo, bisogna essere come uno specchio, silenziosi, pieni di pace, immobili, imparziali, senza preferenze, e in uno stato di totale ricettività. Se riuscite ad essere così, vi accorgete che molte cose che non eravate capaci di vedere incominciano ad essere attive. E sta a voi vivere in questa più grande realtà, anziché restare rinchiusi in quel minuscolo punto che rappresentate nell'Universo.

L'IMPULSO SESSUALE

L'umanità possiede l'impulso sessuale in un modo spontaneo, potrei dire legittimo. Quest'impulso sparirà, naturalmente e spontaneamente con lo sparire dell'animalità; ma l'impulso più cosciente che l'umanità ha ereditato, sorgente di... – beatitudine è una parola troppo grossa – gioia, di delizia, è certamente l'attività sessuale, che non avrà più ragione di esistere nelle funzioni della natura quando non esisterà più la necessità di riprodursi nel modo in cui lo facciamo. Di conseguenza, la capacità di entrare in rapporto con la gioia della vita si orienterà diversamente. Ma ciò che gli antichi aspiranti alla spiritualità tentavano d'imporre come principio – la negazione sessuale – è una cosa assurda in quanto può essere applicabile solamente per coloro che hanno superato quello stadio di animalità di cui parlavamo poco prima. L'impulso deve cadere naturalmente, senza sforzo né lotta. Farne un centro di conflitto, di lotta, è ridicolo. La caduta avviene quando la coscienza cessa di essere umana. Si deve però passare per un periodo di transizione che può essere difficile, perché come tutti i periodi di transizione rappresenta una condizione di equilibrio precario, ma all'interno dell'essere esiste una fiamma che arde, arde e fa sì che il momento sia difficile, ma non

doloroso. Volere imporre l'astensione a coloro che non sono pronti per la transizione, è cosa assurda e fuori luogo. È questione di buon senso.

Nel momento in cui, spontaneamente, l'impulso diviene impossibile, quando si avverte che l'atto è divenuto qualcosa di contrario al bisogno profondo, allora, in quel momento la rottura diviene facile.

Una volta tagliati i ponti, tutto è finito per sempre.

Capitolo XII

SONO CON VOI

“Sono con voi”, che cosa vuol dire esattamente?

Quando preghiamo e ci dibattiamo interiormente con un problema, siamo realmente sempre ascoltati, malgrado la nostra insensibilità e le nostre imperfezioni, ed anche malgrado la nostra cattiva volontà ed i nostri errori? Sei tu che sei con noi?

Sei tu nella tua coscienza suprema, quale forza divina impersonale e forza dello yoga, oppure tu, Madre, in un corpo fisico con la tua coscienza fisica? È una presenza personale realmente al corrente di ogni nostro pensiero e atto oppure una forza anonima? Puoi dirci in che modo sei presente in noi? È detto che Sri Aurobindo e tu, formate una sola e stessa coscienza, ma esistono due presenze personali, quella di Sri Aurobindo e la tua. Sono due cose distinte, svolgenti ciascuna la propria particolare missione?

Sono con voi perché io sono voi e voi siete me.

Sono con voi vuol dire un'infinità di cose, perché sono con voi a tutti i livelli, su tutti i piani, dalla coscienza suprema fino alla più fisica. Qui, a Pondicherry, non potete respirare senza respirarmi. La mia presenza impregna quasi materialmente il fisico sottile, e si stende fino al lago, a dieci chilometri da qui. Al di là, può farsi sentire nel vitale materiale, sul piano mentale e ovunque sugli altri piani più elevati.

Quando sono venuta qui, la prima volta, ho avvertito l'atmosfera di Sri Aurobindo, l'ho sentita materialmente, a dieci miglia dalla costa, miglia marine, non chilometri. Fu all'improvviso e molto concretamente;

era un'atmosfera pura, luminosa, leggera, leggera che ti sollevava...

Molto tempo fa Sri Aurobindo fece affiggere dappertutto nell'Ashram la nota che tutti conoscete. "Agisci come se la Madre ti osservasse, poiché, in verità, Ella è sempre con te."

Non è una semplice frase, non sono parole, ma un fatto. Sono con voi in un modo assolutamente concreto, e coloro che hanno la visione sottile mi possono vedere.

In modo generale, la mia Forza è qui, costantemente all'opera, spostando continuamente gli elementi psicologici del vostro essere per stabilire nuove relazioni e precisare i diversi aspetti della vostra natura affinché possiate vedere quello che dev'essere cambiato, sviluppato o soppresso.

Ma oltre ciò, esiste un legame particolare, personale fra voi e me, fra me e tutti coloro che si sono volti verso l'insegnamento di Sri Aurobindo e mio, ed allora le distanze non contano più, potete essere in Francia o all'altro capo del mondo che questo legame rimane vero e vivo. Ed ogni volta che mi giunge un richiamo, ogni volta che si rende necessario che io venga edotta di qualcosa, per mandare una forza, un'ispirazione, una protezione o qualsiasi altro aiuto, mi arriva come un messaggio, improvvisamente, ed allora faccio il necessario. Queste comunicazioni mi possono arrivare in qualsiasi momento; più d'una volta mi avete visto fermarmi all'improvviso in mezzo ad una frase, in mezzo ad un lavoro. È qualcosa che mi giunge, una comunicazione; allora mi concentro.

Con coloro che ho accettato come discepoli, a coloro a cui ho detto "sì", esiste qualcosa di più di un legame, esiste un'emanazione di me stessa. Questa emanazione mi avverte sempre quando sia necessario, per dirmi quello che sta succedendo. Infatti sono continuamente al corrente, ma tutte queste comunicazioni non restano iscritte nella mia memoria attiva, ne rimarrei sopraffatta, la coscienza fisica agisce come un filtro; le cose vengono registrate su di un piano sottile, e rimangono là allo stato latente, come una musica registrata senza essere suonata, e quando ho bisogno di sapere con la mia coscienza fisica, mi collego con questo piano sottile e il disco gira. Allora vedo come stanno le cose, il

loro sviluppo nel tempo, il risultato attuale.

E se per una ragione qualsiasi mi scrivete richiedendo il mio aiuto e io vi rispondo "sono con voi", ciò vuol dire che la comunicazione diviene attiva, che v'inserite nella mia coscienza attiva, per un certo tempo, per il tempo indispensabile.

E questo legame fra voi e me non è mai interrotto. Vi sono persone che hanno lasciato l'Ashram molto tempo fa, in stato di ribellione, e malgrado ciò continuo ad essere al corrente, ad occuparmi di loro. Non siete mai abbandonati.

In verità, mi sento responsabile di tutti, anche della gente che ho incontrato *per qualche secondo nella mia vita*. Adesso ricordatevi d'una cosa: Sri Aurobindo ed io siamo sempre una sola e una stessa coscienza, una sola e una stessa persona. Solamente, quando questa forza o questa presenza, che è la stessa, passa attraverso la vostra coscienza individuale, riveste una forma o un'apparenza differente secondo il vostro temperamento, la vostra aspirazione, i vostri bisogni, il giro particolare del vostro essere. La vostra coscienza individuale è come un filtro, un orientatore, se la frase mi è permessa, essa fa una scelta e fissa una possibilità nell'infinità delle possibilità divine. In fondo, il Divino, dà esattamente ad ogni individuo quello che l'individuo si aspetta dal Divino. Se credete in un Dio lontano e crudele, sarà per voi un Dio lontano e crudele perché per il vostro supremo interesse sarà necessario che sentiate la collera divina; sarà Kali per gli adoratori di Kali, e la beatitudine del bhakta. Sarà la Conoscenza assoluta di coloro che ricercano la Conoscenza, l'Impersonale trascendente degli Illusionisti²², sarà ateo con l'ateo e l'amore di colui che ama. Sarà un amico fraterno e vicino, un amico sempre fedele, sempre sicuro, per coloro che lo sentono come guida interiore di ogni movimento, di ogni minuto. E se credete che può tutto cancellare, cancellerà tutte le vostre colpe, tutti i vostri errori, instancabilmente, e ad ogni istante potrete sentire la sua Grazia infinita. In verità il Divino è quello che vi attendete da Lui nella vostra profonda aspirazione.

²²Si definisce con questo termine il concetto di Shankara. secondo cui tutto è illusione fuorché l'Assoluto Trascendente.

E quando si entra in quella coscienza, nell'infinita moltitudine dei rapporti col Divino e con gli uomini, tutte le cose sono viste di un solo sguardo, si vedrà come tutto è meraviglioso, in tutti i particolari. Osservando la storia degli uomini si può vedere l'evoluzione che il Divino ha compiuto in relazione a quello che essi hanno capito, voluto, sperato, sognato, quanto Egli fosse materialista col materialista e quanto ogni giorno cresca, si faccia più vicino, più luminoso, nella misura in cui la coscienza umana viene ampliata. Ognuno è libero di scegliere. La perfezione di questa varietà senza fine delle relazioni fra uomo e Dio attraverso la storia del mondo è una meraviglia ineffabile.

E tutto ciò rappresenta un secondo nella manifestazione totale del Divino.

Il Divino è con voi secondo le vostre aspirazioni. Questo non vuol certamente dire che debba piegarsi ai capricci della vostra natura esteriore – parlo della verità del vostro essere. E ancora, si modella qualche volta sulle vostre aspirazioni esteriori e se, come il devoto, vivete in quelle alternative di separazione e di amplesso, d'estasi e di disperazione, il Divino si allontanerà da voi o si avvicinerà in accordo con quanto crederete. L'atteggiamento è quindi molto importante, anche l'atteggiamento esteriore. La gente non sa ancora bene sino a che punto la fede è importante, quanto la fede sia miracolosa, creatrice di miracoli. Perché se ad ogni momento vi aspettate d'essere elevati ed attirati verso il Divino, il Divino verrà ad aiutarvi e sarà vicino a voi, sempre più vicino.

PARTE SECONDA



CHI È LA MADRE?

Sri Aurobindo sulla Madre

ADITI, MADRE DELL'UNIVERSO

Aditi è il cielo, Aditi è l'aria;
Aditi è la madre, il padre, il figlio;
Aditi è tutti gli dei e le cinque tribù;
Aditi è tutto ciò che è nato:
Aditi è tutto ciò che nascerà!

Rig Veda I. 89.

Da Aditi nacque Daksha
E da Daksha Aditi...

Rig Veda X. 72.

ADITI, COSCIENZA INFINITA

Nell'antico sistema di pensiero degli Indiani, essere e coscienza erano aspetti interdipendenti di una stessa realtà. Quindi Aditi, l'esistenza infinita da cui nacquero gli dei, descritta come Madre con i suoi sette nomi e le sue sette dimore, *dhamani*, è anche la Coscienza Infinita, la

Vacca, la Luce primigenia manifesta nei sette raggi- Splendori, *sapta gavah*.

Arya, Vol. II. I.

Considerare sacra la vacca non è come potrebbe sembrare a prima vista il culto superstizioso di un popolo primitivo. Non è possibile in un breve commento produrre tutte le parole necessarie ad esporre i reconditi significati di questa sacralità; ci limiteremo a dire che la parola sanscrita *go*, significa ad un tempo vacca e luce; che la vacca rappresenta per la popolazione rurale dell'India (un buon 90%) l'elemento che fornisce l'alimento e il lavoro e che infine le vibrazioni di pace proprie di questo animale sono vibrazioni facilmente percepibili anche da coloro che non hanno particolare disposizione per questo tipo di registrazioni. Chi non ha osservato la profondità e la dolcezza degli occhi delle vacche dell'India senza risentirne una profonda emozione? Sono occhi che contengono l'infinito, il mistero dell'infinito. La vacca è anche il simbolo della Madre. Mi narrava un amico, che aveva vissuto un certo tempo ospite di una famiglia buddista, discendente da lama tibetani, delle relazioni fra la donna della casa e la sola vacca che rimaneva loro. Il momento della mungitura rappresentava un rito di tenerezza e d'amore fra i due esseri, qualcosa che il solo ricordo lo emozionava.

CHI È LA MADRE

Non vi riferite alla Madre (la nostra, la Madre dell'Ashram) nel libro "La Madre"?²³

Si.

Non è lei la Madre "Individuale", che ha incarnato "il potere di queste due più vaste vie dell'esistenza" – Trascendente e Universale?

Si.

Non è scesa qui (tra di noi) nell'Oscurità e la Falsità, nell'Errore e la Morte per il suo profondo e grande amore verso di noi?

Si.

Certuni sostengono il punto di vista che Lei era umana, ma che adesso incarna la Madre Divina; le sue "Preghiere"²⁴, dicono, avvalorano la loro posizione. Secondo la mia opinione, invece, e la mia sensibilità psichica, è la Madre Divina, che ha consentito a porre su di sé il manto dell'oscurità, della sofferenza e dell'ignoranza per poter condurre noi, esseri umani, alla Conoscenza, alla Beatitudine, all'Ananda e al Signore Supremo. Credo anche che le sue "Preghiere" devono mostrarci – a noi che aspiriamo all'essere psichico – come pregare il Divino.

E così?

Si. Il Divino prende un'apparenza di umanità, assume la natura esteriore umana in modo da segnare il cammino, mostrandolo agli

²³Vedasi bibliografia.

²⁴Vedasi bibliografia.

uomini, ma non cessa di essere il Divino. È una manifestazione che ha luogo, la manifestazione della Coscienza divina, non dell' umano che si cambia in Divino. La Madre era fin dalla sua fanciullezza al di sopra dell'umano.

Dicono che Voi e la Madre eravate sulla terra sino dagli inizi della creazione. Volete spiegarmi qual'è stato il vostro lavoro in tanti milioni d'anni, restando così dissimulati? Dico "dissimulati" perché solo in questa nascita avete rivelato al mondo la vostra natura reale.

Conducevamo l'evoluzione.

Potreste spiegarvi con più chiarezza?

Significherebbe dover scrivere la storia dall'umanità. Posso solo dire che come ci sono manifestazioni speciali che conducono avanti l'evoluzione da una fase a quella successiva, così pure in ogni ciclo, c'è sempre qualche cosa del Divino che sostiene se stesso verso una direzione o l'altra.

Si riferisce all'Avatar, all'incarnazione cosciente del Divino, come lo sono Sri Aurobindo e la Madre. Da qui il Divino che sostiene se stesso.

In che maniera tutti noi abbiamo "lavorato attraverso le epoche per il trionfo del divino"? A che punto siamo oggi?

La vittoria significa l'emersione finale della coscienza incarnata sulla terra dalla schiavitù dell'ignoranza. È una preparazione avvenuta attraverso le epoche mediante l'evoluzione spirituale. Naturalmente questo lavoro è stato finora una preparazione, di cui il lungo sforzo spirituale e l'esperienza del passato sono stati il prodotto. E stato raggiunto un punto in cui lo sforzo decisivo è divenuto possibile.

Niente può essere compiuto se non mediante la forza della Madre. Ogni cosa deve essere fatta dall'azione della sua forza, aiutata dalla vostra aspirazione, devozione e sommissione.

Non dovete affidarvi a nulla, per quanto d'aiuto possa sembrare, se non *soprattutto, innanzitutto e in maniera fondamentale* alla Forza della Madre. Il Sole e la Luce possono essere d'aiuto, e lo sono se è la vera Luce e il vero Sole, ma nulla può prendere il posto della sua Forza.

Rimanendo aperto psichicamente alla Madre, tutto ciò che è necessario per il lavoro o per la *sādhanā* si sviluppa progressivamente; questo è uno dei segreti capitali, il segreto centrale della *sādhanā* .

Qualsiasi cosa si riceva dalla Madre, viene al tempo stesso da me – non c'è differenza. Così pure, quello che io do, va al *sādhaka* mediante la Forza della Madre.

Il contatto psichico può esistere a distanza; il Divino non è limitato da un luogo, ma esiste ovunque. Non è necessario per tutti di essere all'*Ashram* o fisicamente vicino alla Madre per condurre una vita spirituale o praticare lo Yoga, soprattutto nelle sue prime fasi. È però soltanto una parte della verità; ce n'è un'altra, poiché altrimenti si potrebbe concludere logicamente che non era necessario che la Madre fosse qui e che l'*Ashram* esistesse.

L'essere psichico è in tutti, in pochi è ben evoluto, ben formato nella coscienza o prominente; nei più è velato, spesso inefficace o solo come influsso non abbastanza conscio o forte per sostenere una vita spirituale.

Per questa ragione è necessario, per coloro che si sono rivolti verso questa Verità, di venire qui per ricevere il tocco che produrrà o preparerà il risveglio dell'essere profondo – sarà l'inizio dell'effettivo contatto psichico.

Perciò per molti, se sono pronti, è importante star qui, in modo da sviluppare o formare l'essere psichico nella coscienza mediante il diretto influsso e la vicinanza. Quando il tocco sia avvenuto o lo sviluppo effettuato il *Sādhaka* ritorna al mondo in piena capacità di mantenere il contatto e proseguire la vita spirituale, sotto la protezione e la direzione della Forza e della Presenza centrali. Quelli che devono vivere qui vi sono chiamati sin dall'inizio, o sono maturi, o per una ragione o un'altra, è stata offerta loro la possibilità di esser una particella dell'opera o creazione che viene preparata dallo Yoga. Star qui nell'atmosfera e la

vicinanza è per loro necessario; partire equivarrebbe a una rinuncia all'opportunità datagli; come volgere le spalle al destino spirituale. Le loro difficoltà sono in apparenza più grandi della lotta che dovrebbero sostenere restando al di fuori, perché la pressione spirituale e quanto è loro richiesto sono maggiori; così anche la loro opportunità è più grande, come il potere e l'influsso per il progresso posto su di loro, e quello che possono divenire spiritualmente e diverranno se resteranno fedeli alla scelta e al richiamo.

La cosa più necessaria per questa *sādhanā* è pace, calma, soprattutto nel vitale – una pace che non dipenda dalle circostanze o dall'ambiente ma dal contatto interiore con una più alta coscienza, con la coscienza del Divino; con quella della Madre. Quelli che non l'hanno o non aspirano ad averla possono vivere all'Ashram per dieci o vent'anni, restando tuttavia irrequieti e in pieno conflitto come prima, – quelli che aprono la loro mente e il vitale al potere e alla pace della Madre, possederanno questa coscienza nei più duri e più spiacevoli lavori e nelle peggiori circostanze.

In che senso la Madre è dovunque? Conosce tutto quello che avviene nel piano fisico?

Compreso ciò che Churchill ha preso oggi a colazione o che Roosevelt ha detto alla moglie sui domestici? Perché dovrebbe "conoscere" ogni fatto accaduto sul piano fisico alla maniera umana? Il compito della sua incarnazione è di conoscere il lavoro delle forze universali, usandole per la sua opera.

Per il resto conosce quanto deve conoscere a volte attraverso il sé interiore, altre volte con la sua mente fisica. Tutta la conoscenza è disponibile nel suo sé universale, ed Ella mette in evidenza ciò che deve essere evidenziato ai fini dell'adempimento del lavoro da fare.

È possibile seguire la *sādhanā* nel vostro ambiente familiare e nel vostro lavoro – molti lo fanno. È però necessario ricordarsi il più possibile della Madre all'inizio di qualsiasi attività, concentrarsi su di lei nel cuore ogni giorno per un certo tempo, pensandola come la Madre Divina, aspirare e sentirla dentro di voi, offrendole il vostro lavoro, pregandola

che vi diriga e sostenga dall'intimo. Questo stadio preliminare prende spesso molto tempo, tuttavia se si persevera con sincerità e fermezza, la mentalità cambierà a poco a poco, una nuova coscienza si aprirà per il *sādhaka*, che vivrà sempre più consapevole della presenza della Madre in lui, della Sua azione nella natura e nella vita, o di altre esperienze spirituali che aprono le porte alla realizzazione.

RICONOSCIMENTO DELLA MADRE

Ci sono persone che lo sentono immediatamente, altri devono aspettare.

Egli riconobbe la Madre come Divina al primo sguardo, dopo di che è sempre stato felice; per altri Suoi devoti dovette passare molto tempo, anni, per scoprirlo e ammetterlo, però ci arrivarono. Vi sono persone che per i primi sei, sette e più anni di *sādhanā* non hanno che difficoltà e ribellioni, ma l'essere psichico finisce tuttavia per risvegliarsi. Il tempo che ci è voluto è fattore secondario: la sola cosa necessaria è giungere a quel punto, ci voglia il tempo che ci voglia.

Anche un buon devoto e un brillante studente come X trova difficile accettare la Madre. Non riesco a capire come non possa comprendere una così semplice verità.

Se trova difficile accettarla, come può essere un buon devoto? Devoto a chi? Essere un brillante studente è un'altra faccenda; si può essere uno studente intelligente e tuttavia incapace in materia spirituale. Se qualcuno è devoto a Vishnu o a qualche altra Divinità, allora è diverso – può vedere solo il proprio oggetto d'adorazione e non essere capace di accettare niente altro.

Prima che la Madre venisse tutti vivevano nella mente, con solo qualche realizzazione ed esperienza mentale. Il vitale e tutto il resto non erano rigenerati e l'essere psichico era dietro il velo. Ignoro che qualcuno fosse allora entrato nella Coscienza Cosmica. In quei giorni stavo ancora cercando i mezzi per la trasformazione e per il passaggio

alla Supermente (tutta quella parte dello Yoga che va oltre il comune Vedanta), basandomi soprattutto sul principio del "*laissez faire*"²⁵ riguardo i pochi *sādhaka* che stavano qui. X è uno di coloro che non ha mai cessato di rimpiangere il "*laissez faire*" – rimpiange la libertà vitale e l'assenza di disciplina che avevano allora.

DIFFERENTI TIPI DI LUCE

Luce è un termine generale. Luce non è la conoscenza, bensì l'illuminazione che viene dall'alto, liberando l'essere dall'oscurità e dalle tenebre.

Però questa Luce assume diverse apparenze, come la luce bianca della Madre, la luce azzurrina di Sri Aurobindo, la luce d'oro della Verità, la luce psichica (color rosa e rosa garofano), ecc...

Non è possibile per la Madre trattenervi, se voi stesso, la vostra mente e il vostro vitale sono impazienti di partire. Dal vostro intimo deve venire la chiara volontà per una decisione netta.

Tutto il principio di questo Yoga è offrire completamente se stessi al Divino, solamente a Lui, a niente e a nessun altro, ricevendo in voi, mediante l'unione con il Potere divino della Madre, tutta la trascendente luce, forza, vastità, pace, purezza, coscienza di verità e Ananda del Divino supermentale. In questo Yoga, quindi, non c'è posto per rapporti vitali o scambi reciproci con altri; ogni rapporto del genere e scambio reciproco vincola immediatamente l'anima alla coscienza e alla natura inferiore, impedisce l'unione reale e totale con il Divino e intralcia sia l'ascesa alla Coscienza-Verità supermentale che la discesa dell' *Ishwari Shakti* supermentale.

Ciò che avete scritto è interamente vero. Sostenere che il Divino subisce una disfatta quando un *sādhaka* se ne va è un'assurdità. Se il *sādhaka* permette alla natura inferiore di avere la meglio su di lui, è sua la disfatta, non del Divino. Egli viene qui non perché il Divino ha bisogno di lui, ma perché lui ha bisogno del Divino. Se il *sādhaka* adempie alle

²⁵In francese nel testo. N. d. T.

condizioni della vita spirituale, accettando la direzione della Madre, otterrà il suo scopo; ma se vuole imporre le proprie condizioni, le proprie idee e i propri desideri al Divino, tutte le difficoltà piomberanno su di lui. Questo è accaduto a diverse persone che conoscete. Perché il Divino non acconsente alle loro pretese, se ne vanno; ma come può essere considerata una sconfitta del Divino ?

Com'è che alcuni che vengono dalla Madre con una chiara aspirazione e vocazione, se ne allontanano dopo qualche tempo ? Che cosa li fa allontanare?

La suggestione delle forze avverse, l'orgoglio, l'egoismo, l'ambizione, il desiderio sessuale, la vanità, l'avidità o ogni altro impulso vitale stimolato dai Poteri ostili.

Sono le forze vitali talmente forti che, malgrado una sincera aspirazione e vocazione Divina in una persona, possono strapparla alla Madre ?

Ogni uomo è libero in ogni momento di consentire o meno al richiamo Divino, di seguire la natura inferiore o di seguire la sua anima.

Quando qualcuno sente impellente lo stimolo di abbandonare la sādhanā e la Madre, qual è il miglior mezzo di neutralizzare l'impulso ?

Comprendere che è l'avversario che li tenta e non ascoltarlo.

I sādhanaka che hanno vissuto all'Ashram per molti anni, possono dimenticare la Grazia della Madre dopo la partenza?

Sembra che certuni dimentichino.

Quando l'essere psichico si sia risvegliato completamente anche per una sola volta, non è più possibile per il sādhanaka ribellarsi e partire; perché se lo facesse, lascerebbe la sua anima con la Madre e solo l'essere esteriore andrebbe altrove per un certo tempo. Ma è una condizione

troppo penosa; uno deve ritornare o la vita per lui diverrà difficilmente degna d'essere vissuta.

Non è sempre vero che chi ha fede abbia anche amore per la Madre. Ve ne sono parecchi che provano una fede senza amore, pur avendo un certo genere di *bhakti* mentale, e moltissimi hanno amore, ma non fede. Tuttavia se l'amore è il vero amore psichico, la fede lo accompagna, e se c'è fede completa, l'amore psichico subito si risveglia. Quanto dite è giusto se è fede dell'anima, amore dell'anima – per alcuni è solo un sentimento vitale, che causa, se contrariato, ribellione e collera.

C'è un effetto speciale nella vicinanza fisica alla Madre?

È indispensabile per la completezza della *sādhanā* sul piano fisico. Non è possibile la trasformazione dell'essere fisico ed esteriore in altra maniera.

Fin qui nessuna vera sommissione, nessun libero e semplice abbandono da parte vostra nelle mani della Madre Divina si è verificato. E tuttavia è la sola maniera di riuscire nello Yoga supermentale. Non vi si richiede di essere uno Yogi, un *Sannyāsin*²⁶, un *Tapaswin*²⁷. Lo scopo è trasformarsi, e la trasformazione può essere compiuta solo da una forza infinitamente superiore alla vostra. Potrete ottenerla divenendo veramente come un bambino nelle mani della Madre Divina.

La pesantezza o pressione sulla testa è sempre il segno del contatto della Forza della Madre, che preme dall'alto per avvolgere il vostro essere, entrando nell'*Adhar*²⁸ e diffondendosi in esso – nella sua discesa passa per gradi attraverso tutti i centri (*chakra*). A volte si presenta come Pace, a volte come Forza, come coscienza e presenza della Madre, oppure come Ananda.

È certamente vero che il Divino non ha preferenze o antipatie e che è lo stesso verso tutti, ma ciò non impedisce che ci siano rapporti speciali

²⁶*Sannyāsin*, monaco errante.

²⁷*Tapaswin*, colui che segue la *Tapasyā* (Vedasi glossario).

²⁸Ricettacolo (Vedasi glossario).

con ciascuno. Tale rapporto non dipende in ogni caso dall'immedesimazione o unione più o meno completa. L'anima più pura accede più facilmente al Divino. La natura più evoluta può incontrarlo su più linee. L'immedesimazione crea un'unità spirituale. Vi sono tuttavia altri rapporti personali che sono dovuti ad altre cause. Risulterebbe troppo complesso se tutti i rapporti venissero determinati da una sola causa.

Certo, gli Yogi il cui progresso non dipenda dall'intervento personale della Madre, non hanno bisogno del contatto personale, ma solamente di quello spirituale a distanza. Alcuni possono avere speciali relazioni a causa di certi aspetti particolari della loro *sādhana*²⁹. Altri può avere un contatto personale con Lei pur senza nessun progresso nella *sādhana*. Le possibilità in questo campo sono infinite.

Esiste un tale rapporto con tutti coloro che sono venuti qui con uno psichico abbastanza evoluto per ricevere il contatto. In altri resta più allo stato di possibilità che di cosa realizzata.

Intervengono, grosso modo, tre parti dell'essere nella manifestazione:

- L'essere psichico in evoluzione che porta con sé le esperienze delle vite passate e qualcosa delle vecchie personalità, tanto quanto possa essergli d'aiuto in questa vita.
- La formazione presente dovuta a questa nascita e costituita di molteplici e complessi fattori.
- L'essere futuro, che nel nostro caso significa i grandi ranghi di una più alta coscienza al di sopra della presente manifestazione, collegandosi alla quale la trasformazione presenta maggiori possibilità per il conseguimento dell'opera che si tenta.

L'essere psichico stabilisce il contatto attraverso le vite e personalità passate, cioè, attraverso qualcosa di essenziale che ancora agisce in loro e che esso ha mantenuto.

In più, sono venute qui alcune creature psichiche, pronte a

²⁹Lavoro spirituale (Vedasi glossario).

congiungersi con i grandi strati della coscienza situati al di sopra, rappresentati spesso da esseri provenienti da piani più elevati, e sono quindi particolarmente indicati per collegarsi più intimamente con la Madre nella grande opera da compiersi. Essi hanno rapporti speciali con Lei che si aggiungono a quelli passati.

LA COSCIENZA DELLA MADRE

La coscienza della Madre è la Coscienza Divina e la Luce che ne deriva è la luce della Verità Divina. Chi riceva, accetti e viva nella luce della Madre, comincerà a percepire la verità in ogni piano, mentale, vitale, fisico e respingerà tutto quanto non sia divino – non divini sono la falsità, l'ignoranza, l'errore delle forze oscure, tutto ciò che è oscuro e mal disposto ad accettare la Verità Divina, la sua luce e forza. Il non-divino è, quindi, tutto ciò che rifiuta la luce e la forza della Madre. Questa è la ragione per cui continuo a dirvi di restare in contatto con Lei, con la sua Luce e la sua Forza, perché solo in tal modo potrete liberarvi dalla confusione e dall'oscurità, ricevendo la Verità che viene dall'alto.

Quando parliamo della Luce della Madre o della mia, dando a queste parole un significato particolare, intendiamo una speciale azione occulta – di certe luci che vengono dalla Supermente. In questa azione la Madre è la Luce Bianca che purifica, illumina, attira l'essenza e il potere della Verità, rendendo possibile la trasformazione. Ma, in realtà, ogni luce che viene dall'alto, dalla più alta Verità divina, proviene dalla Madre.

Non c'è differenza fra il sentiero della Madre e il mio; seguiamo ed abbiamo sempre seguito lo stesso cammino, che conduce alla trasformazione supermentale e alla realizzazione divina; non solo adesso, ma sino dall'inizio.

Il tentativo di provocare una divisione e un'opposizione, mettendo la Madre da un lato e me dall'altro, è sempre stato lo stratagemma delle forze della Menzogna allorché vogliono impedire al *sādhaka* di raggiungere la Verità. Scacciate simili falsità dalla vostra mente.

Sappiate che la luce e la forza della Madre sono luce e forza di Verità; restate sempre in contatto con esse, è il solo modo per progredire verso

la Verità divina.

Se vi sentite attaccati da qualche forza avversa non dovete accettare o accogliere le sue suggestioni, ma rivolgetevi alla Madre, rifiutando di allontanarvi da Lei. Si riesca o non si riesca ad ottenere l'apertura, si deve rimanere leali e fedeli. Lealtà e fedeltà non sono qualità molto difficili da ottenersi per ogni uomo o donna che aspiri alla verità.

Ella è sempre presente; se però decidete di agire di vostra iniziativa, secondo le vostre idee, la vostra nozione delle cose, il vostro desiderio, allora è del tutto normale che la sua presenza si veli. Non è Lei che si ritira da voi, bensì voi che vi ritraete da Lei. Certo, la vostra mente e il vitale non lo ammettono, in quanto la loro preoccupazione costante è giustificare sempre i propri moti. Ciò non accadrebbe se all'essere psichico fosse permesso il dominio completo; avrebbe sentito l'offuscarsi, ma avrebbe subito detto, "c'è qualche errore in me, una foschia si è alzata"; avrebbe cercato e trovata la causa.

Lasciate agire in voi il potere della Madre, ma fate attenzione di evitare ogni mescolanza o sostituzione, sia di un'azione amplificata dell'ego o di una forza dell'ignoranza che si presenti come la Verità. Aspirate in particolare all'eliminazione di ogni oscurità e incoscienza nella vostra natura.

Non permettete a niente né a nessuno di fraporsi tra voi e la forza della Madre. Il vostro successo dipenderà dall'accettare e mantenere la sua forza in voi, aprendovi alla vera ispirazione e non a qualsiasi idea che la mente possa formare. Anche idee e piani che sarebbero altrimenti utili, falliranno se non sono sostenuti dal vero spirito e dalla vera forza.

La pace della Madre è sopra di voi – l'aspirazione e una quieta apertura del sé potrà farla discendere. Quando prenderà possesso del vitale e del corpo l'equanimità diverrà facile e alla fine automatica.

Siete incapace di progresso per due ragioni:

- Perché cedete alla disperazione, all'abbattimento e all'illusione dell'impotenza.
- Perché tentate solo con la vostra forza ignorando come invocare la forza della Madre o perché non considerate ciò importante.

Le malattie che avete sono il segno della resistenza che la vostra coscienza fisica oppone all'azione del Potere Divino.

Se non c'è avanzamento nella vostra *sāadhanā*, è appunto perché siete diviso e non vi offrite senza riserve. Parlate di offrirvi tutto alla Madre, ma non avete fatto nemmeno quella sola cosa che vi aveva chiesto di fare, e che più d'una volta avete promesso. Come potete pretendere di essere libero dalle ostruzioni e dalle difficoltà se, dopo aver invocato l'azione della forza Divina, permettete ad altre influenze di prevalere?

La Madre è una in diverse forme, tuttavia la distinzione tra l'interiore e l'esteriore non deve essere resa troppo marcata; perché non solo è una, ma la Madre fisica contiene in sé tutte le altre e in Lei viene stabilita la comunione fra l'esistenza intima ed esterna. Per conoscere veramente la Madre esteriore, bisogna conoscere ciò che è in Lei, non vedere solamente le apparenze esteriori. Questo è possibile solo se la si incontra nell'essere intimo e si cresce nella sua coscienza – per quelli che cercano solo un contatto esteriore non è possibile.

Il rapporto con il Divino, con la Madre, deve essere l'amore, la fede, la fiducia, la confidenza, e la sommissione; ogni altro contatto della specie vitale ordinaria, produce reazioni contrarie alla *sāadhanā*, – desiderio, egoistico *abhimān*³⁰, pretensione, rivolta e ogni disordine dell'ignoranza *rajasica*³¹ : evitarle è l'oggetto della *sāadhanā*.

Non c'è altro metodo in questo Yoga che quello di concentrarsi di preferenza sul cuore, chiamando la presenza e il potere della Madre per dirigere l'essere e, mediante l'azione della sua forza, trasformare la coscienza. Ci si può concentrare sulla testa o tra le sopracciglia, questa apertura è però per molti troppo difficile. Quando la mente diviene quieta, la concentrazione forte e l'aspirazione intensa, allora vi è un principio d'esperienza. Maggiore è la fede, più rapido sarà il progresso. Per il resto non si deve dipendere solo dal proprio sforzo, ma bisogna riuscire a stabilire un contatto con il Divino ed essere ricettivi al Potere e

³⁰Fierezza, orgoglio, amor proprio.

³¹Il guna dell'azione compiuta per egoismo (Vedasi glossario).

alla Presenza della Madre.

La Madre ha scritto: "Nelle nostre azioni quotidiane ci sforziamo di esprimere il grande mistero dell'Incarnazione." Che cosa significa?

Significa che ci comportiamo come facciamo perché consideriamo realtà il fatto che il Divino può manifestarsi ed è manifestato nel corpo umano.

Perché la Madre appare differente in diversi periodi, come per esempio nei momenti del Pranam³², del Prosperity³³, o nei colloqui? A volte si riscontrano persino differenze anatomiche? E dovuto al grado in cui Ella si esteriorizza?

Dipende piuttosto, credo, dalla personalità che si manifesta frontalmente – ha molte personalità e il corpo sufficientemente plastico per potere esprimere queste personalità quando vengono in superficie.

L'opposizione fra la coscienza della Madre e la mia è stata un'invenzione dei vecchi tempi (dovuta principalmente a qualche discepolo di quei giorni) e apparì quando la Madre non era completamente riconosciuta e accettata da certuni che erano qui all'inizio. Anche dopo averla riconosciuta, persisterono in questa sciocca opposizione, nuocendo a loro stessi e agli altri. Se si opera una tale separazione (non parlo delle conclusioni a cui può giungere la loro mente) come può la Verità stabilirsi? – Una simile separazione non proviene dalla Verità.

Nello stesso modo in cui gli Ebrei erano in attesa di un Messia che fosse ad un tempo il guerriero capace di ristabilire il regno di Davide, i primi discepoli si attendevano ad ogni momento che Sri Aurobindo riprendesse le redini del movimento nazionalista indiano. La venuta della Madre e il corso degli eventi che seguirono fece capire loro che egli

³²Genuflessione che si fa davanti al Guru (Vedasi glossario).

³³*Prosperity* è una parola inglese, scelta dalla Madre, che simboleggia la distribuzione mensile degli oggetti di toilette o di vestiario che i discepoli richiedono alla Madre.

era definitivamente perduto per la lotta politica. Da qui una certa animosità verso la Madre. È anche un atteggiamento dovuto a quella specie di anchilosamento mentale di cui la Madre parla nella sua esperienza del Nov. 1958, quando discese nella mente di coloro che le stavano vicini . Certi altri furono invece preda delle suggestioni provenienti dalle forze avverse.

È esatto pensare che come individuo Essa incarni tutti i Poteri Divini, attirando sempre di più la Grazia sul piano fisico, e che la sua nascita è un'occasione di cambiamento e trasformazione per l'intera coscienza fisica ?

Sì. La sua incarnazione è una grande occasione offerta alla coscienza della terra per rendere possibile la ricezione della Supermente e subire la prima trasformazione necessaria. Vi sarà in seguito una trasformazione operata dalla Supermente, ma la coscienza completa della terra non sarà supermentalizzata – ci sarà dapprima una nuova razza che impersonerà la Supermente, come l'uomo rappresenta la mente.

Nello stesso modo in cui la Vita è emersa dalla Materia e la Mente dalla Vita, la Supermente emergerà dalla Mente. La funzione dell'essere umano, il più alto rappresentante della Mente sulla terra, è quella di servire da trampolino di lancio (ci si scusi l'espressione) per la nuova razza che incarna il Potere supermentale.

GLOSSARIO DEI TERMINI SANSCRITI

Abhimān o *Abhimana* : Orgoglio, fierezza

Adhār o *Adhāra* : Sostegno, recipiente (il corpo fisico)

Aditi : Coscienza Infinita; Madre dei mondi e degli Dei (Vedica).

Anandā : Felicità spirituale, beatitudine

Asura (v. *Rākshasa*, *Pisāca*) : Il Titano, creatura ostile del mondo mentale.

Avatār o *Avatāra* : Incarnazione cosciente del Divino per uno scopo determinato.

Avyaktam : Non manifesto.

Bhakti Yoga (v. *JnānaYoga*, *Karma-Yoga*) : Lo Yoga della devozione

Brahman : Lo Spirito eterno, Origine e Sé diffuso nell'universo; l'Assoluto, la Realtà Onnipresente; l'Uno al di fuori del quale nient'altro esiste; Sé; Pura Esistenza.

Chakra : Centro di forza psichica.

Daksha : La madre di Aditi, discriminazione, abilità.

Darshan o *Darshana* : Mostrarsi, visione.

Dhāma : Stato, stato di presa di coscienza, dimora. *Dhaman* – posizione o condizione dell'essere.

Ekam sat bahudhā : (*ekam sat*, l'Uno esistente, l'infinita Esistenza unica), l'Unico che diviene il Molteplice.

Forze ostili (v. *Asura*, *Rākshasa*, *Pisāca*)

Ishvara : Signore, padrone, Dio, come signore della Natura, l'Immanente, il Divino (come Signore) – il Sé Divino e Creatore.

Jñāna – Yoga (v. *Karma- Yoga*, e *Bhakti-yoga*) : Lo Yoga della conoscenza

Karma – Yoga (v. Bhakti -Yoga e Jñāna Yoga) : Lo Yoga dell'azione, delle opere; il cammino per raggiungere il Divino mediante l'azione.

Mahābhārata : (Lett. : La Grande Patria) – Poema fiume sulle vicende di Krishna e la grande guerra che ne è seguita per l'affermazione della Giustizia .La Gitā ne fa parte.

Mantra : Una serie di parole o suoni, aventi un significato spirituale. Viene dato dal Guru al discepolo quale espressione simbolica del Suono.

Mukti : Liberazione. *Mukta* – colui che è libero o liberato dall'illusione e limitazioni.

Niraya : L'inferno buddhista.

Nirvāna : Auto-estinzione; dissoluzione; estinzione dell'ego. Stato beatifico in cui si è coscienti soltanto dell'Assoluto.

Pisāca (v. Asura e Rakshasa) : Essere ostile del mondo del vitale inferiore.

Pralaya : La fine di un ciclo di ere; periodica dissoluzione dei mondi e riassorbimento nell'Assoluto.

Pranām : Prosternazione, omaggio fatto al Guru o alla Divinità.

Rajas (v. Sattva e Tamas) : Uno dei tre Guna, modi o qualità che costituiscono la Natura o Prakriti. Rappresenta la passione e l'azione compiuta per egoismo.

Rākshasa (v. Asura e Pisāca) : Essere ostile del mondo vitale medio.

Sādhaka : Colui che segue una *Sādhanā*

Sādhanā : Pratica, esercizio spirituale, metodo, sistema dello Yoga.

Samādhi : Estasi yoghica; si impiega anche di frequente per designare l'abbandono del corpo dei grandi Yogi e Santi e il luogo dove il loro corpo viene sepolto; come per il Samādhi di Sri Aurobindo.

Sannyāsa : Rinuncia totale. *Sannyāsin* – asceta; colui che rinuncia alla vita;

monaco errante.

Sapta-gavah : Sette (*sapta*) raggi o luci.

Sattva (v. Rajas e Tamas) : Principio, modo o qualità dell'equilibrio e dell'armonia; purezza, luce, assimilazione e conoscenza.

Shakti : La Madre Divina e Creatrice – Principio duale del Supremo e il suo Potere; Forza esecutiva.

Shiva : Una delle divinità della Trimurti (Trinità), che presiede alla distruzione dei mondi. *Brahma* il creatore, *Vishnu* il Sostenitore e Protettore dei mondi, *Shiva* è quello che rende possibile nel *Pralava*, il rinnovo della Creazione. Da qui il suo significato anche di rinnovo spirituale.

Tamas (v. Sattva e Rajas) : Principio e modo (qualità) dell'inerzia e dell'ignoranza.

Tantra : Un sistema yoghico che è sintetico nella sua natura, prende inizio da un grande principio centrale della Natura, una grande forza dinamica della Natura; il principio binomio, *Ishvara-Shakti* (v.).
Tantrika, tantrico, che segue la disciplina del tantra.

Tapasyā : Austera disciplina spirituale; concentrazione della volontà-forza spirituale nella *sāadhanā* per conquistare la natura inferiore.

Tapas : intensa forza divina; Energia suprema.

Tapaswin : colui che segue una *tapasyā*.

Veda : Conoscenza ispirata; le più antiche Scritture degli Induisti, scritto sotto ispirazione dai *Rishi* (saggi-veggenti).

Vedānta : (Lett.: ultima parte dei Veda). Gli Upanishad; sistema di filosofia e disciplina spirituale, diretta al Supremo Assoluto (*Brahman*), di cui il più grande assertore fu *Shankaracharya*, uno dei maggiori Santi-filosofi dell'India.

Vedāntino : colui che segue il *Vedanta*.

Vishnu (v. *Shiva*) : La Personalità di Coscienza dell'Eterno; in lui tutto trova sostegno, nella sua vastità, nella sua stabilità, nella sua essenza; Vishnu è eternità.

Yoga : Giogo; unione con il Sé, lo Spirito o il Divino, Unico in tutte le cose; uno dei sei sistemi della filosofia indiana; disciplina spirituale che mira all'unione con il Divino.

Yuga : Ciclo o era; *Kali-Yuga* è la presente età dell'Ignoranza, o età del ferro, dopo di che sarà il *Pralaya* o la Trasformazione.

BIBLIOGRAFIA

SRI AUROBINDO

- La Vita Divina Ed. Galeati
- Sintesi dello Yoga Ed. Ubaldini
- Guida allo Yoga Ed. Mediterranee
- Lo Yoga della Bhagavad Gita Ed. Mediterranee
- Pensieri e Aforismi Ed. Arka (Milano)*
- La Scelta (dagli scritti di Sri Aurobindo) Ed. Arka (Milano)*
- Il Ciclo Umano Ed. Arka (Milano)*
- L'Ideale dell'Unità Umana Ed. Arka (Milano)*
- Lettere sullo Yoga (5 volumi)
- Savitri – leggenda e simbolo (1° volume) Ed. Mediterranee
- La Madre Ed. "Domani"

LA MADRE

- Colloqui sullo Yoga Integrato Ed. Mediterranee
- Conversazioni (3 volumi) Ed. Arka (Milano)*

SATPREM

- L'avventura della coscienza Ed. Mediterranee
- Il materialismo divino Ed. Ubaldini
- La nuova specie Ed. Ubaldini
- La mutazione della morte Ed. Ubaldini
- La Genesi del Superuomo Ed. Mediterranee
- L'Uomo dopo l'Uomo Ed. Mediterranee

- La Mente delle Cellule Ed. Mediterranee
- La vita senza morte Ed. Mediterranee
- L'Agenda di Mère (13 volumi) Ed. Mediterranee
- Il Cercatore d'oro Ed. Mediterranee
- La Rivolta della Terra Ed. Mediterranee
- Evoluzione II Ed. Mediterranee
- Appunti di laboratorio di Mère Ed. Mediterranee

NATA

- Su questo stesso terreno Ed. Mediterranee

COMUNITÀ AURORA

Omaggio a Sri Aurobindo	Ed. Tapas Germoglio
Namasté Savitri	Ed. Tapas Germoglio
Oltre ogni trama	Ed. Tapas Germoglio
Battiti dal cielo	Ed. Tapas Germoglio
Ai piedi del Samadhi	Ed. Tapas Germoglio
Coscienze nascoste	Ed. Tapas Germoglio
Terre e Cieli dell'Aldilà	Ed. Tapas Germoglio

* Le edizioni ARKA di Milano sono state rilevate da
TAPAS GERMOGLIO EDIZIONI
 della *Comunità Aurora* dal settembre 1997.

COMUNITÀ AURORA

GRUPPO GERMOGLIO del CENTRO SRI AUROBINDO E MÈRE

“Tutti i cuori prima o poi si chiedono il perché del loro battere” – Aghni

Fin dal 1986, sulla base dell'esperienza della Madre e di Sri Aurobindo, la nostra Comunità di venti persone lavora, studia e ricerca per scoprire i 'come ed i 'perché' della vita.

La Comunità non è solo un insieme di persone, né un posto determinato; potremmo definirla, come diceva la Madre di Pondicherry, un *LABORATORIO VIVENTE* oppure, come la definisce la scienza, un *CAMPO DI ESPERIENZA MORFICA* dove il singolo ed il collettivo vengono a coesistere in un rapporto sempre più globale, in cui l'insieme si fa carico del singolo e viceversa.

Il malessere di fondo che ognuno porta e che ci ha aggregati è allo stesso tempo il problema e la chiave della soluzione: la crisi che vive l'uomo d'oggi non è politica, economica o ambientale, ma evolutiva. Insoddisfazioni, malattie, violenza sono solo i segni esteriori di un disagio più profondo a cui dare risposta.

“Si tratta di sapere”, come dice Satprem, “se l'uomo troverà il mezzo non tanto di rendere sopportabile l'asfissia umana, bensì di vivere altrimenti sulla terra”... “...È possibile che la materia di cui siamo costituiti, la cellula, racchiuda un potere di coscienza o un modo di vibrare che renda superati i nostri procedimenti cerebrali e tutti i nostri artifici?”

Esiste una mente delle cellule che racchiude questo potere.

Ecco l'incredibile scoperta che sulle tracce di Sri Aurobindo, Mère ha fatto nelle cellule del corpo adesso che la terra sta asfissiano.

“L'uomo non è l'ultimo gradino della creazione terrestre, l'evoluzione continua e l'uomo sarà superato. Sta ad ognuno decidere di partecipare all'avventura della Specie Nuova”

Mère

TAPAS GERMOGLIO EDIZIONI

PUBBLICAZIONI:

- ***Omaggio a Sri Aurobindo***, Biografia, testimonianze sulla vita di Sri Aurobindo.
- ***Pensieri e aforismi***, di Sri Aurobindo.
- ***Il ciclo umano***, di Sri Aurobindo.
- ***L'ideale dell'Unità umana***, di Sri Aurobindo.
- ***Lettere sullo yoga (6 volumi)***, di Sri Aurobindo.
- ***Conversazioni 1929, 1950 – 51, 1953, 1954***, della Madre.
- ***Commenti sul Dhammapada***, della Madre.
- ***La scelta***, Album fotografico con citazioni di Sri Aurobindo.
- ***Il Libro***, Parole dagli scritti di Sri Aurobindo e Mère.
- ***Ultime Poesie***, (Riedizione di Last Poems) di Sri Aurobindo.
- ***Centralità e funzione della scuola nel terzo millennio***, di Eugenia Cosentino. "Sri ***Aurobindo e Mère su***", Collana, Opuscoli.
- ***Namasté Savitri (Volume I)***, Dipinti di Aghni.
- ***Oltre ogni trama***, Poema; Aghni.
- ***Ai piedi del Samadhi***, Poesie; Aghni.
- ***Battiti dal cielo***, Poesie; Aghni.
- ***Coscienze nascoste***, Gipsografie; Aghni.
- ***Terre e Cieli dell'aldilà***, Aghni.
- ***Collana Fragranze***, Favolette tri-lingue.

VIDEO:

- ***Namasté Savitri, Libro I, II, III.***
- ***I 4 aspetti della Madre.***
- ***Darshan della Madre.***
- ***Il silenzioso linguaggio dei fiori.***

Inoltre a sostegno dell'impegno editoriale:

Musicassette, Posters, Foto, Schede, Cartoline, Incensi, Candele profumate, Manufatti indiani.

NOTA: *Siamo disponibili ad offrire la nostra professionalità a sostegno di chi volesse pubblicare opere ed altri scritti su tematiche esistenziali.*